



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)**

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi
afferenenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

PUÒ L'ARTE CAMBIARE IL MONDO?

RELATORE:
prof.ssa Adriana Bisirri

CANDIDATA:
Valentina Monaldi
2415

CORRELATORI:
prof.ssa Maria Nocito
prof.ssa Claudia Piemonte
prof. Carlos Alberto Delgado Medina

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

*Dedico questa tesi ai miei genitori, che mi hanno sempre incoraggiata ad essere
me stessa e ad inseguire i miei sogni,
e che mi hanno sostenuta in ogni mia decisione,
rendendomi la persona che sono oggi.*

Sommario

Introduzione	8
I. Attivismo Artistico	12
1.1 Street art	14
1.2 Arte contemporanea	15
II. Arte in Italia	18
II.1 L'arte contro la violazione dei diritti umani.....	18
II. 2 L'arte contro i cambiamenti climatici.....	22
II.2.a Iena Cruz	22
II.2.b Matteo Brogi.....	24
II.2.c Andreco.....	26
II.2.d Blu.....	27
III. Arte in America e in Inghilterra.....	32
III. 1 Sean Yoro	33
III. 2 Zaria Forman	35
III.3 JEFF HONG.....	36
III.4 JOHN SABRAW.....	37
III. 5 Banksy.....	38
III.3.a Banksy e le sue opere contro i cambiamenti climatici	40
III.3.b Banksy e le sue opere contro le guerre	41
IV. Arte in Cina	46
IV.I Ai Weiwei	47
III. 2 Cai Guo-Qiang	51
V. Arte in Francia	54
VI. Arte in Sud America	58
VI.1 ELINA CHAUVET	60
VI.2 Doris Salcedo	62
ENGLISH SECTION	66
I. Artistic Activism.....	68
I.1 Street Art	69
I.2 Contemporary Art	71
II. Art in the USA and in the UK	72
II.1 Sean Yoro	73
II.2 Zaria Forman.....	75

II.3 Jeff Hong	77
II.4 John Sabraw	79
II.5 Banksy	80
II.3.a Banksy's works against climate change	80
II.3.b Banksy's works against war	83
III. Art in China.....	90
III.1 Ai Weiwei.....	91
III. 2 Cai Guo-Qiang	96
SECCIÓN ESPAÑOLA.....	98
Introducción	100
I. Arte y activismo	102
I.1 El arte contemporáneo	103
I.2 El arte urbano	105
II. El arte contra el cambio climático	106
II.1 Pejac.....	107
II.2 Andrea Juan	110
II.3 Alejandro Durán	112
III. El arte contra la violencia de género	116
III.1 ELINA CHAUVET	119
III.2 Doris Salcedo	120
Conclusión	126
SECTION FRANÇAISE	128
Introduction	130
I. Artivisme.....	132
I.1 JR et l'art engagé	133
I.1.a Women are Heroes.....	133
I.1.b Face2Face	135
I.2 L'art Environnemental.....	136
汉语部分.....	140
I. 中国艺术.....	142
I.1 我的论文话题选择的缘由	142
I.2 艺术家介绍	142
I.3 开始创作的缘由	143
I.4 黄方的作品	145
1.4.a “入冬”系列	145

1.4.b 春草.....	146
1.4.c 晨.....	147
Conclusione	148
Ringraziamenti	150
Bibliografia	151
Sitografia	154
Filmografia.....	156

Introduzione

L'idea di questa tesi è nata dalla mia volontà di creare un unico documento che racchiudesse le nozioni apprese durante il mio percorso di studi, ma anche le mie passioni al di fuori di esso. Sono sempre stata affascinata dalle diversità culturali di ogni Paese e, chiaramente, dalle lingue; in questi tre anni ho infatti portato avanti lo studio dell'inglese, dello spagnolo, del francese e del cinese. Inoltre, durante il mio Erasmus a Lille, in Francia, ho avuto modo di approfondire la mia passione per l'arte e in particolar modo per l'arte contemporanea e la Street art. Per molto tempo questa corrente artistica è stata sottovalutata e fortemente criticata a causa dei suoi ovvi problemi con la legalità, venendo quindi considerata arte di serie B. Io stessa, nonostante apprezzassi alcuni murales colorati che trovavo in giro per la mia città, sono sempre stata un po' infastidita da tutte quelle scritte che imbrattano autobus, metro, e spesso addirittura monumenti. Non ho mai avuto però, quella curiosità che mi spingesse ad approfondire il fenomeno e ad andare oltre alla semplice opinione pubblica. In Francia, la Street Art è sicuramente più diffusa ed apprezzata che in Italia, o almeno così era fino a qualche anno fa, e trovandomi letteralmente immersa in muri dipinti da artisti provenienti da tutto il mondo, mi sono interessata ed è nata in me la voglia di saperne di più. Questa forma d'arte è molto vasta e comprende sotto questo nome tecniche e correnti molto diverse tra loro. È perciò sicuramente vero che molti street artist scrivono i loro nomi in giro per le città con il solo obiettivo di ribellarsi al potere, sentire il brivido dell'illegalità e farsi conoscere, sono le cosiddette *tag*. Vi sono però anche altri artisti che hanno delle opinioni ben precise sulle problematiche della nostra società e che vogliono trasmettere tramite i loro dipinti, diffondendo messaggi positivi e sensibilizzando le persone su questioni importanti, educandole ad assumere un senso critico.

Anche coloro che non se ne intendono, avranno sicuramente, almeno una volta nella loro vita, sentito parlare dello Street artist Banksy, divenuto un vero e proprio fenomeno mediatico, grazie alle sue trovate originali e la sua arte critica. Ma ve ne sono moltissimi altri, altrettanto interessanti, che vengono quasi del tutto ignorati dai più. È proprio partendo da questa riflessione che è nata in me la volontà di scrivere la

mia tesi raccontando come artisti di nazionalità e culture differenti affrontassero con la loro arte dei problemi che affliggono la nostra epoca, in ogni parte del mondo. Ho poi deciso di soffermarmi su quelle tematiche che avevo affrontato in questi tre anni di mediazione linguistica, traducendo testi di vario genere riguardanti l'attualità e le problematiche che la caratterizzano. Per questo motivo la tesi sarà strutturata in dieci capitoli. Nel primo capitolo analizzerò il forte legame instauratosi tra l'arte e l'attivismo, per poi soffermarmi sull'arte contemporanea e sulla Street art e sui loro maggiori esponenti. Parlando di arte contemporanea però, sarà necessario distinguere l'arte cinese da quella del resto del mondo per diverse ragioni che analizzeremo a tempo debito. Gli altri nove capitoli consisteranno nell'analisi degli artisti più influenti nel panorama artistico internazionale e delle loro opere, suddividendoli in base al Paese di origine, così da mettere in evidenza le differenze strutturali di ogni nazione. Il filo conduttore sarà quindi l'arte impegnata e la sua potenzialità in quanto strumento di sensibilizzazione della popolazione, ma mi soffermerò anche sulle problematiche che attanagliano queste società in base al loro background storico e culturale. In Cina, ad esempio, gli artisti con le loro opere si focalizzano principalmente nel denunciare la mancanza di libertà individuali, come la libertà di espressione, in un Paese governato da un regime così autoritario. Il Sud e il centro America avranno invece artisti che lottano per far conoscere la situazione di terribile corruzione e di violenza che domina la regione. Francia, Inghilterra, America, Spagna e Italia affronteranno invece tematiche come i cambiamenti climatici, le guerre, la migrazione o la dominazione mediatica. Tutti questi temi in realtà sono correlati tra loro, in quanto le migrazioni ad esempio, sono dovute sia alle guerre sia ai cambiamenti climatici, e le azioni spesso poco incisive degli altri paesi, avvengono anche perché molto spesso le informazioni si vengono a sapere quando ormai è troppo tardi. Spero che questo percorso possa interessare coloro che lo leggeranno tanto quanto ha interessato me, e mi auguro che nel futuro, nasceranno sempre più iniziative volte a coinvolgere i giovani e le generazioni future, che sono quelle che più verranno colpite dalle attuali catastrofi.

SEZIONE ITALIANA

I. Attivismo Artistico

L'arte è forse l'unica disciplina che, insieme alla musica, riesce a toccarci nell'animo, a donarci nuove prospettive e nuovi modi di concepire il mondo, e spesso a trasmettere un messaggio ed emozionare. Le immagini riescono a infondere delle conoscenze, delle idee, come le parole non sarebbero mai in grado di fare. L'attivismo, d'altro canto, è qualcosa di molto più pratico, e come lo indica la parola avviene nel momento in cui si mettono in atto delle azioni volte a creare un effetto, generalmente positivo. In un'epoca contrassegnata da così tante ingiustizie, da così tanti abusi di potere da parte dei più forti, da violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo, da mancanza di libertà di espressione e da un Pianeta che stiamo letteralmente distruggendo, si avverte sempre di più la necessità di far sentire la propria voce. Essere attivi in quanto cittadini, lottare insieme per il raggiungimento del bene comune e non arrendersi ai soprusi dei più forti è fondamentale. Nel corso della storia sono innumerevoli gli episodi in cui si è dovuto ricorrere alle manifestazioni per ottenere dei diritti, e ribellarsi ad una situazione che si ritiene ingiusta è l'unico modo che si ha per provare a migliorare le cose. L'attivismo politico vero e proprio però non viene ben visto dai governi autoritari, dalle dittature, o semplicemente da quegli Stati che vogliono mantenere sotto controllo il proprio popolo e per questo motivo, in alcuni Paesi più che in altri, viene represso e punito severamente. Ecco perché recentemente sta nascendo una nuova maniera di manifestare e di esprimere dissenso, portata avanti in un modo più pacifico e sottile e con il solo obiettivo di diffondere messaggi di ispirazione o esprimere criticismo ma in maniera costruttiva. Stiamo parlando dell'attivismo artistico, quella pratica dinamica che è in grado di combinare il potere creativo dell'arte, che tanto ci emoziona, con un attivismo più strategico e pianificato cercando di apportare un cambiamento nella società. Si scopre quindi che i ruoli apparentemente inconciliabili di arte e attivismo possono invece convergere in un unico punto di vista, diventando quindi complementari.

Mentre le tradizionali forme di protesta, come le marce, devono crescere in numero e portata, e spesso trascendono nella violenza, per essere notate e degne di notizia, la forza dell'attivismo artistico risiede proprio nel creare qualcosa di inusuale, fuori dalla

norma e che possa diventare memorabile, arrivando a sensibilizzare un gran numero di persone.

Il rapporto tra arte e attivismo politico, e più in generale, denuncia sociale, ha una lunga storia ma recentemente sta assumendo sempre maggiore dignità e rispetto, anche da coloro che inizialmente si erano dimostrati piuttosto scettici nei confronti dell'arte moderna o contemporanea. Attraverso le loro opere d'arte, molti artisti cercano di trattare i temi delicati della nostra società e della politica; la loro pratica artistica diventa attivismo a tutti gli effetti e anzi, riesce laddove l'attivismo vero e proprio fallisce. Molti di questi artisti sono personaggi stimati in tutto il mondo per la loro genialità e il loro impegno nel cercare di trasformare un messaggio che nasce come estetico e formale in politico e sociale. Anche il mercato e le istituzioni ne stanno riconoscendo sempre di più la loro qualità e il loro potenziale, tanto che alcuni di questi artisti sono già stati chiamati per rappresentare i rispettivi paesi alla Biennale di Istanbul del 2011 e quella di Berlino nel 2012, interamente dedicate al rapporto esistente tra arte e attivismo, oltre che alla Biennale di Venezia del 2019 che sarà incentrata sul rapporto tra impegno attivo nel campo dei diritti umani e un'esperienza innovativa nel mondo dell'arte. Ciò di più interessante che caratterizza questo fenomeno è la volontà degli artisti di creare un qualcosa che tramite il loro punto di vista, illustri al resto della società problematiche che spesso vengono ignorate in altri Paesi. Le loro opere non sono commissionate, ma rappresentano un'urgenza espressiva e di condivisione di una situazione di disagio che l'artista spera, in qualche modo, di poter cambiare. L'arte è un qualcosa di così vasto e sconfinato che è difficile da categorizzare, per questo motivo vale la pena analizzare i diversi intenti comuni di artisti che, tramite esperienze diverse, si pongono lo stesso obiettivo: partecipare in modo attivo per costruire una contemporaneità più inclusiva.

Partendo da questo punto di vista, l'arte contemporanea, che spesso viene giudicata incomprensibile e insensata, può essere facilmente apprezzata nel momento in cui si considera come un tentativo di raccontare, a volte in modo persino poetico e visionario, le atrocità più difficili da accettare, creando una sorta di resistenza attiva. L'obiettivo dell'artista attivista, o "attivista", è quello di creare un'arte in grado di affrontare in modo attivo le strutture di potere piuttosto che limitarsi a rappresentarle o descriverle.

1.1 Street art

Quando si parla di Street art, ci si riferisce a diversi modi di fare arte, tendenzialmente all'aperto: ci sono i *writer* in senso stretto, gli autori di *tag*, e gli artisti che decorano i muri con murali e pitture varie. La distinzione corrisponde a due tipi diversi di motivazione. Coloro che creano le *tag* infatti, sono spesso alla ricerca di adrenalina e di uno scontro con il potere.

Il fenomeno della Street art invece, assume in gran parte una valenza politica: spesso nasce dalla necessità di ridefinire la propria identità, percepita come invisibile alla società, tramite l'appropriazione di spazi pubblici. La scelta di temi e luoghi simbolici mostra anch'essa la volontà dell'artista in questione di compiere un gesto politico, per avere un impatto sul maggior numero di persone possibile; motivo per il quale la Street art predilige i posti facilmente visibili dai passanti. La Street art fa molto parlare di sé, la società si divide tra chi la trova estremamente importante e chi la considera una pratica illegale. Ovviamente, quando si parla di artista di strada, non ci si riferisce al vandalo che scrive sui binari di una metro, ma piuttosto ad un artista che, tramite diverse modalità di espressione, riesce a mettersi in gioco per comunicare, in modo responsabile, una propria visione del mondo, attingendo dal proprio background personale e da un contesto ben preciso. Il fine ultimo dell'artista sarebbe quello di creare dialoghi su temi delicati e che si affrontano di rado, perché sono proprio gli scambi di idee che riescono a dare origine a nuove prospettive e possibili soluzioni.

Come accennato in precedenza, gli street artist possono essere persone diversissime tra loro, spinte a fare arte all'aria aperta dalle motivazioni più varie. Si va dagli illustratori murali, donne e uomini spinti da un'insopprimibile pulsione di fare arte in pubblico, ai portatori di messaggi di vario tipo, soprattutto politico. C'è lo street artist che considera il suo operato un gesto provocatorio, quello che usa la Street art come uno strumento per dar voce a chi non ne ha, e persino chi lavora in nome "dell'educazione al bello".

Ovviamente, non sempre lo scopo della street art è quello di indurre le persone a riflettere o a migliorarsi, spesso essa non è altro che un modo per ottenere la fama, farsi conoscere, per provare l'adrenalina dell'illegalità oppure per ribellarsi alle

autorità e far sentire la propria voce. Non sempre la strada intrapresa da questo genere di artisti è la più legale, corretta o condivisa, ma il loro spirito è lo stesso che nel corso degli anni ha permesso a generazioni di oppressi di liberarsi e di apportare cambiamenti.

La Street art è un movimento contestatario che rivendica la libertà di espressione. Alcune opere, spesso con grande senso dell'umore, rivelano un malcontento nei confronti di scelte politiche e situazioni sociali. Negli ultimi anni, strade e muri, che da sempre sono stati considerati come un mezzo per denunciare i problemi della società, sono diventati veri e propri strumenti per sensibilizzare anche i più disinteressati sulle problematiche attuali.

La Street art è la forma d'arte che più si presta per questo nobile obiettivo; sceglie grandi superfici, come grande è la scommessa posta dal tema, avendo un forte impatto sulla moltitudine, in luoghi che destano facilmente l'attenzione dei cittadini, già ormai ben istruiti sugli effetti delle loro singole azioni nel bilancio globale. Ovviamente in ogni paese la reazione degli street artist sarà diversa, in base a come il fenomeno viene percepito, a quanto il governo sia permissivo e soprattutto nel rispetto della cultura del paese stesso. Passiamo dal minimalismo del famosissimo Banksy alle opere più recenti di artisti meno conosciuti come gli italiani Millo e Blu o come gli spagnoli Pejac e Liqen.

I.2 Arte contemporanea

Generalmente con il termine “arte contemporanea” ci si riferisce a tutta l'arte creata dalla fine degli anni Sessanta, o in alternativa, dalla presunta fine del periodo modernista ai giorni nostri, motivo per il quale spesso viene anche chiamata Arte postmoderna. È molto difficile però categorizzare in modo dettagliato questa forma d'arte dal momento in cui non esiste una scuola artistica dominante riconosciuta da artisti, storici dell'arte e critici. Prima degli anni Sessanta infatti le opere potevano essere etichettate senza troppe difficoltà come frutto di una particolare scuola pittorica. Inoltre, questa impossibilità di definirla criticamente è data anche dal fatto che l'aggettivo “contemporaneo” sta ad indicare un periodo di interesse nel quale le spinte creative non si sono esaurite, ma anzi sono vive nel presente. L'arte contemporanea si

manifesta in diverse modalità tutte interdipendenti; essa comprende infatti la pittura, la fotografia, i video artistici, la scultura, l'arte digitale, il disegno, ma anche e saranno soprattutto analizzate nel corso di questo approfondimento, le installazioni. L'arte dopo l'era moderna si è evoluta di pari passo con i cambiamenti economici, politici e socioculturali, riflettendo la sempre maggiore velocità che caratterizza le relazioni, gli scambi di idee, e la fruizione di informazioni al giorno d'oggi. In questo periodo molte barriere e distinzioni che per secoli avevano caratterizzato le diverse forme d'arte sono crollate, per creare una forma d'arte più multidisciplinare e vivace. A partire dagli anni Settanta si possono individuare determinate tendenze come l'arte concettuale, l'arte femminista, la pop art e i graffiti, che hanno rotto con l'arte precedente e sono servite da base per tutta l'arte contemporanea. Alcuni critici d'arte considerano Duchamp come il padre di questa nuova era artistica, in quanto egli fu il primo ad asserire che ogni oggetto può diventare arte. Questa sua affermazione ha quindi dato il via a centinaia di ricerche artistiche basate su una continua sperimentazione di nuovi materiali ed installazioni.

L'arte contemporanea non sempre viene capita o apprezzata, e questo accade poiché a differenza delle correnti artistiche precedenti che rappresentavano i paesaggi, le cose e le persone nel modo in cui noi stessi le vedevamo, quindi secondo il principio del naturalismo, l'arte figurativa ha invece iniziato ad esplorare territori più vasti che invece di soffermarsi sulla rappresentazione fedele della realtà, si concentrano sulla comunicazione di sentimenti, pensieri, emozioni e ricordi. Perciò nel momento in cui si guarda un'opera di arte contemporanea, non bisogna mai porsi l'interrogativo di cosa essa rappresenti, ma piuttosto di cosa essa voglia comunicare. Tuttavia, per comunicare qualcosa si dovrebbe utilizzare un linguaggio che sia universale, e che sia quindi comprensibile sia all'artista che al fruitore dell'opera. Il naturalismo rispettava perfettamente questo criterio in quanto si atteneva a quella che era la percezione umana delle cose, ma abbandonato questo linguaggio comunicativo, che era di fatto quello più diffuso e popolare, l'artista contemporaneo è costretto ogni volta a inventarsi un nuovo linguaggio per trasmettere i suoi messaggi, rischiando quindi che questi non vengano assimilati e compresi. Questo porta l'arte contemporanea ad un singolare paradosso; il suo fine ultimo è quello di comunicare delle sensazioni, ma per farlo spesso sceglie la strada dell'incomunicabilità, rendendo quindi il messaggio

incomprensibile e difficilmente fruibile, non adempiendo al suo compito. Per decifrare lo stile di ogni singolo artista e movimento e per apprezzarne la complessità è necessario adottare un approccio qualificato; serve quindi studiare il linguaggio utilizzato e le problematiche che più lo toccano.¹

¹Arte Contemporanea, CENTRO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DELLA SPEZIA,
<http://www.uni3ivrea.it/ARCHIVIO/anno%202011/ARTE/LEZIONE01.pdf>

II. Arte in Italia

L'arte e la cultura insieme, svolgono un ruolo decisivo nella creazione di una consapevolezza delle cause e degli impatti di fenomeni quali il cambiamento climatico, la migrazione, le guerre e via dicendo. Il loro punto di forza risiede nel riuscire a trasmettere un messaggio così importante mediante un linguaggio più comune e divulgativo e meno criptico, che riesce ad attirare l'attenzione di più generazioni, servendosi anche dell'aiuto che apporta Internet nella divulgazione di informazioni. Stiamo parlando dell'arte responsabile, quella che si oppone al principio dell'arte per l'arte, ma che piuttosto cerca di lasciare qualcosa e di influenzare positivamente.

L'Italia, almeno per quanto riguarda l'arte, si trova all'altezza degli altri Paesi europei, se non addirittura all'avanguardia, con artisti ammirati da tutto il mondo e tecniche innovative che riescono a fondere discipline apparentemente inconciliabili tra loro, ma che invece rivelano un potenziale inaudito.

II.1 L'arte contro la violazione dei diritti umani

L'arte in tutto il mondo tende a riflettere le ingiustizie della società ma anche a festeggiarne le conquiste e i progressi, e l'Italia non costituisce un'eccezione.

Per fare un esempio, nel 2018 si sono festeggiati i 70 anni dalla creazione di uno dei documenti storicamente più importanti che possiamo vantare: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Sebbene le violazioni di tali diritti permangano numerose, sempre più volontari ed attivisti in tutto il mondo si battono quotidianamente per il raggiungimento di un mondo che sia più equo e solidale. Questa dichiarazione costituisce in questo senso un'innegabile conquista, che pur non essendo giuridicamente vincolante è stata in grado, nel corso degli anni, di ispirare le costituzioni dei vari Paesi e di far conoscere agli Stati ma anche ai cittadini stessi, quali sono i diritti che devono essere dati per scontati, inviolabili, di ogni uomo. È dunque uno strumento fondamentale per contrastare i soprusi e cercare una giustizia comune. Purtroppo, in pochi ne conoscono e ne rispettano gli articoli, che benché siano solo 30,

racchiudono 3 generazioni di diritti, raggiunti a fatica, anno dopo anno, dalla Rivoluzione Francese in poi. Tra questi vengono annoverati i diritti civili e politici, quelli economici, sociali e culturali, ma anche i diritti di solidarietà. Le nuove generazioni sono generalmente poco interessate a questi argomenti o ne ignorano addirittura l'esistenza. È esattamente per questo motivo e per festeggiare l'anniversario di questo documento così imprescindibile, che molte associazioni artistiche e culturali, nonché ONG e associazioni benefiche hanno portato avanti delle collaborazioni atte a rendere questo argomento più fruibile a quella parte di popolazione che fino ad ora si era mostrata meno partecipativa.

Un'iniziativa che in questo senso sembra doveroso citare è "In arte DUDU"; si tratta di un libro nel quale trenta artisti italiani sono stati chiamati a rappresentare con le loro opere i rispettivi trenta articoli della Dichiarazione, cercando di sensibilizzare la popolazione in un modo innovativo, più leggero ma allo stesso tempo più visivamente impattante.



ARTICOLO 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza

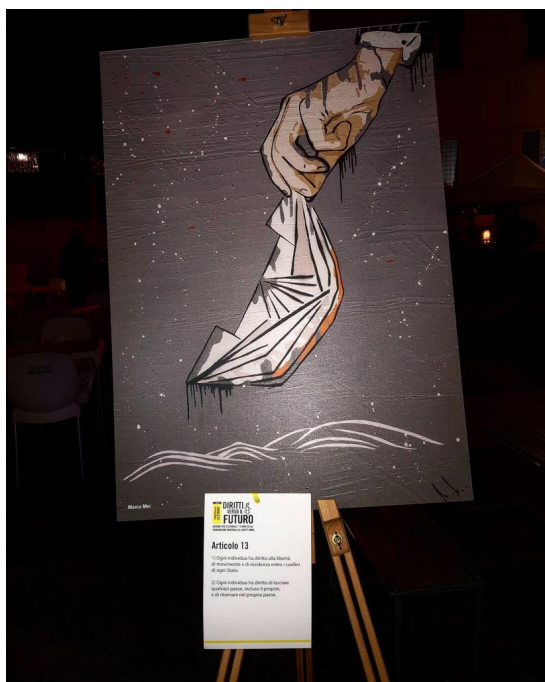
“Ognuno ha scelto l'articolo che più lo emozionava per dare vita a un disegno, un'illustrazione, un quadro, che potesse descrivere, secondo la propria cifra artistica e la propria ricerca in itinere, il significato più intimo, commosso, partecipato, onirico, propositivo, destabilizzante, identitario di ogni singolo articolo della DUDU”, afferma

Melania Ruggini, che insieme a Michele Lionello cura il volume, prodotto in occasione del festival “Arte per la libertà” e che vanta una collaborazione tra Amnesty International e l’associazione Voci per la Libertà.



ARTICOLO 5

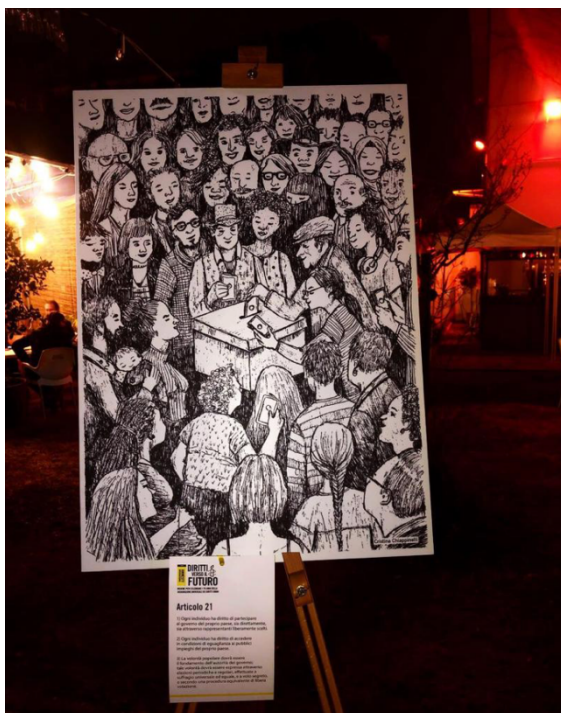
Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.



ARTICOLO 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.



ARTICOLO 21

1. *Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.*

2. *Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.*

3. *La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere*

elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Questi sono solamente quattro dei trenta dipinti realizzati per questa iniziativa, e sono anche quelli più toccanti e più affini ai temi che questa tesi affronterà.

La violazione dei diritti umani non può e non deve essere tollerata, per nessun motivo, ed ogni mezzo che lotti in questo senso costituisce un tentativo assolutamente rispettabile di apportare un cambiamento, anche se solamente nella percezione di un fenomeno da parte della gente.

II. 2 L'arte contro i cambiamenti climatici

Ma una tematica che forse concerne l'Italia più da vicino, i cui effetti sono maggiormente percepibili sugli italiani stessi e proprio per questa ragione ha le potenzialità per essere ascoltata è quella dei cambiamenti climatici.

Anche se in misura minore rispetto ad altre nazioni geograficamente più esposte, la situazione in Italia è allarmante e si sta per oltrepassare la soglia dell'irreversibilità.

Negli ultimi tre anni, molte figure professionali diverse tra loro, ma tutte ugualmente importanti, hanno analizzato le cause e soprattutto quelle che potrebbero essere le conseguenze di questo fenomeno nefasto, se non si agisce in modo tempestivo per invertire questa tendenza. Nonostante i frequenti avvertimenti forniteci dall'IPCC, questo serio problema continua ad essere sottovalutato e considerato come un'ipotesi lontana, o come qualcosa per la quale non si può fare nulla se non restare a guardare.

È proprio per contrastare questo sentimento di impotenza e anzi promuovere speranza e positività che moltissimi artisti in tutto il mondo, e in prima linea artisti italiani, si sono adoperati per sensibilizzare la popolazione tramite murales o installazioni, cercando di ideare forme d'arte innovativi e che potessero addirittura ridurre l'inquinamento atmosferico. Moltissimi artisti di strada, più o meno conosciuti, hanno dato il loro contributo in varie città italiane, con delle opere che non solo hanno il merito di aver abbellito dei quartieri in passato poco curati, ma anche di aver fatto notizia, facendo quindi parlare del tema.

II.2.a Iena Cruz

Prima tra tutte, e soprattutto la più innovativa che risulta quindi opportuno citare è un'opera di Street art che si trova a Roma, presso il quartiere Ostiense, precisamente sulla facciata di un palazzo in Via del Porto Fluviale. L'opera in questione è "Hunting Pollution" e si tratta del murales mangia-smog più grande d'Europa.

È l'esempio d'eccellenza dell'arte impegnata e rappresenta un importante passo in avanti nella lotta all'inquinamento atmosferico che attanaglia il mondo intero, e in questo preciso caso, il capoluogo Laziale. Questo murales è realizzato con pitture naturali, eco-sostenibili al 100% che non solo non inquinano, ma anzi purificano l'aria.



La superficie è approssimativamente di mille metri quadrati ed è stata realizzata con *l'Airlite*, una rivoluzionaria vernice green, che ha la peculiarità di assorbire la maggior parte delle sostanze inquinanti presenti nell'aria. Dei test dimostrano che questo tipo di pittura si attiva con la sola energia della luce ed è in grado di ridurre fino all'88,8% l'inquinamento atmosferico, eliminando il 99,9% dei batteri, respingendo la polvere e lo sporco presenti nell'aria e neutralizzando gli odori. Tra i vari inquinanti che *l'Airlite* è in grado di contrastare appare anche l'ossido di azoto. Se si tiene in considerazione che 12 metri quadrati di *Airlite* riescono ad assorbire le emissioni di smog che un'auto produce in un'intera giornata, *Hunting Pollution*, riesce a produrre un effetto antinquinamento che equivale a quello che produrrebbero 30 alberi. Quest'opera assolutamente eccezionale nasce da un progetto di un'associazione no profit, "Yourban2030", fondata da Veronica De Angelis, che si pone come obiettivo quello di utilizzare l'arte come mezzo per rafforzare il rapporto tra uomo e natura e per lanciare messaggi a favore delle tematiche ambientali più discusse di oggi. Questo progetto ovviamente fa riferimento all'agenda globale 2030 per lo sviluppo sostenibile, promossa dalle Nazioni Unite. Lo street artist che ha il merito di aver disegnato quest'opera è Federico Massa, in arte Iena Cruz, street artist milanese che ha vissuto negli ultimi anni anche a New York, ed è quindi entrato in contatto con

artisti provenienti da tutto il mondo. Fondamentale ai fini della riuscita del progetto è stata la collaborazione con “Air is Art”, un’organizzazione che si concentra sulla fusione tra arte sostenibile e comunità culturali, volta ad accrescere e sviluppare la consapevolezza dei cittadini sulla qualità dell’aria e sullo sviluppo urbano. Quest’organizzazione sostiene gli artisti emergenti che hanno intenzione di impegnarsi su questo fronte, fornendogli il materiale e nello specifico la tecnologia Airlite. Anche il soggetto di questo murales non è stato dettato dal caso, si tratta infatti di un magnifico airone tricolore, una specie che purtroppo rischia l’estinzione. Questo capolavoro dell’arte di strada ritrae l’animale intento a cacciare, e grazie alla vivacità dei colori, ai dettagli e alle sue immense dimensioni, riesce a catturare l’attenzione dei passanti, che meravigliati riconoscono il valore di un’iniziativa tanto significativa quanto innovativa. Questo dipinto, inoltre, presenta una doppia chiave di lettura; da una parte infatti, l’airone cattura la sua preda in un mare oramai inquinato, ma dall’altra lui stesso combatterà l’inquinamento grazie alle eco-pitture che lo compongono. È un messaggio di speranza; anche quando sembra ormai troppo tardi non bisogna arrendersi ma si deve sempre continuare a lottare per migliorare questo pianeta. Quest’iniziativa dunque, nata dal connubio tra arte, tecnologia e politiche green, oltre ad essere un incredibile strumento di sensibilizzazione, si rivela anche un efficace mezzo di lotta all’inquinamento e si spera che sarà un esempio da seguire per molti altri artisti in futuro.

II.2.b Matteo Brogi

Un esempio ancora più recente dell’utilizzo di questa vernice dai mille benefici è l’opera creata a Roma nel quartiere di San Lorenzo, dall’Urban artist romano Matteo Brogi, in occasione del Global strike for future, lo sciopero studentesco per il clima tenutosi il 15 marzo 2019. In quale miglior contesto sarebbe potuto nascere un murale completamente ecologico e che raffigura i problemi del clima? Infatti, questo sciopero mondiale si è tenuto in tutto il mondo per iniziativa del movimento *Fridays for future* contro i cambiamenti climatici, ispirati alla giovane attivista svedese Greta Thunberg. Matteo Brogi è attivo da molti anni nel movimento artistico e culturale underground della capitale e afferma: “Penso che la Street art e l’impegno per il clima abbiano molti

punti in comune. Entrambe le azioni, infatti, nascono come risposta ad una situazione di malessere e ingiustizia. La Street art ha da sempre voluto far riflettere su tematiche sociali, politiche e ambientali, lottando contro la cementificazione della città, oltre che contro le disuguaglianze sociali e l'inadeguatezza di chi governa paesi e nazioni”.



L’opera di Brogi è un chiaro rimando alla campagna globale sulla giustizia ambientale di *Ben & Jerry’s*, il marchio americano che produce gelati, non nuovo a campagne sui cambiamenti climatici e al commercio equo e solidale, e rappresenta quindi un orso polare che ha in mano un cono gelato a forma di mondo che si sta sciogliendo per colpa del riscaldamento globale. L’autore racconta infatti: “nella mia produzione artistica sono solito utilizzare animali antropomorfi per rappresentare le emozioni e le abitudini dell’uomo, l’animale che più ha influenzato e plasmato la natura. Da “animale cittadino” mi rendo conto che dovremmo lasciare più spazio alla natura e rivedere le nostre abitudini in maniera radicale”.

Brogi con la sua arte vuole partecipare in modo attivo per innescare un cambiamento di pensiero all’interno dell’opinione pubblica, cercando di incoraggiare atteggiamenti di protesta positiva volti a creare una comunità più unita contro un male comune. Questo dipinto ha il merito non solo di abbellire un quartiere di Roma, ma anche di migliorare la qualità dell’aria fungendo da vero e proprio depuratore.

II.2.c Andreco

Un'altra iniziativa assolutamente innovativa è quella dell'artista visivo italiano Andreco che ha dipinto l'inquinamento atmosferico utilizzando proprio lo smog. Anche lui, come molti altri artisti, è particolarmente sensibile al tema dei cambiamenti climatici, e per mostrare il suo discontento ha deciso di creare un murales di 300 metri quadrati, interamente realizzato con l'Air-Ink, il primo inchiostro prodotto da Graviky Labs, a partire dalla fuliggine di carbone rilasciata dalle automobili.



Quest'opera si trova a Nuova Delhi e rappresenta la quinta tappa del suo progetto tra arte, scienza e ambiente, "Climate Art Project" che sta facendo il giro del mondo per sensibilizzare sul tema. Il progetto è partito nel 2015 in occasione della COP21, ed è già stato nelle Biennali di Arte 2017 e Architettura 2018, rispettivamente in Portogallo e in Italia, a Venezia. La scelta dell'India è data proprio dal fatto che Nuova Delhi sia la città con i livelli di inquinamento atmosferico più alti al mondo, e che negli ultimi anni abbia toccato molte volte il record di concentrazione di PM2,5, con serie ripercussioni sulla salute degli esseri umani e dell'ambiente. Ma l'inquinamento non si limita all'aria, anche le risorse idriche ne sono fortemente colpite; i fiumi Yamuna

e Gange sono considerati luoghi sacri dagli indiani ma sono tra i corsi d'acqua più inquinati della terra, il che crea problemi di salute inimmaginabili.

Questo progetto fa parte dell'Urban art festival St+art Delhi 2019 ed è stato prodotto da St+art India Foundation grazie alla collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Delhi, e con il supporto di *Asian paint*, *Air Ink* e altre organizzazioni. L'opera rappresenta una visualizzazione artistica dei dati riguardanti l'inquinamento atmosferico e delle *Nature Based Solutions*, ovvero quelle soluzioni che si basano sui processi della natura per risolvere i problemi dovuti agli impatti antropici. Questo dipinto murale perciò, raffigura in modo simbolico la transizione dei fumi tossici e dei gas serra, emessi dalle industrie, dal traffico veicolare e dall'incenerimento di stoppie e rifiuti, in un ambiente salubre con candide nuvole. Questa transizione è resa possibile da un vero albero che si erge al centro del muro. Nell'opera sono inoltre integrate delle figure simboliche con formule chimiche, grafici e dati forniti dai centri di ricerca in modo da formare un'unica immagine concettuale dal forte impatto visivo.

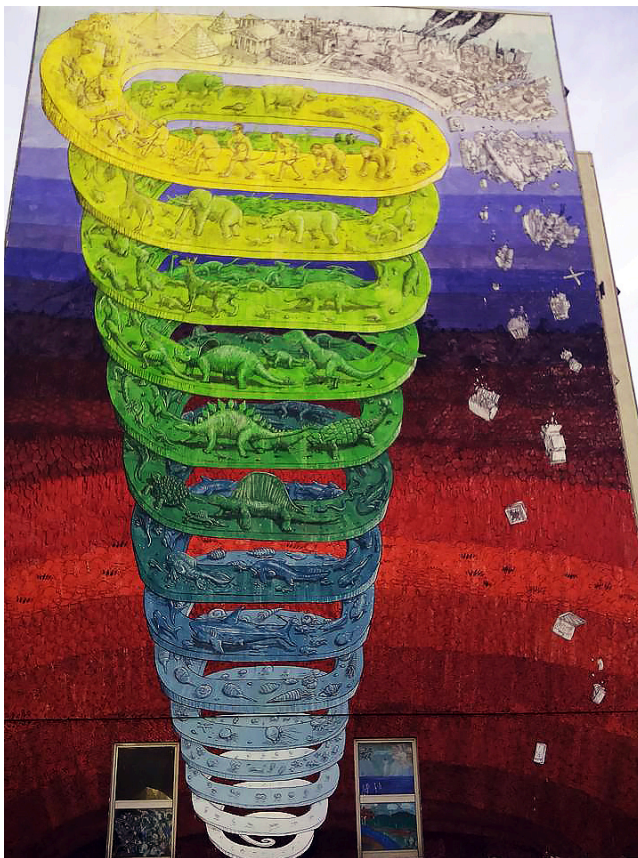
II.2.d Blu

Un altro artista italiano che si impegna costantemente per raffigurare nelle sue opere gli effetti dell'azione antropica sulla natura è Blu, pseudonimo di un personaggio che ha deciso di non rivelare mai al pubblico la sua vera identità. È uno dei *writer* più celebrati di sempre, che nel 2011 è stato considerato da "The Observer" come uno dei dieci migliori street artist del momento. È un artista proveniente dalle Marche che rifiuta a tutti i costi di considerare l'arte come merce ed è per questo che nel corso della sua carriera ha rifiutato più volte di esporre delle sue opere nei musei. Il suo unico obiettivo è quello di creare delle opere d'arte che siano alla portata di tutti, per sensibilizzare le persone sui temi che lui ritiene rilevanti. Tra gli argomenti che ricorrono maggiormente nelle sue opere si trovano sicuramente la critica al capitalismo, alla violenza e alle guerre, ma negli ultimi anni si è dato da fare in modo particolare per diffondere quel rispetto dell'ambiente che è andato svanendo con il tempo. La caratteristica che accomuna tutte le sue opere è comunque la presenza di strane creature che servono ad esprimere le paure e i disagi dell'umanità e tramite le quali critica senza sosta i governi e la società odierna, talvolta tramite metafore enigmatiche, altre volte utilizzando immagini fin troppo esplicite. Proprio per

mantenere quella sua tipica anti-convenzionalità, Blu vive in un camper, con il quale si sposta prevalentemente nel Sud America, ma anche nel resto del mondo per adempiere a quello che è il suo dovere morale: dipingere per lasciare un messaggio e far riflettere. Una delle sue opere più famose, situata a Roma sulla facciata di un edificio popolare di Ponte Mammolo, è la “Spirale della storia della terra” che rappresenta il ciclo della vita sulla terra.

Un'altra opera che affronta le atrocità perpetrate dall'uomo nei confronti della natura è “Sete insaziabile”. Questo murales è stato creato in seguito allo scandalo della “marea nera”, lo sversamento di un'ingente quantità di petrolio, nelle acque del Golfo del Messico. Questo disastro ambientale, avvenuto nel 2010, ha sconvolto l'artista, che poco dopo ha realizzato quest'immagine su un palazzo a Lisbona.

Si tratta di una colorata spirale apocalittica, che si sviluppa partendo dal basso e



raffigurando la storia degli esseri viventi, dalle prime cellule alla grigia civiltà contemporanea, che si sgretola sul peso di sé stessa tra carri armati e smog. Tredici giri di spirale interamente dedicati agli animali e poi arriva l'uomo, che inizia a muoversi accovacciato fino a camminare: la corsa dell'uomo occupa volutamente solo un giro di spirale, poiché nell'arco di appena duemila anni (niente se lo si paragona alla storia della vita sul nostro pianeta) l'uomo è riuscito a portare la Terra

sull'orlo della distruzione, e nella visione pessimistica di Blu, della disgregazione. Per

realizzare quest'opera Blu si è calato con due funi lungo la facciata del palazzo, dipingendo quindi sospeso a mezz'aria.



Il protagonista è un uomo con una corona sul capo, sulla quale vengono riportati i loghi delle varie imprese petrolifere del momento; tra le mani, quest'ultimo tiene il Pianeta Terra, quasi come fosse un bicchiere e ne beve il contenuto, in particolare l'America Latina, con una cannuccia. L'immagine è molto suggestiva e come in tanti altri lavori dell'artista, non è difficile cogliere la triste ironia e la critica che vi si nascondono dietro, invitando le persone a riflettere su quale ingrata fine la nostra società abbia fatto e su cosa venga percepito come priorità oggi. La realtà in cui viviamo è quella di un mondo completamente gettato nelle grinfie del capitalismo, che non valorizza più la natura, se non quando questa ci si rivolta contro ed è troppo tardi.

Infine, un'altra opera simbolo di Blu, che ancora una volta ha come tema centrale il non rispetto della natura, è "Appetite for Destruction", che si trova sulla facciata di

un palazzo di Belgrado e raffigura un uomo con denti a forma di palazzi, che divora un albero.



Con questo dipinto la critica è rivolta alla cementificazione selvaggia che continua a costruire a discapito della vegetazione, che in questo mondo sempre più inquinato è l'unica che potrebbe davvero venirci in soccorso.

Il potere delle opere di Blu è il loro essere grottesche e surreali, e esplicite nel loro messaggio di denuncia sociale.

III. Arte in America e in Inghilterra

A partire dal XX secolo, in particolar modo a seguito della Seconda Guerra Mondiale e con l'avvento di movimenti artistici innovativi quali le avanguardie, Parigi smise lentamente di essere considerata la culla dell'arte, per lasciare il posto alla multicultural New York. Ad esempio, le correnti artistiche precedentemente citate come la Street art, l'arte contemporanea o la pop art sono tutte nate e sviluppatasi negli Stati Uniti e la maggior parte degli artisti contemporanei di fama internazionale provengono da lì. È anche vero però che con la globalizzazione e l'internazionalizzazione è al giorno d'oggi erroneo ed impossibile parlare di "arte americana", facendone un discorso prettamente geografico o culturale. Il termine potrebbe riferirsi piuttosto alla tendenza sempre più frequente di rappresentare la società attuale con delle opere artistiche, tramite incessanti sperimentazioni ed innovazioni e senza limite alcuno; in questo senso si può affermare che l'arte in America influenzi particolarmente la produzione artistica del resto del mondo. Ad esempio, con la presa di coscienza, seppur tardiva, del fatto che i cambiamenti climatici rappresentano un fenomeno reale ed attuale in continuo peggioramento, gli artisti hanno iniziato a creare opere mirate a far comprendere la gravità della situazione ai più, spinti da una forte voglia di riscatto. Questo tipo di arte impegnata è conosciuta sotto il nome di "arte ambientale" o "arte ambientalista" e viene affrontata con caratteristiche differenti, che variano da Paese a Paese, ma che stanno avendo un riscontro positivo a livello globale. Infatti, nonostante governi e autorità mondiali spesso mostrino una totale noncuranza nei confronti di temi così delicati come quello degli sconvolgimenti climatici, che stanno colpendo milioni di persone, un numero sempre in crescita di persone ha finalmente compreso che il momento di agire è ora. Questi individui cercano costantemente e incessantemente modi personali per dare un contributo ed apportare un cambiamento positivo.

Nel 2015, con la firma dell'Accordo di Parigi, sembrava si stesse prospettando un futuro più roseo per il nostro Pianeta e le persone riposero la loro fiducia sulle nazioni che vi avevano aderito. Ma nel 2019, vedere la situazione dopo più di tre anni, e realizzare che non solo non si sono fatti passi avanti ma anzi quei pochi progressi raggiunti sono andati in fumo, rende il bisogno di agire concretamente sempre più

urgente.

Stando ad un rapporto pubblicato dagli esperti dell'IPCC, attualmente non ci restano che undici anni per fare il possibile e prendere delle misure atte a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, e cercare di mantenere l'aumento della temperatura media della Terra al di sotto dei due gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali. Persino i bambini e gli adolescenti di tutto il mondo si sono mobilitati per apportare un proprio contributo attivo, dando il via a movimenti e organizzazioni quali "Fridays for future", che ha preso piede in diverse nazioni ed ha visto il coinvolgimento essenziale di Greta Thunberg.

È precisamente in quest'atmosfera di tumulti ed agitazione che l'arte ambientale ha potuto fare il proprio ingresso nel panorama artistico. Essa non viene limitata da regole da seguire o stili precisi, ma comprende piuttosto ogni forma che abbia come obiettivo quello di svegliare le coscienze o, ancora meglio, quello di contribuire, tramite l'uso di determinate sostanze, alla riduzione dell'inquinamento stesso. A seguire vi saranno alcuni degli artisti più significativi in questo ambito, tanto americani quanto inglesi, che vale assolutamente la pena citare.

III. 1 Sean Yoro

Sean Yoro, conosciuto con il suo nome d'arte Hula, è uno street artist di origini hawaiane ma che vive a New York, apprezzato in tutto il mondo per le sue opere a pelo d'acqua e per essersi sempre schierato a favore dell'ambiente, dando voce alle vittime dei cambiamenti climatici. Generalmente le sue opere consistono in grandi murali che fondono la figura umana nello spazio circostante, che sia esso urbano oppure naturale.

Una delle sue opere più toccanti è "A'o'ana", "L'avvertimento", e per crearla non ha semplicemente dipinto in mezzo alla strada, ma si è voluto spingere oltre, come oltre abbiamo spinto il riscaldamento globale. Egli si è infatti recato nei ghiacciai del Nord America per realizzare, sulle pareti di due iceberg che si erano appena staccati da un grande agglomerato di ghiaccio, due iconici murali rappresentanti il volto di una donna che dorme su uno, e una mano aperta sull'altro. Entrambi sono stati dipinti

con colori ad olio su lastre acriliche che sono state montate poi sui pezzi di ghiaccio; la mano è tesa, quasi come se cercasse aiuto, mentre il volto è semi sommerso dalle acque. Il suo intento era quello di far capire a coloro che guardassero l'opera quanto la nostra vita sia precaria e provvisoria e quanto sia urgente intervenire in modo tempestivo per interrompere un processo che mette a rischio la sopravvivenza stessa di milioni di persone. È inutile negarlo ormai, il livello dei mari si sta innalzando in modo inesorabile, i ghiacciai si stanno sciogliendo ad un ritmo spaventoso e se non si farà qualcosa di concreto per invertire questa tendenza, le nostre abitudini e i nostri stili di vita cambieranno bruscamente. Ecco il motivo della scelta di creare le sue opere su dei pezzi di ghiaccio che si stanno sciogliendo; sono una perfetta metafora delle nostre vite. Infatti, anch'esse sono esistite solo nel momento in cui sono state create, e sono destinate a scomparire e ad essere dimenticate. Ovviamente, per assicurarsi che il messaggio sarebbe arrivato ovunque nel mondo, ha poi creato un cortometraggio intitolato "What if you fly", dove racconta i retroscena della sua spedizione e dove intervista la protagonista del suo murales, Jesse Mike. Quest'ultima all'interno del documentario racconta la sua vita e l'impatto che il riscaldamento globale ha avuto nella sua quotidianità e in quella dei popoli nativi. La donna afferma infatti che il problema più grande che si deve affrontare nel momento in cui si parla di "climate change" è quello di far capire alle persone che alcune popolazioni stanno già subendo gli effetti delle catastrofi degli scioglimenti dei ghiacciai, e che oltre agli orsi polari, anche coloro che vivono in queste zone geograficamente più esposte sono a rischio d'estinzione.

L'artista stesso afferma: "Nel breve tempo che ho trascorso lì, ho visto con i miei occhi quanto il tasso di scioglimento sia estremo, e mentre dipingevo, era costante, il sottofondo, il rumore del ghiaccio che si rompe. Nel giro di poche settimane, questi murales saranno svaniti per sempre, ma spero che infondano in coloro che li trovano un senso di urgenza, in quanto rappresentano i milioni di persone che hanno bisogno del nostro aiuto, perché sono già colpiti dall'innalzamento del livello dei mari dovuto ai cambiamenti climatici".

III. 2 Zaria Forman

Un'altra brillante artista che sfrutta a pieno le sue abilità artistiche per allarmare in modo visivo le persone e farle reagire al delicato tema dei cambiamenti climatici è Zaria Forman. È una pittrice su larga scala e con le sue opere documenta il clima della Terra, attualmente in continuo mutamento, e i conseguenti disastri che ne derivano. Zaria rinnova costantemente le tecniche utilizzate per comunicare la crisi climatica in modi sempre creativi ed in grado di emozionare, facendo sentire lo spettatore come se fosse circondato dal paesaggio e in pericolo e trasmettendogli l'urgenza di un'azione efficace ed immediata che potrebbe, possibilmente, salvare il Pianeta.

La maggior parte delle persone è consapevole degli effetti nocivi dei cambiamenti climatici e del riscaldamento globale, ma non se ne sente colpita perché sono temi che purtroppo vengono ancora percepiti come astratti e lontani. Dipinti come quelli di Zaria possono davvero fare la differenza, mostrando la fragilità della Terra e simulando l'incredibile sensazione di trovarsi circondato da ghiacciai. La sua intenzione però non è quella di trasmettere un messaggio di negatività e devastazione, bensì di dare speranza, facendo comprendere alle persone la bellezza e la sublimità di questi paesaggi, ritratti in momenti di calma e di transizione, in modo da farle affezionare ad un luogo che probabilmente non avrebbero la fortuna di vedere. L'artista è fermamente convinta che, una volta sperimentata la maestosità di questi ambienti, le persone saranno più propense ed ispirate a proteggerli. Infatti, lei ha avuto la fortuna di visitare molte comunità Inuit in Groenlandia che si trovano ora a dover affrontare sfide di grandissima portata, e di vedere con i propri occhi lo scioglimento de ghiacciai, che al momento costituisce uno dei fattori principali che causano l'innalzamento del livello dei mari. Alcune delle isole che si trovano a bassissima quota sono già state sommerse dall'acqua e, senza ghiaccio, le comunità locali non riescono a sopravvivere cacciando o coltivando come erano abituati a fare.

“Gli esperti predicono le estati artiche senza ghiaccio già a partire dal 2020. Si prevede inoltre un innalzamento del livello del mare che potrebbe raggiungere i 3 metri da qui alla fine del secolo. Ho dedicato tutta la mia carriera a rendere accessibili queste informazioni con un mezzo in grado di commuoverci come nessuna statistica

riuscirebbe mai a fare (...) I miei dipinti celebrano la bellezza di ciò che rischiamo di perdere” ha detto l’artista durante un discorso ai Ted Talks.

III.3 JEFF HONG

Come già fatto presente, ciò che rende l’arte per l’ambiente così preziosa, è proprio il suo sfruttare ogni mezzo a disposizione per colpire di più gli animi e far nascere la scintilla del cambiamento nei cuori delle persone. Un artista che cerca costantemente di suscitare emozioni forti grazie al suo lavoro è l’americano Jeff Hong, ex animatore della Disney. Le sue opere consistono in una rivisitazione dei classici Disney, estrapolando i personaggi principali dal contesto originario ed immaginandone l’esistenza nella società attuale. Il progetto si chiama “Unhappily ever after”, ovvero “E vissero per sempre infelici”, e si fa gioco dei finali felici tipici delle favole Disney che, in questo mondo sempre più squallido, non potrebbero avere luogo. Il risultato è impressionante e arriva dritto al cuore. Rappresenta le principesse Disney in contesti urbani, vittime degli effetti devastanti del riscaldamento globale e di una natura in via di distruzione, nonché della crudeltà umana. I suoi lavori spaziano da Mulan che indossa una mascherina antinquinamento a Piazza Tiananmen, in Cina, alla sirenetta inginocchiata in una spiaggia contaminata da petrolio, o persino ad Elsa di Frozen che si trova su un pezzo di ghiaccio che fluttua nell’oceano, sciogliendosi lentamente.

L’intento è apertamente provocativo, Jeff Hong non vuole solamente criticare la situazione ambientale, ma ogni ingiustizia per la quale si dovrebbe fare qualcosa. In base alla natura del cartone scelto, affronta quasi ogni problema che caratterizza il XXI secolo, come le guerre, il maltrattamento degli animali, il razzismo, il terrorismo e molto altro.

Il messaggio che traspare da queste immagini è che il finale felice nelle favole è scontato, mentre nella vita reale sono le persone a dover lottare per ottenerlo.

La sua speranza è che, usando personaggi così amati e conosciuti, il suo pubblico rimarrà più colpito e sarà più propenso a cambiare il suo stile di vita. Sono figure facilmente riconoscibili da chiunque, che rappresentano l’infanzia di moltissime persone, stabilendo quindi una connessione emozionale con loro. Questo in un certo qual modo riesce a rattristare le persone e a farle quasi sentire in colpa per aver permesso alla terra di diventare così fragile e vulnerabile. Inoltre, spera di poter far

capire anche ai bambini cosa spetta loro se non faranno, nel loro piccolo, ciò che è nelle loro possibilità per scongiurare una catastrofe che sembra sempre più probabile e vicina.

Queste immagini sono state poi diffuse su internet tramite i social network, creando quindi un dialogo e facendo riflettere su un tema che potrebbe sembrare trito e ritrito, ma che in realtà dovrebbe essere preso più seriamente.

III.4 JOHN SABRAW

John Sabraw è un artista, attivista e ambientalista britannico, che crea dipinti, disegni ed installazioni sostenibili ed eco-friendly. I suoi progetti sono il risultato di una stretta collaborazione tra arte e scienza, e uno dei suoi attuali lavori include l'obiettivo di creare della vernice e di conseguenza dei dipinti provenienti dall'ossido di ferro che si trova nei corsi d'acqua inquinati. Infatti, le miniere di carbone spesso si trovano abbandonate o sigillate in modo improprio, sottoterra. Nel momento in cui piove, l'acqua piovana entra in queste caverne, e viene contaminata da un livello di acidità tossico e dai metalli pesanti. Quando quest'acqua si riversa poi nei corsi d'acqua, contribuisce a renderli giallastri, arancioni o addirittura rossi, il che sta ad indicare che l'ossidazione dei metalli è avvenuta. Tutto ciò comporta la tragica perdita di una parte significativa degli organismi acquatici che vi risiedono.

L'alta concentrazione di acidi e di metalli pesanti prende il nome di Drenaggio Acido delle Miniere ed è estremamente allarmante in quanto rappresenta una delle principali fonti di inquinamento dell'acqua negli Stati Uniti. Il merito di John è quello di aver ideato un metodo che, estraendo i metalli pesanti dai corsi d'acqua inquinati, non solo riesce a trasformarli in una pittura non tossica, ma riversa anche l'acqua ripulita dalle sostanze nocive nei fiumi, restaurandone la vita. Per creare i differenti colori da utilizzare poi nelle sue opere, i pigmenti vengono cotti a varie temperature. Questo è un ottimo esempio di come l'arte si possa unire alla tecnologia e alla scienza per dare vita ad iniziative che non solo portano a risultati esteticamente apprezzabili ma che contribuiscono in modo attivo a ridurre significativamente il tasso d'inquinamento del nostro Pianeta.

III. 5 Banksy

Quando si parla di Street Art impegnata non si può non fare riferimento a Banksy, il controverso artista e *writer* britannico che non ha mai rivelato la sua identità, ma che con le sue opere continua ad essere al centro dell'attenzione mediatica e rappresenta attualmente un vero e proprio fenomeno mondiale, in grado di influenzare gli street artist di tutto il mondo. I suoi lavori esprimono, in chiave satirica e provocatoria, posizioni politiche o etiche, in grado di interpretare e modellare il pensiero collettivo, mettere in evidenza le assurdità della società occidentale e porre un accento sulle atrocità della guerra, l'inquinamento sfrenato e la manipolazione mediatica. La sua protesta visuale, insieme all'alone di mistero che lo circonda, hanno conquistato, nel corso degli anni, un pubblico ampio e soprattutto giovane ed hanno fatto ricredere coloro che consideravano la Street art come arte spazzatura o di serie B. Banksy ha da sempre difeso due concetti per lui fondamentali: l'anonimato, per le ovvie problematiche legate alla legalità dell'atto, e l'indipendenza da quel sistema di mercificazione e standardizzazione dell'arte, difendendo invece "l'arte per tutti". Gli elementi che più lo caratterizzano sono la sua attitudine sperimentale, il suo modo di affrontare le tematiche più delicate con il tipico "British humour", l'interesse verso la teoria della "psicogeografia" di matrice situazionista, secondo la quale lo spazio di azione dell'artista è il territorio e il suo lavorare nelle zone di conflitto. Un tema ricorrente che accompagna Banksy in tutte le sue opere è sicuramente quello della ribellione; egli sostiene infatti che come il potere esercita la propria egemonia culturale con la televisione, le pubblicità, i musei, le chiese e via dicendo, allo stesso modo lo street artist può e deve mettere in atto una contro-egemonia nella strada.² Come molti degli street artist della sua generazione, Banksy sposta il messaggio dalla forma al contenuto, creando delle opere dalla forte connotazione politica, a volte accompagnata da vignette per renderle ancora più esplicite. Lo fa con una serie di tecniche artistiche, veloci e di facile riproduzione, che lo aiutano a creare opere "seriali". Infatti, la sua

• ² Dal Lago, A., Giordano, S., Tombolini, M., *Sporcare i muri, Graffiti, decoro, proprietà privata*, DeriveApprodi, Roma, 2018.

cifra stilistica è lo stencil, che ha avuto modo di affinare nel corso della sua carriera con il duplice obiettivo di eseguire lavori, che spesso sono considerati illegali, in modo rapido, ma rendendoli anche più elaborati e dettagliati.

I suoi famosissimi ratti sono ricorrenti nella maggior parte dei suoi stencil, ed assumono una dimensione metaforica. Egli dichiara infatti: “Esistono senza permesso. Sono odiati, braccati e perseguitati. Vivono in tranquilla disperazione nella sporcizia. Eppure, sono in grado di mettere in ginocchio un’intera civiltà”. Essi sono evidentemente una metafora dei graffitisti: come i ratti popolano le fogne, le aree abbandonate e degradate delle metropoli moderne e stanno attenti a non farsi vedere, allo stesso modo gli street artist si muovono solo di notte, nelle zone più periferiche e trascurate, per dipingere sui muri, stando bene attenti a non incappare nelle forze dell’ordine. Nei suoi lavori, i ratti prendono la forma di vandali armati di vernice e pennelli, scassinatori, operai, rapper o ancora borghesi in abiti lussuosi.

Ciò che più sconvolge gli spettatori è il suo assoluto tempismo nel raffigurare nelle sue opere, in modo brillante ed acuto, le questioni scottanti dell’attualità globale, trasformando le strade in un luogo di riflessione e colpendo dritto al cuore e alla coscienza delle persone.

Il giorno successivo al referendum sulla Brexit del 2017, ad esempio, Banksy ha realizzato uno dei suoi più grandi graffiti, che consiste in una gigantesca bandiera dell’Unione europea, nella quale la figura di un uomo in tuta da lavoro si sta adoperando per scalzare una stella. Questa è stata l’ennesima prova di come nulla nelle opere di Banksy sia dettato dal caso; la tuta da lavoro è un chiaro riferimento alla classe operaia, la stessa che tramite il referendum è riuscita a sancire l’uscita del Regno Unito dall’Unione europea. Inoltre, il murales si trova nei pressi del porto di Dover, dal quale partono quotidianamente le imbarcazioni dirette a Calais, porto famoso per il massiccio sbarco di migranti. Con una sola opera d’arte, Banksy è riuscito a criticare tutti i punti deboli dell’Unione europea degli ultimi anni.

Banksy nel bene e nel male, riesce sempre a far parlare di sé, e nonostante venga ancora criticato ed accusato di dipingere illegalmente, le stesse opere considerate illegali vengono vendute poco dopo nelle aste a milioni di euro.

Lo street artist italiano NEMO'S parlando di lui in un'intervista afferma: "Banksy è un grande comunicatore. (...) Lui è uno dei pochi artisti che continua a dipingere illegalmente mantenendo una coerenza con il mondo dal quale proviene. Ovviamente questa cosa fa parte del suo personaggio artistico. Lo considero un innovatore, anche se alcune cose mi piacciono, altre meno. Il marchio Banksy è diventato un fenomeno commerciale. (...) Si è arrivati a tal punto da creare mostre con pezzi di murales presi in giro per le città senza il consenso dell'artista".³

III.3.a Banksy e le sue opere contro i cambiamenti climatici

Sono realmente pochi i temi che Banksy non ha affrontato attraverso le sue opere e sicuramente i cambiamenti climatici e il riscaldamento globale non sono tra questi. Si è sempre battuto per l'ambiente, criticando la cattiva gestione della situazione da parte dei leader politici, la cementificazione selvaggia o le nostre abitudini sempre più dannose per il Pianeta. Uno dei suoi tentativi più riusciti di schierarsi per la difesa del clima attraverso la sua arte è il graffito a Port Talbot, la città più inquinata del Regno Unito. Di primo acchito, potrebbe essere confuso per un semplice ritratto di un bambino intento a mangiare e giocare con i fiocchi di neve, ma come succede la maggior parte delle volte con le opere di Banksy, è tutta una questione di prospettiva. Infatti, guardando più attentamente l'angolo del muro, non ci vorrà molto a scoprire che, quelli che sembravano fiocchi di neve, sono in realtà pezzi di cenere provenienti da un cassonetto intento ad andare a fuoco. L'opera è intitolata "Season's greetings" e fa riferimento alle cartoline che si inviavano durante le festività natalizie per augurare ai cari un buon Natale. Con il suo solito tempismo, Banksy ha realizzato questo murales proprio a ridosso del Natale, a seguito di un rapporto della OMS che dichiarava che a causa dell'inquinamento atmosferico, all'incirca 7 milioni di persone muoiono prematuramente ogni anno. Questo è l'ennesimo esempio di come non appena un'informazione scottante viene rilasciata dai media, Banksy ne dipinge una critica, scegliendo con estrema cura il luogo. In effetti, in questa piccola città del Galles si trova una delle più grandi acciaierie in Europa, con 9,68 microgrammi di PM2,5 per

³*ibidem*.

metro cubo. Poco tempo prima Gary Owen, ex lavoratore dell'acciaieria, aveva espresso la sua preoccupazione circa le conseguenze che i bambini erano costretti a subire a causa dell'aria inquinata.

Un altro lavoro irriverente dell'artista prende il nome di "Non credo nel riscaldamento globale" ed invita le persone a riflettere su quanto il riscaldamento globale sia in realtà pericoloso. Si tratta di uno degli interventi urbani più rudimentali che Banksy abbia mai portato alla luce; consiste in una semplice scritta rossa su un muro, ma quello che funziona sono ancora una volta la posizione ed il sarcasmo che si cela dietro ogni suo gesto. Fu dipinto in seguito al fallimento della Conferenza delle Nazioni Unite a Copenaghen nel 2009. La scritta apparve all'indomani di tale conferenza sul muro del canale a Camden, nella parte nord di Londra. La scritta è quasi completamente sommersa dall'acqua e questo rafforza l'effetto critico dell'opera che fa capire che, nonostante le prove ormai evidenti, ci sono ancora persone che si ostinano a negare gli effetti devastatori del riscaldamento globale. Nonostante quest'intervento sia stato realizzato ormai dieci anni fa, purtroppo permane più attuale che mai.

III.3.b Banksy e le sue opere contro le guerre

Un altro dei temi che più sta a cuore a Banksy, oltre ai cambiamenti climatici e il riscaldamento globale, è senza ombra di dubbio la violazione dei diritti umani nel mondo e le guerre. Infatti, gran parte dei soggetti di Banksy è contro la guerra. Più che un impegno politico, la sua è una guerra culturale contro la guerra e le logiche che la producono. Tra queste inquadra nei propri lavori la religione, l'industria bellica e lo sfruttamento del territorio. Uno dei suoi progetti più notevoli in questo campo è stato quello apparso nella barriera di separazione israeliana, la cui costruzione iniziò nel 2002. L'obiettivo del muro è quello di separare l'Israele e la Palestina, che si trovano attualmente in stato di guerra. È un simbolo politico estremamente importante e funge da spartiacque tra due culture e religioni molto diverse, svolgendo anche il ruolo di proteggere gli israeliani da un possibile attacco terroristico dalla Palestina. Nel 2005 Banksy visitò il muro e vi dipinse 9 murali, tutti incentrati su questa tragica situazione politica, con lo scopo di attirare l'attenzione mediatica su una vicenda che sta

attanagliando la vita di milioni di persone. Come se i murales di per sé non fossero già sufficientemente chiari, Banksy ha voluto rendere esplicita la sua opinione al riguardo, dichiarando: “Il governo israeliano sta costruendo un muro intorno ai territori palestinesi occupati. È alto tre volte il Muro di Berlino e una volta completato sarà lungo 700 km- la distanza da Londra a Zurigo. Il muro è illegale ai sensi della legge internazionale e rende essenzialmente la Palestina la prigione all’aria aperta più grande al mondo.”

A seguire due degli interventi più degni di nota:

Il primo murales si chiama “Balloon Debate” e raffigura una giovane ragazza, completamente dipinta in nero come se fosse un’ombra, intenta a guardare all’insù mentre lascia che un palloncino la porti via, dall’altro lato del muro. Banksy è solito usare i bambini nelle sue opere poiché vuole contrapporre l’innocenza e la speranza dell’infanzia all’ostilità del mondo.

Il secondo si chiama “Armored Dove of Peace” e mostra una colomba bianca con le ali aperte e un ramoscello d’olivo nel becco, simbolo di pace. Tuttavia, diversamente dal simbolo tradizionale della pace, la colomba di Banksy indossa un giubbotto antiproiettile ed ha un mirino puntato sul petto. Ciò che l’artista vuole denunciare è che il conflitto è inevitabile, soprattutto in una regione in cui entrambe le parti non hanno fatto assolutamente nulla per venirsi in contro. È un invito all’azione; non si può raggiungere una situazione di pace se le persone coinvolte nella guerra non la vogliono. In un’intervista, lo street artist italiano MORK, ha detto a proposito di Banksy e della sua iniziativa: “Banksy è una crew, è ovvio. Penso che sia evidente a tutti che non ci può essere una sola persona dietro a tutta questa macchina. Banksy è un brand, ormai è chiaramente quello. Comunque, non posso che parlare bene di questa iniziativa. Ben venga che ci sia lui e che ci siano anche altri che utilizzano la loro fama o la loro arte per sensibilizzare la gente su questioni importanti”.

I due graffiti appena citati sono solo una parte dei lavori che Banksy ha realizzato in Palestina, ma sono anche i più simbolici e quelli che hanno ottenuto un maggiore riscontro dalla popolazione. Tuttavia, nonostante questi interventi nelle zone di guerra abbiano fatto molto parlare, l’artista ha creato opere ancora più suggestive e dal messaggio altrettanto toccante qui in Europa.

Un esempio è sicuramente la serie dedicata ai migranti, il cui ultimo capitolo è un murales comparso a Londra davanti l'ambasciata francese, che ha come obiettivo quello di criticare le autorità francesi per la pessima gestione del campo profughi più grande d'Europa, nel nord della Francia, la cosiddetta "Giungla di Calais". Questo murales si trova a Calais, città situata al nord della Francia dove migliaia di migranti vivono in un'enorme baraccopoli, nella speranza di poter raggiungere il Regno Unito tramite il Canale della Manica. Il protagonista di quest'opera è Steve Jobs, che tiene in mano un vecchio computer e una sacca sulle spalle. Ancora una volta Banksy ha voluto rappresentare un tema serio in maniera ironica e distaccata, ricordando che anche una figura ben nota come il direttore generale della Apple era il figlio di immigrati. Infatti, il suo padre biologico era un rifugiato siriano che negli anni Cinquanta si trasferì a New York.

Inoltre, nel giugno del 2018, ad esempio, Banksy ha affrontato ancora una volta il tema dei rifugiati a Parigi, come tentativo di criticare apertamente le politiche di destra di Macron nei confronti dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Soggetto del murales in questione, chiamato "Refugee Girl", è una bambina nera con la faccia preoccupata, intenta a coprire una svastica sul muro dipingendovi sopra dei disegni in rosa. Come sempre, il luogo e il tempo sono stati elementi fondamentali per la riuscita di questo grido disperato contro la discriminazione e la violenza: è infatti apparso nella Giornata Mondiale dei rifugiati sul muro di un campo profughi che è stato smantellato, nel nord di Parigi. Stando a quanto riportato dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, attualmente il mondo sta assistendo al più alto flusso migratorio mai avvenuto. Alla fine del 2016, 65,6 milioni di persone nel mondo sono state costrette ad abbandonare il proprio paese a causa di conflitti e persecuzioni, e più gli anni passano, più la situazione assume dimensioni allarmanti. Infatti, le guerre e il terrorismo continuano a distruggere intere città e il riscaldamento globale sta rendendo impossibile la vita di quelle popolazioni che risiedono nelle zone più geograficamente esposte nel mondo.

Un altro tema che è stato preso di mira da Banksy in una delle sue opere è quello del lavoro minorile e dei lavori forzati. Banksy accusa i Paesi europei di aver ignorato questo problema ben noto; molto spesso infatti, nei Paesi più sviluppati, si è a

conoscenza delle situazioni critiche che attanagliano la vita di milioni di persone, ma si preferisce non agire e far finta di nulla, per non dover abbandonare alcune comodità. In questo caso particolare il murales si chiama “Child Labour” ed è stato ispirato da due eventi di estrema importanza che stavano avvenendo a Londra nel 2012: il Giubileo di Diamante della regina Elisabetta II e le Olimpiadi di Londra. In quel periodo erano tutti molto emozionati per le celebrazioni, e nessuno si è preoccupato di chiedersi come mai le migliaia di bandierine del Regno Unito venissero vendute a prezzi così stracciati.

Infine, uno dei suoi graffiti più ammirati a livello mondiale è “Crayola Shooter”; si trova a Los Angeles, ed anche in questo caso la finalità è quella di denunciare i trattamenti ingiusti a cui i bambini nei Paesi meno agiati del mondo sono sottoposti. Stando a quanto affermato dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale per i Bambini e i Conflitti Armati, decine di migliaia di bambini nel mondo vengono reclutati e usati come soldati nei conflitti armati. Questo murales rappresenta un bimbo di origini asiatiche intento ad impugnare un fucile, grande almeno quanto lui, e a sparare proiettili a forma di pastelli colorati. Il bambino e il fucile sono dipinti in bianco e nero in uno stile molto dettagliato che rende l’immagine simile a quelle nei documentari. Al contrario, tutto ciò che lo circonda è disegnato in modo molto approssimativo ed infantile. Questi contrasti servono a marcare la differenza tra la violenza di quello che il bambino si vede costretto a fare e l’innocenza di ciò che dovrebbe star facendo; invece di combattere in guerra dovrebbe divertirsi con i suoi amici e dare pieno sfogo alla sua fantasia. Il bambino è di origine vietnamita e rappresenta i Vietcong che hanno preso parte alla guerra del Vietnam. Con quest’opera, Banksy si impegna a dimostrare al pubblico gli oltraggi delle guerre e denuncia la partecipazione dei minori nei conflitti armati, che avranno dei seri impatti negativi sullo sviluppo di questi ultimi.

IV. Arte in Cina

La peculiarità delle opere d'arte come mezzo di espressione è che, riflettendo la storia e la cultura di un paese e il modo di concepire il mondo tipico dell'artista, esse differiscono notevolmente da Paese a Paese, creando perciò un risultato fortemente disomogeneo ed interessante da analizzare.

I Paesi europei però, per quanto ognuno con delle caratteristiche proprie, vengono accomunati da tratti simili dovuti un po' alla vicinanza e soprattutto al continuo flusso di turisti e scambio di idee e opere che ha inevitabilmente assottigliato le differenze, creando una forma d'arte più globalizzata e facilmente apprezzabile da tutti, a prescindere dalla zona di provenienza. La situazione per la Cina invece non è la medesima; quest'ultima è infatti rimasta isolata dal resto del mondo per moltissimi anni a causa della situazione politica critica ed è entrata in contatto con l'arte moderna e contemporanea occidentale in modo piuttosto tardivo. Questo è il motivo per il quale spesso le opere d'arte cinesi non vengono apprezzate in Europa, poiché troppo distanti dalla nostra forma mentis. Inoltre, è necessario tenere presente come l'arte in Cina sia necessariamente meno esplicita, a causa della rigidità del governo che non vede di buon occhio coloro che giudicano negativamente il regime. La strada da percorrere affinché la Cina diventi un Paese politicamente libero e con un sistema legale democratico è ancora lunga, ma è senza dubbio innegabile che le autorità cinesi stiano facendo uno sforzo notevole nell'aprirsi agli altri paesi e nel rendere la Cina un paese più competitivo.

Secondo alcuni storici, i cambiamenti portati avanti dalla Cina nel corso degli ultimi anni costituiscono i più drastici e sostanziali cambiamenti che l'umanità abbia mai conosciuto, e questo ritmo sorprendente si riflette anche sull'arte. Negli ultimi venti o trenta anni, l'arte contemporanea cinese si è contraddistinta, diventando una delle più creative e vivaci correnti artistiche nell'arte contemporanea internazionale. Il suo sviluppo è fortemente correlato ai contesti sociali, politici, economici e culturali che hanno caratterizzato la Cina dopo il periodo Maoista. Tutti questi fattori regionali nonché internazionali hanno svolto un ruolo fondamentale nel definire l'arte cinese per come la conosciamo oggi. Gli ideali di eroismo, perfezione e i "principi rossi" dei decenni precedenti hanno lasciato il posto ad uno stile che sia in grado di affrontare

temi quali la libertà di espressione e la politica, che in passato rappresentavano veri e propri taboo.

Il termine “Arte contemporanea cinese” (中国当代艺术) non si riferisce esclusivamente ad un concetto temporale, ma sottolinea piuttosto questa nuova tendenza dell’arte di rispecchiare la vita reale e i problemi di tutti i giorni e di creare portando avanti una continua sperimentazione, impegnandosi nel sociale e caratterizzata da una forte predisposizione all’internazionalizzazione.

Recentemente, a causa delle immense sfide che la Cina si sta trovando ad affrontare per quanto riguarda la pessima qualità dell’aria e l’inquinamento alle stelle, l’arte ambientalista sta prendendo sempre più piede come forma di espressione e di sensibilizzazione della popolazione. È un settore della scena artistica in rapida crescita che sta appoggiando il movimento ambientalista cinese sfidando sia le pratiche occidentali che le filosofie Maoiste. Apre la strada a modi innovativi di concepire la relazione tra le scelte politiche ed economiche che generano il progresso, e le loro ripercussioni sugli ecosistemi.

IV.1 Ai Weiwei

Uno dei più grandi rappresentanti dell’arte contemporanea in Cina è Ai Weiwei, che incarna a pieno questo grande desiderio di riscatto tipico della mentalità cinese, ma anche la sfacciataggine più prettamente occidentale. Infatti, è l’artista di maggiore rilievo in Cina ma gode di fama mondiale. Quando ci si riferisce ad Ai Weiwei, il termine più usato è quello di “artista- attivista”, insieme a quella di “dissidente”, ma egli rifiuta categoricamente simili etichette, definendosi un semplice essere umano e nulla di più. Grazie al suo costante impegno e dedizione nell’aiutare i migranti tramite la sua arte ma anche attraverso iniziative portate avanti da associazioni di volontari, è diventato ambasciatore di Amnesty International. Inoltre, nel 2015 ha ricevuto il premio “Ambasciatore per la Coscienza” da Amnesty International, come riconoscimento per tutto il duro lavoro svolto per la difesa dei diritti dell’uomo nel mondo. Lui stesso ha affermato più volte di essere incapace di separare la sua arte dall’attivismo, poiché fa parte di lui.

Le sue opere sono estremamente toccanti e schiette e si esprime con un linguaggio che unisce l'occidente e l'oriente, la tradizione e l'innovazione. Tra i temi principali che affronta in ogni sua nuova installazione si possono citare i lavori forzati, la povertà, il capitalismo, la paura "dell'altro", l'identità, le migrazioni e la politica. L'arte può essere molto di più di un semplice processo creativo; può rappresentare in modo oggettivo la realtà di tutti i giorni ma può essere anche una trasposizione di un mondo ideale che è frutto della fantasia dell'artista. Quando la realtà vissuta dall'artista diventa tragica, dolorosa ed insostenibile, l'arte diventa uno strumento di denuncia molto efficace. Ai Weiwei ha sempre fatto in modo di creare installazioni che portassero ad un dialogo, ad una riflessione e che non scindessero mai l'estetica dall'attivismo: "Tutto è arte. Tutto è politica. (...) Non credo si possa separare l'arte dalla politica".⁴ Quello che più preoccupa Ai Weiwei è l'emergenza migratoria che, come menzionato precedentemente, dal 2015 ad oggi ha costretto più di 65 milioni di persone a fuggire dai propri Paesi, dalle proprie case e vite, per cercare un futuro migliore, lontani dalle atrocità e dalla distruzione delle guerre.

Uno dei suoi grandi meriti è stato quello di aver reso la lotta per i diritti umani non solo universale ma anche più attuale che mai, sensibilizzando il suo pubblico tanto in Cina quanto nel resto del mondo. In particolare, negli ultimi anni, ha deciso di documentare l'Odissea dei migranti e dei rifugiati, recandosi personalmente al confine tra Grecia e Macedonia, e nell'isola di Lesbos, dove ha potuto vedere con i suoi stessi occhi la gravità della situazione. Ha quindi lavorato incessantemente per produrre il documentario chiamato "The Human Flow", che mostra la vita dei migranti intenti a fuggire dalla disperazione, con l'obiettivo di far capire alle persone quanto sia grande la loro sofferenza e quanto siano dure le sfide alle quali sono costantemente sottoposti. Nel 2017 questo documentario è stato presentato alla settantaquattresima edizione del Festival di Venezia. Oltre alla produzione di questo film, Ai Weiwei è stato invitato a diverse biennali ed esibizioni in tutto il mondo, grazie alle sue installazioni fortemente evocative e provocatorie che rappresentano la migrazione e la crisi umanitaria che ne consegue.

⁴ Santinelli Luisa, *La libertà secondo Ai Weiwei*, Messaggero di Sant'Antonio, 10 gennaio 2017, <http://www.messaggerosantantonio.it/content/la-liberta-secondo-ai-weiwei>.

“The Law of the Journey” è il titolo di una delle sue opere più recenti, presentata alla Biennale di Sydney del 2018 e che è attualmente esposta nella Galleria Nazionale di Praga. Consiste in un gommone nero lungo circa 70 metri che ospita a bordo 258 persone gonfiabili e senza volto. Proprio come è possibile vedere nelle molteplici foto mostrate dai giornali, nel gommone gli adulti si trovano ai lati, mentre donne e bambini sono protetti e tenuti al centro. Questo è stato il tentativo dell’artista di cercare giustizia per i milioni di individui che hanno visto i loro diritti civili violati e di attirare l’attenzione dei media e degli spettatori su temi che sono spesso inconvenienti per le autorità e vengono di conseguenza ignorati.

In quanto artista contemporaneo, utilizza molti materiali e tecniche differenti per la realizzazione delle sue opere, ma la seguente creazione è leggermente diversa.

Si chiama “The Laundromat”, in italiano “La lavanderia”, ed è senza ombra di dubbio una delle opere più controverse dell’artista, esposta in una galleria a New York. Ha avuto un impatto indescrivibile sulle persone che sono andate a vederla dal vivo nonché su coloro che ne sono venuti a conoscenza tramite i social network. Il processo creativo che ha portato alla realizzazione di questa toccante installazione è stato più lungo di quanto si possa immaginare semplicemente osservandola. Infatti, tutto è iniziato ad Idomeni, il piccolo villaggio nel nord della Grecia che rappresenta la frontiera ufficiale con la Repubblica di Macedonia. Ai Weiwei si trovava lì con lo scopo di prestare soccorso ai migranti che arrivavano sulla costa dopo settimane di viaggio. La prima cosa che queste persone facevano non appena arrivate in Grecia era lavare i loro vestiti. Nel 2016 il campo venne smantellato e fatto evacuare senza preavviso e le migliaia di rifugiati che vi vivevano si ritrovarono senza un posto dove stare e non ebbero neanche il tempo di raccogliere i loro possedimenti. Quando arrivarono i camion per caricare tutti i vestiti e portarli alla discarica, Ai Weiwei pensò che sarebbe stato un peccato disfarsene e decise di prendere lui stesso le migliaia di lenzuola, scarpe e ogni tipo di vestito. Li portò nel suo studio a Berlino, dove li lavò, li asciugò, li stirò e li sistemò uno ad uno personalmente, facendo esattamente il lavoro che si svolge in una lavanderia. In seguito, organizzò una stanza di una galleria a New York, curando la disposizione degli oggetti nel minimo dettaglio e ricoprendo le pareti con le migliaia di foto che aveva scattato durante i mesi trascorsi ad Idomeni con il

fine di documentare la vita nei campi dei rifugiati. Inoltre, sul pavimento, posizionò duemila post estratti dai vari social network che contenevano immagini, commenti e video di reazione al fenomeno migratorio e della conseguente crisi umanitaria. Il risultato fu un'esibizione estremamente cruda, che mostra la dura realtà alle persone che ancora si rifiutano di affrontare o che peggio ancora, ignorano.

L'obiettivo di questo progetto era quello di fornire delle testimonianze e dei mezzi affinché la popolazione potesse riflettere sulle condizioni che i migranti sono costretti ad affrontare e considerare ogni vittima come una perdita inestimabile. Ogni capo di abbigliamento rappresenta la vita di un individuo che potrebbe essere morto e per il quale il resto del mondo non ha fatto assolutamente nulla per aiutarlo. È un invito per le persone a sentirsi più coinvolte e a dare un contributo attivo per limitare il numero di vittime. In un'intervista con *The Guardian*, Ai Weiwei ha spiegato le ragioni per cui i diritti umani e la dignità dei rifugiati sono dei temi che gli stanno così a cuore: "Io stesso sono stato un bambino rifugiato. So come ci si sente a vivere in un campo, privato della mia umanità. I rifugiati devono essere visti come una parte essenziale della nostra umanità".

Come coronamento del suo instancabile e costante attivismo volto a promuovere e difendere la dignità per tutti gli esseri viventi, e per festeggiare il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Ai Weiwei è stato incaricato di creare la bandiera universale dei diritti umani. Si tratta di una campagna di sensibilizzazione britannica chiamata "Fly the Flag", che è il risultato di una stretta collaborazione tra le organizzazioni culturali e artistiche e le associazioni benefiche. Fly the Flag ha portato avanti una partnership con Amnesty International, il Tate Modern e il National Theatre. Questa iniziativa coinvolgerà le scuole e avrà come scopo ultimo quello di sensibilizzare i bambini sull'importanza del rispetto reciproco e dei diritti umani in un mondo in rapido cambiamento.

È proprio questo senso di ostilità e odio nei confronti del migrante o "dello straniero" che ha ispirato Ai Weiwei per la creazione di una bandiera, che sarà disponibile a partire dal 2019 in ogni città del Regno Unito e avrà come simbolo un piede nudo.

III. 2 Cai Guo-Qiang

Cai Guo-Qing è, insieme ad Ai Weiwei, uno degli artisti contemporanei cinesi più ammirati e rispettati dalla scena internazionale. Inizialmente aveva attirato l'attenzione del mondo grazie alle sue sensazionali opere prodotte con l'uso di polvere da sparo come mezzo artistico. La polvere da sparo è un'invenzione cinese, usata principalmente nelle feste nazionali per creare i magnifici fuochi d'artificio, ma anche durante le guerre. Nel corso della sua carriera come artista, ha sempre affrontato la violenza dell'era in cui viviamo, facendo riferimento alla tragica situazione ambientale ma anche ai problemi sociali. Le sue opere fanno esplorano il ruolo che gli umani hanno svolto nel rendere la Terra ciò che è oggi. Cai esprime i suoi pensieri e la sua visione del mondo tramite il linguaggio visuale dell'esplosione e l'estetica del dolore e analizza il duplice potere che l'uomo ha, di distruggere la natura con la violenza e lo sfruttamento ma allo stesso tempo di elevare la vita sulla Terra grazie alla creatività e all'invenzione. Nelle sue opere, usa spesso delle figure animali come metafora per la crisi esistenziale che stiamo vivendo e la terribile condizione che gli umani sono costretti a subire.

“Ninth wave”, è una delle sue creazioni più provocative; l'ispirazione per crearla gli è stata fornita dallo scandalo avvenuto nel fiume Huangpu, a Shanghai. Infatti, nel marzo del 2013, più di sedicimila maiali vennero trovati senza vita, galleggiando nel fiume cinese. Questo incidente allarmò la comunità nazionale ed internazionale circa la pessima qualità dell'aria in Cina e l'elevatissima concentrazione di smog. Inoltre, il fiume in questione rappresenta la fonte principale d'acqua per gli abitanti della regione, il che destò preoccupazioni anche per la sicurezza del cibo e dell'acqua. In modo provocativo e critico, Cai Guo-Qing creò un'installazione che consisteva in una barca per pescatori riempita con 99 animali morti, di stoffa, e che venne lasciata navigare lungo il fiume. Circa ventimila persone visitarono l'installazione, esprimendo il proprio discontento al mondo e rendendo l'evento virale.

Un'altra opera di Cai che risulta anch'essa essere estremamente impattante e apertamente politica è “Head on”, venne esposta a Berlino e raffigura dodici lupi che saltano in una gigantesca stanza, andando a sbattere contro un muro di vetro. In questo caso si ispirò alla tortuosa storia di Berlino, ma il riferimento alla Rivoluzione

Culturale cinese è evidente. Cai voleva raffigurare la tragedia umana universale che deriva da questa cieca necessità di progresso; il tentativo incessabile di raggiungere un obiettivo senza alcun tipo di compromesso e senza curarsi delle catastrofiche conseguenze.

V. Arte in Francia

La Francia, e in particolare Parigi, è da sempre stata la culla dell'arte, e ancora oggi rappresenta un centro assolutamente vitale ed innovativo, nonché un punto di ritrovo per gli artisti di tutto il mondo. Per quanto riguarda la Street art ad esempio, la Francia, come anche gli Stati Uniti, si trova all'avanguardia e ospita gli artisti più significativi della scena mondiale.

JR, ad esempio, è uno degli artisti francesi che sta contribuendo maggiormente alla sensibilizzazione della popolazione su temi delicati tramite pratiche innovative e culturali. Lui stesso si definisce un "attivista urbano" o un "photographeur" poiché la sua arte, a cavallo tra la fotografia e la Street art, è un tipo di arte non solamente impegnata, ma che tende ad impegnare e a far partecipare in modo attivo gli abitanti dei vari Paesi in cui si reca. Ciò che più lo contraddistingue sono i suoi ritratti formato gigante di persone comuni, con i quali tappezza le zone più malfamate ed abbandonate delle città. In questo modo riesce a rendere l'ambiente circostante più umano e a dare voce a persone che vengono percepite come invisibili dalla società. Nel 2017 è stato premiato al Festival di Cannes per il suo documentario "L'Oeil d'Or", ma nel corso della sua carriera artistica aveva già sperimentato l'esperienza di essere il regista di un documentario. Infatti, nel lontano 2007, aveva iniziato ad occuparsi di un progetto volto a denunciare la tragica situazione che le donne, in alcune zone del mondo più che in altre, sono costrette a subire, tra guerre civili e battaglie quotidiane, e che anche in tempi di pace sono emarginate e discriminate dalla società, ma che continuano a lottare con il sorriso sulle labbra, senza mai arrendersi.

Nell'arco di quattro anni si recò quindi in regioni colpite da estrema povertà e instabilità, come il Kenya, il Brasile, l'India e la Cambogia, dove le donne, con coraggio e dignità, conducono un'esistenza contrassegnata dalla lotta costante per la sopravvivenza, in un clima di terrore causato dalle guerre civili e dalle violenze. Scattò numerose foto e una volta stampate sotto forma di enormi poster, li affisse nei luoghi più diversi, in giro per il mondo, dai vagoni dei treni in Kenya, ai tetti delle favelas in Brasile, fino ai grattacieli di New York. Per realizzare ed incollare questi

poster si avvale dell'aiuto degli abitanti del luogo, che danno una maggiore forza al messaggio che l'artista vuole trasmettere. In questo modo, l'arte diventa un mezzo per trasmettere un ideale riconosciuto da una comunità intera e una testimonianza di queste donne che dovrebbero dettare l'esempio, nella speranza che migliorando la condizione delle donne si possa, in futuro, migliorare la qualità di vita di un Paese.

Questa iniziativa intitolata "Women are Heroes" aveva come obiettivo principale quello di mandare un messaggio carico di speranza, e di far riflettere sulla brutalità e sulla miseria che costituiscono una parte integrante della loro esistenza. Il tutto venne poi documentato per creare un documentario, proposto al festival del film per l'Estate fiorentina nel 2017. JR, parlando del progetto, spiegò che la decisione di rendere protagoniste le donne è nata dalla sua volontà di omaggiare coloro che svolgono un ruolo fondamentale nella società ma che al contempo si ritrovano ad essere le principali vittime di guerre, crimini vari, rapimenti, stupri e fanatismi religiosi o politici. Inoltre, sempre secondo l'artista, è proprio attraverso le condizioni di una donna che si riescono a comprendere le condizioni di un Paese. Quest'iniziativa però non si sofferma a denunciare la violenza sulle donne, ma affronta concetti più ampi come la povertà nelle favelas, la repressione della popolazione civile da parte del governo, la violenza sessuale, i matrimoni precoci e via dicendo. JR lascia semplicemente spazio alle donne di esprimersi, di raccontare la propria storia, qualunque essa sia. Una frequente richiesta che l'artista ha ricevuto nel corso dei vari anni di "Women are Heroes" è stata quella di rendere visibili queste storie e farle viaggiare con lui. Da qui l'idea per la conclusione del progetto: una barca di 363 metri che da Le Havre era diretta in Malesia, interamente ricoperta di poster di donne che insieme formavano due occhi giganti. Il documentario gli è valso la vittoria del prestigioso Ted Prize, dal valore di 100mila dollari, da utilizzare per progetti umanitari.

Un altro dei numerosi progetti che hanno riscosso un successo su scala mondiale è "Face2Face", un'iniziativa volta a favorire il dialogo e la pace tra Israeliti e Palestinesi; tentativo già attuato dal collega e amico Banksy.

Si tratta di ritratti di cittadini provenienti da entrambi gli Stati, impegnati a svolgere lo stesso lavoro; i ritratti sono poi stati esposti da una parte e dall'altra del Muro di Gaza, il muro che separa i due Paesi appunto, per mostrare quanto i due popoli fossero

in realtà simili. In Palestina l'arte di strada svolge un ruolo estremamente importante; infatti, sin dalla costruzione del muro nel 2002, l'arte ha iniziato ad esprimere una protesta sociale e ad assumere un carattere politico e fortemente politicizzante. Il muro è stato costruito per volere degli Israeliti, che hanno risposto alla necessità della seconda INTIFADA, ovvero la rivolta palestinese che nel 2000 esplose a Gerusalemme e che si espanse in tutto il territorio palestinese. Lo scoppio di questa rivolta fu in parte causato da una visita ritenuta provocatoria del capo israeliano Likud Ariel Sharon, ma continuò ad aumentare di intensità fino a raggiungere le allarmanti dimensioni di una vera e propria guerra. Effettivamente, con la costruzione del muro il numero degli attentati-suicidi diminuì drasticamente, ma le conseguenze per i palestinesi furono terribili. La maggior parte delle opere d'arte si trovano nel lato palestinese e alcune sezioni del muro, come quella a Betlemme, sono conosciute in tutto il mondo alla stessa stregua del muro di Berlino e dei suoi murali. Questo è sicuramente uno dei casi in cui risulta lecito affermare che l'arte può e deve essere un'arma per far passare un messaggio sociale positivo, far rivivere la storia e l'identità del Paese ed aiutare le vittime a ribellarsi, esprimersi e far sentire la propria voce.

VI. Arte in Sud America

La scena artistica è da sempre stata dominata da figure maschili, e i meriti delle opere delle donne, per quanto talentuose fossero, venivano sempre dati ad artisti uomini. Le donne sono sempre state confinate a oggetti d'arte, a muse ispiratrici, a bellezze da ritrarre senza mai riconoscerne il loro talento e il loro valore. A partire dal XX secolo però, la situazione iniziò a cambiare grazie ai movimenti avanguardisti e a figure femminili forti e predominanti del calibro di Frida Kahlo, che hanno lottato per raggiungere uno stato di indipendenza e di non sottomissione agli uomini. Infatti, non è possibile parlare di donne che hanno segnato una rottura con il passato e che hanno costituito un'ispirazione per le generazioni future, lasciando un segno nella storia, senza menzionare la famosissima pittrice messicana. Lo stile di vita di Frida fu caratterizzato principalmente dalla libertà d'espressione e dalla volontà di sottrarsi alle norme imposte dalla società ed è per questo che in molti la considerano tutt'oggi il simbolo del femminismo moderno. Le sue opere, assolutamente anticonformiste ma in grado di emozionare come poche altre, rifiutavano gli stereotipi di ogni genere e rappresentavano la volontà delle donne di essere considerate ed apprezzate tali e quali sono, senza essere sempre assoggettate agli uomini.

È proprio in questa ondata rivoluzionaria che nasce l'arte femminista, intorno alla fine degli anni '60. In una situazione di insoddisfazione generale, le prime artiste femministe iniziarono a lottare per far sentire la loro voce, riscrivendo una storia fino a quel momento falsamente dominata dal mondo maschile. L'obiettivo principale di questa corrente artistica, come si può facilmente evincere dal nome, era quello di usare l'arte per comunicare allo spettatore un punto di vista femminile sulla società e cercare di ridurre la disuguaglianza di genere che sembrava ormai essere radicata nella società. Queste donne artiste cercarono di trasformare gli stereotipi e di influenzare gli atteggiamenti culturali per promuovere un cambiamento. Questa corrente diede poi il via all'arte attivista che iniziò a prendere piede a partire dagli anni '80.

In una realtà sociale dove le discriminazioni basate sul sesso sembrano tutt'altro che superate, l'arte risulta essere uno strumento potentissimo per l'emancipazione delle donne e per mostrare al mondo ciò di cui sono capaci.

Si sente spesso parlare di donne e dei loro diritti, e di come questi vengano meno, ma chiaramente la situazione risulta essere disomogenea nel mondo. Nei paesi europei infatti, negli ultimi anni, si sono fatti dei grandi passi avanti per il raggiungimento ed il riconoscimento di molti diritti, sia civili che politici, per le donne. Nonostante la strada da percorrere risulti ancora lunga e tortuosa per raggiungere una reale situazione di parità tra i sessi, l'Europa è al momento il continente in grado di offrire le migliori condizioni di vita alla componente femminile della popolazione. Ciò nonostante, il rapporto pubblicato nel 2019 dalla Commissione Europea, in occasione della Giornata Mondiale della Donna, mette in evidenza le disuguaglianze che le donne sono tuttora costrette a subire nei vari ambiti della sfera privata e lavorativa, e che i progressi devono avanzare più rapidamente al fine di ottenere dei cambiamenti positivi. Il divario di salario tra uomo e donna continua ad essere una triste realtà, con i salari femminili che sono in media il 16% in meno di quelli maschili e con le donne che sono più a rischio povertà. Inoltre, le donne sono rappresentate negli organismi decisionali quali i Parlamenti e i Governi con una percentuale di gran lunga minore di quella degli uomini e si registrano ancora casi di impunità per quanto riguarda gli atti violenti.

Tuttavia, i progressi raggiunti nel continente europeo rimangono solamente un sogno per le donne del resto del mondo e in particolare per coloro che provengono dai paesi in via di sviluppo. Stando a quanto riportato da UN Women, l'America Latina è la regione in cui si registra il più alto numero di omicidi di genere ed è il luogo più letale per le donne escludendo i paesi in guerra; 14 dei 25 paesi nel mondo con il tasso di femminicidio più elevato si trovano in questa parte del mondo.

Il termine "femminicidio" fu coniato nel 1970 dall'inglese Diana Russell, come alternativa al termine più neutro di "omicidio", avendo come obiettivo politico quello di rendere più visibile e di riconoscere le disuguaglianze e le discriminazioni esistenti e le violenze perpetuate nei confronti delle donne. Stando alla definizione fornita da Russell, il femminicidio si riferisce a tutti gli omicidi femminili che vengono commessi dagli uomini con il solo motivo di dimostrare la loro predominanza fisica ed intellettuale e il loro desiderio di possessione.

Circa 60.000 donne ogni anno vengono assassinate nel Sud e nel Centro America, senza considerare coloro che spariscono, di cui non si sa più nulla.

Questa tragica situazione continua ad esistere anche a causa della corruzione del corpo di polizia e dell'impunità, che tocca livelli allarmanti. Finché ci sarà impunità, è impossibile creare una società giusta, in grado di far sentire le donne e le bambine al sicuro.

Secondo dei dati raccolti da varie organizzazioni e movimenti femministi in 15 paesi della regione, solo nei primi 27 giorni del 2019 sono stati commessi 283 femminicidi. Uno dei Paesi più pericolosi per le donne è senza ombra di dubbio il Messico, e questo vale in modo particolare per quelle città che si trovano al confine con gli Stati Uniti. In molti Stati del Messico, il femminicidio non viene neanche considerato un crimine, e nonostante ogni giorno muoiano 9 donne, solo una piccolissima parte degli omicidi viene processata.

Ciudad Juarez, città nello Stato di Chihuahua, si trova di fronte al Texas ed è considerata la città più violenta al mondo. L'uccisione e la tortura di donne, che vanno avanti dal 1993, colpiscono generalmente ragazze, tendenzialmente giovani, dalle scarse risorse economiche, spesso immigrate senza documenti, che lavorano come operaie nelle Maquiladoras. Di solito, prima di essere uccise, le vittime vengono sequestrate, torturate, violentate e mutilate. In questo caso non stiamo parlando di violenza domestica, anch'essa molto presente, ma di una serie di omicidi pianificati dai cartelli del narcotraffico o dai gruppi di criminali organizzati. Numerose associazioni e organizzazioni non governative lottano senza sosta per cercare di trovare un modo di debellare queste pratiche disumane e di sensibilizzare la popolazione circa questo fenomeno.

VI.1 ELINA CHAUVET

Elina Chauvet è un'artista messicana, nata a Ciudad Juarez nel 1959. Inizialmente si avvicinò al mondo dell'arte come autodidatta ma a poco a poco frequentò dei corsi dove apprese diverse tecniche artistiche che la portarono a diventare il fenomeno mondiale che è oggi. Attualmente, Elina può vantare 8 esposizioni individuali e più di 40 esposizioni collettive presentate in tutta l'America Latina, gli Stati Uniti e l'Europa.

Uno dei suoi progetti di maggiore rilievo e che hanno ottenuto un grandissimo consenso anche all'estero è "Zapatos rojos", si tratta di un'iniziativa volta a puntare il dito contro l'omertà che avvolge la scomparsa e l'uccisione di centinaia di donne a Ciudad Juárez e per mettere fine alla violenza di genere.

Questo progetto nacque proprio a Ciudad Juarez, nel 2009 e consiste in un'installazione pubblica altamente d'impatto che venne esibita nelle strade al fine di coinvolgere il maggior numero di persone possibili e di creare una reazione solidale. Si tratta di 33 paia di scarpe da donna, raccolti grazie all'attivazione di una rete di solidarietà in un determinato contesto culturale e territoriale, dipinti a mano di rosso. Queste paia di scarpe furono donate dai cittadini di Ciudad Juarez e furono proprio quest'ultimi ad aiutare l'artista a pitturarle. Le scarpe furono posizionate in modo ordinato lungo la Avenida Juarez, che collega il Messico agli Stati Uniti e dove ogni anno spariscono moltissime donne, ridisegnandone lo spazio e l'estetica. Il risultato fa riflettere: è una marcia di donne assenti, un corteo che rende tangibile il vuoto e il dolore con cui i famigliari delle vittime sono costretti a convivere ed ogni scarpa vuota corrisponde ad una moglie, ad una sorella o ad una madre scomparse per sempre. La scelta delle scarpe come oggetto dell'esibizione non è casuale; secondo l'artista, infatti, esse starebbero a simboleggiare l'assenza mentre il colore rosso ha una duplice funzione; rappresenta il rosso del sangue ma anche il rosso della passione, dell'amore e del sentimento di speranza che tutto un giorno possa cambiare. Sono moltissimi modelli di scarpe differenti, appartenuti a diverse proprietarie, che rendono possibile un'analisi delle relazioni di potere, delle frequenti aggressioni e soprattutto del silenzio, che le vittime custodiscono, spinte dalla paura.

Nonostante non sia l'unico tema affrontato nelle sue opere, quello della violenza di genere è sicuramente un argomento molto ricorrente nelle creazioni di Elina in quanto rappresenta una piaga che colpisce milioni di donne in Messico come nel resto del mondo e che la tocca in maniera particolare a causa della morte della sorella.

Quest'opera nasce a partire da un dolore personale che però diventa collettivo, per cercare di unire le donne che abbiano a cuore il tema e che vogliano agire per mettere fine all'impunità su ogni tipo di violenza. Consuelo Valdés, ministro della Cultura, dell'Arte e del Patrimonio in Cile, a proposito dell'opera ha affermato: "Vogliamo che

le donne, così come gli uomini, sentano il dolore che si prova dietro queste scarpe rosse”.

VI.2 Doris Salcedo

Un'altra artista latino-americana che è doveroso citare quando si parla di arte femminista è la famosissima Doris Salcedo. Le sue opere sono create utilizzando oggetti comuni quali indumenti, mobili, petali di fiori e capelli per affrontare temi delicati come la violenza di genere, il razzismo e il colonialismo. Quest'artista ha un grande rilievo a livello internazionale e le sue opere sono state esposte nei migliori musei e gallerie del mondo, facendo commuovere le persone e invitandole a riflettere sulla realtà delle donne nel mondo. Come molti connazionali, Doris ha vissuto il clima di violenza e di terrore in Colombia e la tragedia dei desaparecidos, ma a differenza di molti altri, lei ha deciso di non restare con le mani in mano, di reagire e di scegliere l'arte come arma per contrastare l'oblio. Nel corso degli anni è riuscita a raccontare la violenza subita ed esercitata dal suo popolo con grazia e precisione e a sensibilizzare ed aggiornare il mondo su problemi che spesso la stampa internazionale non considerava neanche.

Nel 2010 fu la prima donna a ricevere dal Ministero della Cultura Spagnola il premio Velázquez dell'arte.

Dall'inizio della sua attività come artista nei primi anni '90 ad oggi, Doris Salcedo non ha mai smesso di provare procedimenti inediti sia nel mondo della scultura che in quello delle installazioni, cercando sempre di trovare modi innovativi di rappresentare le forme di crimine che attanagliano la sua nazione e mostrarne gli effetti deleteri su ogni persona. Quello che vuole ottenere con le sue opere non è una rappresentazione realistica e veritiera della violenza civile, ma vuole piuttosto elaborare le esperienze traumatiche e concretizzare il dramma della “morte sociale” da un punto di vista estetico. L'obiettivo principale delle sue installazioni è quello di rispondere in modo chiaro e diretto alla situazione politica del suo Paese natale, la Colombia, e del Sud America in generale, per aiutare il processo di emancipazione della donna. Quando una società vive un lungo conflitto, come è accaduto nel caso della Colombia, è indispensabile in un modo o nell'altro rendere omaggio alle vittime e ricordarle. La

pace e la giustizia sono l'unica via possibile e si possono ottenere solo se non si dimenticano le sofferenze passate e anzi si mantenga viva la memoria di coloro che ne hanno sofferto. Il lavoro di Doris è un esempio concreto di come l'arte riesca a mettersi al servizio della società e sia uno strumento infallibile che permette di onorare le vittime dei conflitti o delle violenze.

Per cercare ispirazione per le sue creazioni ha l'abitudine di andare in zone abbandonate per parlare con i famigliari delle vittime della violenza domestica e di genere ed ascoltare le loro storie. Le sue accurate ricerche portate avanti nelle zone colpite dai conflitti, unite all'influsso della poesia e della letteratura, fanno sì che la sua attenzione si concentri sui temi del dolore e della lontananza, non alludendo ad una violenza cruda, ma invitando a trarre un insegnamento da un conflitto che ha colpito la Colombia per molto tempo.

“L'arte non può spiegare le cose, ma può rivelarle. È per questo che a Bogotá l'arte è così importante, e soprattutto necessaria”.

Il processo artistico che porta alla creazione delle sue opere consiste nell'accostare, contrapporre o incastonare oggetti di vario tipo, che siano tessuti, scarpe usate, vecchi mobili ecc, per creare delle plastiche autonome sulle quali inciderà poi dei tagli, metafora delle ferite, e cucirà suture. Sono sculture fuori dal comune che servono a creare dei frammenti di drammatica testimonianza che raffigurino l'incomunicabilità del dolore provato dal testimone. Nelle sue composizioni non c'è mai figurativismo, si esprime piuttosto tramite astrazioni e minimalismo. Ma nonostante manchino dei riferimenti specifici ed iconici al corpo molestato, il risultato riesce comunque a comunicare in modo pervasivo la presenza di un organismo danneggiato. Le sue “creature”, il suo modo di definire le opere, si trovano sempre in bilico tra la morte e la vita e mostrano la necessità di costruire un futuro migliore grazie alla creazione di una memoria collettiva.

“Ogni artista deve interrogarsi sulla sua responsabilità. Bisogna affrontare temi della violenza e della politica, ma al di fuori delle immagini esplicite. Le vittime hanno già una voce, io cerco di renderle presenti, perché oggi sono invisibili. Io gli do una forza, un'energia che li rende visibili.”

Una delle opere che le donarono maggior fama a livello mondiale fu “Shibboleth”. Questo termine ebraico di origine biblica viene utilizzato per escludere qualcuno da un

gruppo e si riferisce alla pratica mediante la quale una comunità escludeva un'altra comunità che viveva nello stesso territorio. Si tratta di una fessura lunga 167 metri che divide il pavimento in due parti e rappresenta la frattura che esiste attualmente tra ricchi e poveri, tra l'occidente e il resto del mondo e critica una scena artistica interamente dominata da uomini e da artisti provenienti dai paesi sviluppati. Non è nient'altro che la frattura del mondo moderno, di una cultura che si radica nel razzismo e nel colonialismo e che esclude "l'altro" per ragioni sociali e culturali.

Plegaria muda è una delle opere più emblematiche di Doris Salcedo, e quello che più colpisce dell'opera è quello che non mostra. Come succede spesso nelle opere dell'artista, si tratta di una riflessione sulla violenza. Non c'è sangue, non ci sono cadaveri o corpi mutilati e non ci sono immagini esplicite. Salcedo si limita a mostrare il rumoroso silenzio che resta dopo la violenza. È un lavoro di grande impatto visivo ed emotivo e consiste in tavoli sovrapposti dai quali nascono fili d'erba. L'installazione, con i suoi moduli ripetitivi, riporta a un luogo di sepoltura collettivo ed è una metafora per quelle vite che vengono condotte ai margini della società, in sofferenza.

Durante un viaggio a Los Angeles Doris assistette a molti casi di violenza tra giovani gangster di origine latina. Quello che la colpì maggiormente fu il circolo di violenza che sembrava essere infinito; i carnefici diventavano vittime a causa delle numerose vendette. Rimase tristemente delusa dalla crudeltà con la quale questi gangster si uccidevano tra di loro senza nessuna pietà.

Tornata in Colombia, si interessò allo scandalo dei falsi positivi ed iniziò ad indagare su questi crimini e a parlare con le madri dei ragazzi che furono uccisi dai funzionari dello Stato. "I falsi positivi" è il termine con cui si definì lo scandalo emerso nel 2008 in Colombia, che coinvolse dei membri dell'Esercito nazionale colombiano. Questi ultimi furono tenuti responsabili delle uccisioni di cittadini innocenti che venivano fatti passare per guerriglieri uccisi durante il conflitto armato iniziato nel 1964 tra truppe regolari, Forze armate rivoluzionarie della Colombia, altre brigate para-militari e l'Esercito di Liberazione Nazionale. Lo scopo di questi assassinii era quello di ingigantire i risultati repressivi dell'esercito per ottenere maggiori riconoscimenti.

Salcedo nella sua mente unì questi due contesti di violenza e crudeltà ingiustificata, che seppure fossero totalmente diversi, l'avevano colpita in ugual misura. Decise quindi di utilizzare mobili, come accade spesso nella sua opera, per rappresentare questi casi. Per lei infatti, sedie, tavoli e armadi sono fortemente legati al corpo umano e all'assenza. In quest'opera utilizzo dei tavoli che costruì lei stessa dando loro le stesse proporzioni delle bare. Successivamente le riunì in gruppi di due e le posizionò una sopra l'altra. Nel mezzo ci posizionò della terra e piantò dell'erba. Crescendo, questi cespugli escono dalle fessure di legno.

L'artista, che è conosciuta per il suo perfezionismo, lavorò a fianco di architetti, ingegneri e giardinieri per assicurarsi che la sua opera funzionasse senza il bisogno di annaffiare costantemente l'erba. Posizionando i tavoli in questo modo, Salcedo voleva annullare la loro funzione conviviale di unire dei gruppi di persone a tavola, rendendoli invece degli oggetti vuoti e che conferissero l'idea di assenza. L'erba inoltre, dà la sensazione di abbandono e di trascuratezza ma porta con sé anche un messaggio di speranza: nonostante tutto la vita torna a crescere in ogni circostanza, anche nei luoghi più aridi. Il lavoro finito è composto da 162 unità, ma il numero varia in base alla città in cui viene esposto. Nelle esposizioni viene sempre collocata in posti chiusi, insonorizzati e con una luce fioca per ricreare la sensazione avvertita in un cimitero.

ENGLISH SECTION

I. Artistic Activism

Art is a universal language, an incredible weapon able to promote social change, to counteract and transcend racism, sexism, classism and other problems we have to face in today's society, helping to bring peace to the world. It is almost impossible to think of a more effective way to move people than art; it uplifts and renews the spirit, making us experience strong feelings. For centuries it has touched people's hearts and provided them with new perspectives and ways of conceiving the world, usually spreading a positive message and raising awareness. It can also change the perception of different cultures and countries, creating a more inclusive social environment and fighting against prejudices and stereotypes. Images are extremely powerful and they can convey ideas and teach things far better than words can.

Activism, on the other hand, is more practical and, as the word indicates, it takes place when actions are taken in order to create a generally positive effect.

In a historical period where so many injustices, abuses of power and violations of human rights are committed, without mentioning the Planet we are literally destroying, people always feel the need to express their feelings more and more and to make their voices heard in non-violent ways.

Being active as citizens, fighting together for the common good and never surrendering to such brutalities is the only weapon we have to bring about a change. Over the years, it has been necessary to resort to demonstrations and revolts to obtain rights and to get out of an unjust situation. But violence is never the solution and political activism is not accepted by authoritarian governments and, for this reason, in certain countries more than in others, it is harshly repressed and punished. That is why people are now starting to show their discontent in more constructive ways and art is undoubtedly one of them. Even those who used to be skeptical about contemporary art are now changing their minds, making these forms of art and acquiring more dignity and respect. Social change can happen only if people realize how important it is for them to act and fight for a better world. In fact, behavioral psychologists discovered that people take action and make decisions based on their emotions above all else and studies have shown that art impacts people's emotions more effectively than a scary news report, which is why artistic activism is particularly profitable.

It is a way to connect and inspire people, to engage and motivate them to act. It helps to advance and to mobilize society for a specific cause, to obtain freedom and equality, to join forces in order to achieve a better living standard. Through their artworks, artists are trying to face sensitive issues, transforming what started as a purely esthetic message into a political and social movement. Even the art market is recognizing their potential. Over the past few years, some of the greatest artists of our times have been invited to represent their countries and the difficulties they have to face to very important international art events such as the Istanbul Biennial in 2011, the Berlin Biennial in 2012 and especially the Venice Biennial of 2019 which will be entirely centered in the relation between active commitment for human rights and an innovative experience in the art field.

I.1 Street Art

Street art is a movement originated in the sixties in the USA as a form of protest and rebellion to power. It has considerably evolved since then to encompass a large number of different styles. In fact, a distinction should be made between graffiti art, street installation, stencil art, yarn bombing, sticker art and many other reinterpretations of the original term. The traditional street art consists in painting figures on a wall using spray cans and paint rollers, but this method has proved to be dangerous since the time needed for artists to realize their works was too long and they risked being caught by the police. As a result, they started to use stencil art, whose main exponent is Banksy, which relies on faster and more accurate means: cardboard and paper stencils cut out in the desired shape that help the artist to paint the exact same subject over and over again, in a short time. Street installation, on the other hand, is created through 3D objects set in an urban environment. Regardless of the different shades these art forms can mold into, what they all have in common is their propensity to create dialogue concerning problems which, too often, are avoided, because exchanging opinions and ideas is exactly what creates new perspectives and solutions. The pieces of art are made in public spaces to allow anybody on the street to view, observe, appreciate and reflect on their meaning. They also highlight street art's close connection to the political values of inclusivity and democracy. The main goal of street artists is to claim freedom of expression and protest against political choices and social

unrest, using high-impact images and a strong sense of humor. In recent years, with the advent of serious challenges such as climate change, increasingly frequent wars, migrations, the increase in the gap between the rich and the poor, street art has slowly abandoned that power struggle only aimed at feeling the adrenaline rush, to focus on what really matters. Now walls and streets are considered a tool for denouncing societal problems to the public, to raise awareness and to get all the generations involved to play their part. Obviously, the reaction of street artists to these problems will vary depending on the country they are from, their personal background, the historical context they live in and how that specific phenomenon addressed is perceived and affects society. For example, while street art in France, Spain, and Italy focuses more on problems like globalization, global warming or politics, China mainly addresses issues like freedom of expression and human rights. Furthermore, it also depends on how permissive a government is regarding urban art. In Europe, street art is slowly being accepted and revalued. Authorities, who in the past used to openly repress this form of expression, are now valorizing it as a means to promote urban regeneration, to embellish the degraded neighborhoods of cities and to attract more and more tourists, consequently generating income. Cities are now actual open-air museums, combining traditional buildings with contemporary artworks. This evolution in the way of conceiving new art forms was greatly boosted by social networks and the Internet. In fact, street art can be given credit for having been able to adapt to new technologies and make the best of it. There are now hundreds of mobile applications designated to indicate the works of art not to be missed when visiting a city. The places artists choose to express their identity and ideas through murals are never left to chance. They are symbolic locations, carefully planned in order to ensure the highest possible impact on viewers. Nowadays young people are generally not very concerned by the global political situation; they only consider problems which directly affect their daily lives. Art, willingly or unwillingly, is a way to get them involved, encouraging them to be curious and participatory. By sharing the pictures taken of a graffiti, they also share the issue the artist wanted to address. This is why it is also called “responsible art”, to point out its ability to positively influence the population through a less cryptic language, that everybody can easily understand.

I.2 Contemporary Art

The term “contemporary art” refers to art created from the end of the sixties until the present day. It is extremely difficult to categorize this form of art since there is no single artistic movement officially recognized by artists and art critics.

Contemporary art manifests itself through different interdependent modalities; it encompasses painting, sculpture, photography, artistic videos, digital art, drawings and above all installations. It explores the world of art in all its facets and with no boundaries. From the modern era, art has evolved step by step with social, political and economic changes, mirroring the ever-increasing pace of relations, the exchange of ideas and the use of the information which is typical of today’s world. Barriers and distinctions which had characterized art for so long no longer exist, making it more vibrant and multidisciplinary. Feminist art, pop art, and street art broke with the past, laying the basis for contemporary art to break in the art world. Duchamp is considered to be the father of this new way of conceiving art, as he used to assert that every object can become a masterpiece.

People do not always understand or appreciate contemporary art because, on the contrary of what happened with naturalism, contemporary art represents objects not as they are seen but focuses on the feelings and perceptions that object evokes, making the piece of art more cryptic. So, in order to really appreciate a work, it is necessary to try to understand what it wants to communicate rather than what it is. In fact, artists’ works are no longer judged based on the idea of universal beauty but rather they are appreciated for their ability to encourage reflection and provoke thought. Their works are not commissioned, but they are the result of the artist’s urgent need to express and share the hardships of life he hopes to change.

Contemporary art, often considered incomprehensible, can be easily admired if is thought to be an attempt to show the atrocities of today’s society in a poetic and visionary way, to create an active resistance. Artists try different ways of experimenting with ideas and materials; they use whatever they think expresses their idea the most. The whole idea behind contemporary art is to establish a relationship

with the observer, who becomes an active part in the work; his involvement is of the utmost importance for the success of the piece of art.

II. Art in the USA and in the UK

Starting from the 20th century, and particularly after World War II and with the advent of innovative movements such as the artistic avant-garde, Paris slowly stopped being the cradle of art, giving way to New York. The previously mentioned street art and contemporary art are both born in the USA, and most of the biggest artists of our time come from there. However, it is also true that with globalization and internationalization it is now impossible to talk about "American art" as a matter of geography or culture. It summarizes instead the frequent tendency of representing today's society through art with continuous innovations and experimentations, and it surely influences other countries' art. For example, with the realization that climate change is a real phenomenon, which is exacerbating, artists began to create what is now called "Environmental art". In fact, even though the US authorities do not care enough about the environmental crisis, more and more people are taking this issue seriously. In 2015 the Paris Agreement seemed to calm people's concerns for a while, but seeing how the situation is after more than three years makes the need for concrete actions appear to be more pressing than ever. Experts of the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) stated that we now have eleven years to take measures to cut gas emissions, and to try to keep the Earth's increase in temperature below two degrees Celsius compared to preindustrial levels. Even children and adolescents have understood the seriousness of this challenge and have started movements like "Fridays for future" led by the 16-year-old activist Greta Thunberg. It is precisely in this atmosphere of turmoil that environmental art could best fit the picture. It is not defined by rules to follow, but it encompasses every form of art whose objective is to awaken people's consciousness or even better, to contribute to the reduction of pollution.

What follows are some of the most significant environmental artists.

II.1 Sean Yoro



Photo credit: ©Sean Yoro- Hula Studios

Sean Yoro, also known as “Hula”, is a Hawaiian artist who lives in New York, whose paintings over the water are highly appreciated globally. In fact, through his works and his activism for the environment he is contributing to giving a voice to the victims of climate change, making this issue more accessible and understandable to the rest of the world, and helping to put a human face on the climate change issue.

Art helps to reframe the dialogue on any pressing issue, and this also applies to climate change. One of his greatest works is called “A’o’ana”, meaning “the warning” and to create it, he went to the Arctic waters of Baffin Island in the Canadian territory of Nunavut, an area greatly affected by global warming. It consists of two different pieces: the first one is an outstretched hand, looking for help, while the second one is a sleeping woman’s face, half-submerged by water. He painted them on acrylic sheets which were positioned on a large chunk of floating ice and he only used safe and non-toxic paint, made of vegetable oils. His objective was to make people realize how precarious life is and how urgent it is to intervene in a timely manner in order to revert this trend, which is jeopardizing the lives of millions of people.



Photo credit: ©Sean Yoro- Hula Studios

It is pointless to deny that the sea level is rising at a terrifying pace; glaciers are melting and if people do not act in concrete terms, it will be too late.

Generally, his portraits disappear within a few weeks as a result of environmental changes, and they are a perfect metaphor for our existence. They invite people to respect and protect nature, inspiring a positive change. He once said: “The unexpected beauty of these half-submerged portraits compel us to look at the stark, icy landscape in a different perspective, reminding us that there is still much more we can do in our lives and in our communities to alter the course of global climate change(...) humans don’t respond unless we actually see the danger.”⁵

In order to be sure that everyone received the message, regardless of the country they lived in, he produced a short film called "What if you fly", in collaboration with the sportswear company The North Face, where he showed the behind-the-scenes of the expedition and interviews with the woman portrayed: Jesse Mike. She spent a lot of time with the artist to help him better understand how climate change is affecting the residents of Baffin Island and share their message with the world.

⁵ United Nations Climate Change, *Art4Climate presents Sean Yoro*, 24 March 2017. Retrieved from <https://unfccc.int/news/art4climate-presents-sean-yoro>

She tells her story and the impact global warming is having on her everyday life and that of native peoples. Jesse also says that the biggest problem to face when talking about “climate change” is to make people understand that many populations are already suffering the consequences of these catastrophes and that the melting of glaciers not only affects polar bears but also the livelihoods of people living in more geographically exposed areas. "In the short time I was there, I witnessed the extreme melting rate first hand as the sound of ice cracking was a constant background noise while painting. Within a few weeks, these murals will be forever gone, but for those who find them, I hope they ignite a sense of urgency, as they represent the millions of people in need of our help who are already being affected by the rising sea levels caused by climate change”⁶, he concluded.

II.2 Zaria Forman



Photo credit: @ZariaForman

Another brilliant artist who is taking full advantage of her artistic performances to visually alarm people and make them react to the delicate subject of climate change is

⁶ *Ibidem.*

Zaria Forman. She is a large-scale landscape painter that documents the Earth's changing climate and the consequent disasters it causes. She always renews her techniques to make people aware of the climate crisis in creative and emotional ways, making the viewer feel enveloped by the landscape and in peril, conveying the urgency of immediate action which could hopefully save the Planet.

Most of the people already know the devastating effects of climate change but they do not feel affected by it because it feels too abstract; paintings like Zaria's can really make the difference, showing the fragility of our Earth and emulating the overwhelming feelings of being surrounded by glaciers. Her intention is not to spread a negative message showing the devastation, but rather to give hope, making people experience the beauty and the sublimity of these landscapes, portrayed in moments of calm and transition, and connect with places they might never have the chance to visit. She is firmly confident that once experienced the majesty of such environments, people will be inspired to preserve them. In fact, she was lucky enough to visit many of the Inuit communities in Greenland that are now facing huge challenges and see for herself the melting glaciers, which are now one of the largest contributing factors to rising sea levels. Some of the lowest-lying islands have already been drowned by water, and without ice, local communities cannot hunt or harvest grounds as they could before; this factor is threatening their survival. "Experts predict ice-free Arctic summers as early as 2020. And sea levels are likely to rise between two and ten feet by century's end. I have dedicated my career to illuminating these projections with an accessible medium, one that moves us in a way that statistics may not (...) My drawings celebrate the beauty of what we all stand to lose"⁷, she said during her Ted Talks speech.

⁷ Zaria Forman, TED Talks live, November 2015. Retrieved from https://www.ted.com/talks/zaria_forman_drawings_that_show_the_beauty_and_fragility_of_earth

II.3 Jeff Hong



Photo credit: Jeff Hong, disneyunhappilyeverafter

The American artist and former Disney animator Jeff Hong is also playing a major role in awakening people's consciences. He decided to revisit Disney movies, taking them out of their original context and imagining them in a modern-day world. The project is called "Unhappily ever after" and the result is astonishing and goes straight to the heart. He shows Disney princesses living in the current urban settings, experiencing the devastating effects of nature in distress and human cruelty, instead of their fairy-tale landscapes and happy endings. The pictures range from Mulan wearing a face mask in polluted Tiananmen Square, in China, to the Little Mermaid crawling through an oil spill on a beach, as well as Frozen's Queen Elsa floating on an ice chunk, reminding us of images of polar bears similarly stricken.



Photo credit: Jeff Hong, disneyunhappilyeverafter

With his provocative pictures, he does not exclusively focus on environmental problems; depending on the cartoon, he faces almost every problem characterizing the 21st century, such as wars, mistreatment of animals and so forth.



Photo credit: Jeff Hong, disneyunhappilyeverafter

The message that emerges from these pictures is that in fairy tales there is always a happy ending while in real life people have to fight to achieve it. His hope is that using such beloved and well-known characters, people will feel more affected and touched. They are instantly recognizable all over the world and everybody has an emotional connection with them, and in a certain way, it saddens people to see them in vulnerable situations because of human action.

He also wants to raise children's awareness, to make them understand that the world they live in is slowly dying and that they are the generation that has to find a timely solution to prevent a catastrophe.



Photo credit: Jeff Hong, disneyunhappilyeverafter

II.4 John Sabraw

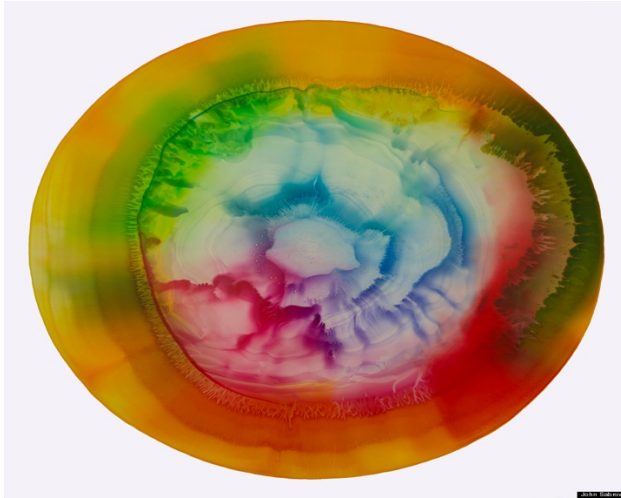


Photo credit: John Sabraw

John Sabraw is an English activist and environmentalist, who produces paintings, drawings, and installations in an eco-friendly manner, and he always works to obtain a fully sustainable practice. His projects are the result of the collaboration between science and art, and one of his current objectives is to create paint and paintings from iron oxide coming from polluted streams. In fact, coal mines can be found abandoned or improperly sealed, underground. When rain falls, it seeps into these caverns and it gets contaminated with a toxic level of acidity and heavy metals. As a consequence, when it flows out into the streams and rivers it turns them yellow, orange and red, meaning that the metal oxidize has mixed with oxygen. This results in the tragic loss of a significant part of aquatic life in waterways. This alarming high concentration of acid and heavy metals is called acid mine drainage, or "AMD" and it is one of the main sources of water pollution in the USA. John's merit is to clean up polluted streams, extracting the heavy metal and turning it into a non-toxic paint to finally return the safe water back to the rivers and restoring life in them. In order to create colors, the pigment is fired at different temperatures. It is a wonderful example of how art mixed with technology and science is able to actively reduce pollution and clean our Planet.

II.5 Banksy

When talking about activist art it is impossible not to mention Banksy, the controversial English artist who has never revealed his identity, but whose works continue being the focus of media attention. He is now a real-world phenomenon, setting an example for other artists to follow. With his works he is able to express, in a provocative and satirical way, political or moral positions, by interpreting or influencing collective thinking, emphasizing the absurdities of the western civilization and drawing attention to the atrocities of war, unrestrained pollution, and media manipulation. To achieve this noble purpose he chooses big surfaces for his murals, as big as the challenge of the theme, having a great impact on citizens, in places where bystanders can easily see them. His visual protest, together with the air of mystery around him, has conquered a large and young public, making people, who used to consider street art garbage art, change their minds. The elements characterizing him the most are his experimental attitude and his way of facing the most delicate issues with detachment, thoughtlessness, and the typical “British humor”. His success is also due to his ability to find a balance between self-expression and respect for the topics addressed.

II.3.a Banksy's works against climate change



Photo credit: Banksy.uk.com

There are very few issues that Banksy has not addressed with his art, and global warming is not one of them. One of his greatest attempts to stand up for the

environment through his art is represented by his graffiti in Port Talbot, the most polluted city in the United Kingdom. At first glance, it could be mistaken for a kid eating and playing with snowflakes, but as always in Banksy's works, it is all about perspective. In fact, when looking closely at the corner of the wall, it will not take long to realize that what seemed to be snowflakes were in reality just ashes coming from a dumpster on fire. It is called "Season's greetings" and it hints at postcards sent during the holidays to wish our loved ones a Merry Christmas. In fact, he created it just before Christmas, following a World Health Organization report which had stated that due to air pollution, at least 7 million people die prematurely every year. This is a perfect example of how Banksy acts; nothing is left to chance, immediately after a piece of news is released, he paints the wall on that specific issue, carefully choosing the location. In fact, this little city in Wales is home to one of the biggest steel plants in Europe, with 9.68 micrograms of fine particulate matter per cubic meter. A little while back, Gary Owen, a former worker of the steel plant, had made an appeal saying he was worried about the consequences children had to suffer because of the polluted air.



Photo credit: Banksy.uk.com

"I don't believe in global warming" is another of Banksy's work which urges people to reflect on how dangerous global warming is becoming. It is one of the simplest murals Banksy has ever done; it consists of simple red writing on a wall, but what really works are again the position and his sarcasm. It was created after the failure of the UN climate conference in Copenhagen in 2009. This writing appeared the following day on the walls of a canal in Camden, north of London. The writing is

almost completely covered by water as a means to criticize those who, regardless of the existing evidence, continue to deny the devastating effects of global warming.

II.3.b Banksy's works against war

One of the topics that Banksy cares most about, apart from climate change and global warming, is without any doubt, the violation of human rights in the world and wars in general. One of his most noteworthy works is the one he did on the Palestinian wall, more commonly called the Israeli West Bank Barrier, whose construction started in 2002. It separates Israel and Palestine, currently in a war. It is an extremely important political symbol and it acts as a watershed between two different cultures and religions, also protecting Israelis against possible acts of terrorism by Palestine. In 2005, Banksy visited the wall and painted 9 murals on it, all aimed at bringing the world's attention to this tragedy that continues to kill millions of people. He also explicitly expressed his opinion, stating: "The Israeli government is building a wall surrounding the occupied Palestinian territories. It stands three times the height of the Berlin Wall and will eventually run for over 700km – the distance from London to Zurich. The wall is illegal under international law and essentially turns Palestine into the world's largest open prison."⁸ Below are two of his most significant contributions to this wall:



⁸ Parry William, *Against the Wall: The Art of Resistance in Palestine*, Chicago Review Pr, Chicago, 2011, p. 9.

Photo credit: Banksy.uk.com

The first stencil is “Balloon Debate”, totally painted in black as if it were a shadow, it shows a young girl looking upwards, floating above the ground letting balloons take her away, hoping to reach the other side. He uses a child in order to depict innocence and hope as opposed to the hostility of the area.

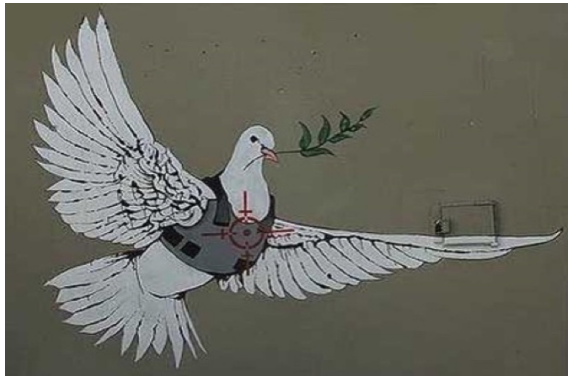


Photo credit: Banksy.uk.com

The second stencil is called “Armored Dove of Peace”, featuring a white dove with wide-open wings and an olive branch in its beak, symbolizing peace. Unlike the traditional peace symbol, Banksy’s dove wears an armored vest with a target pointed at his chest, stressing that conflict is inevitable, particularly in this region where both sides did nothing but build walls. It is a message of hope and it states that peace cannot be reached when the people involved do not want it.



Photo credit: Banksy.uk.com

The majority of Banksy's works are admittedly against wars. What he does, does not just have to do with political commitment, but a real cultural war against conflicts and logic that give rise to them such as religion, the arms industry and the exploitation of the land.

A clear example is a series dedicated to migrants, whose last chapter is a mural that appeared in London, in front of the French Embassy aiming at criticizing French authorities for the mismanagement of the biggest refugee camp in Europe, in northern France; the so-called "Calais jungle". Calais hosts thousands of migrants who live in a huge shantytown, hoping to reach the United Kingdom through the English Channel. The protagonist of this mural is Steve Jobs, who is holding an old computer and has a sack on his shoulders. With his usual humor, he wants to remind people that even the CEO of Apple is the son of migrants. In fact, his father was a Syrian refugee who moved to New York.

In June 2018, Banksy took on the refugee issue again in Paris, criticizing Macron's right-wing policies regarding refugees and asylum seekers.



Photo credit: Banksy.uk.com

A worried black and white stenciled little girl is trying to cover a Nazi cross, by painting pink drawings on it. As always, timing and the locations are key elements of the artwork called "Refugee Girl"; it is World Refugee Day and it is on the wall of a dismantled refugee camp in the north of Paris, in Porte de la Chapelle.

These two murals are not extremely recent, but they are more relevant than ever. According to the UN Refugee Agency, the world is currently witnessing the highest levels of displacement on record. At the end of 2016, an unprecedented 65.6 million people around the world have been forced to flee their countries due to conflicts and persecutions, and as the years go by the situation only gets worse.⁹ In fact, wars and terrorism continue to destroy entire cities, and global warming is making life in certain geographically exposed areas impossible.

Another criticism that Banksy addressed to European countries is to have ignored the well-known atrocity of child and slave labor. Often, people in developed countries are aware of this critical situation but they prefer not to think about it and continue to buy very cheap clothes and items to the detriment of children in developing countries. This is exactly the theme of his work called "Slave labor".

⁹ United Nations, *Refugees*. Retrieved from <https://www.un.org/en/sections/issues-depth/refugees/>



Photo credit: Barcroft Media

It appeared in London when two major events were taking place: the Diamond Jubilee of Queen Elizabeth II and the London Olympics. During that period, everyone was excited about the celebrations and did not think of why it was so cheap to buy hundreds of Union Jack flags.



Photo credit: Banksy.uk.com

Finally, one of his most admired graffiti is “Crayola Shooter”; even in this case he is denouncing the unfair treatment children are exposed to, but this one is even sadder. It refers to child soldiers and it can be found in Westwood, Los Angeles. According to the Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and

Armed Conflict, tens of thousands of children are recruited and used as soldiers in armed conflicts around the world.¹⁰ This mural represents an Asian boy holding his rifle, almost as big as him, firing off ammunition in the form of colored crayons. The stencil of both the child and the rifle are painted in black and white and in a detailed style resembling that of documentation. On the contrary, what surrounds him is drawn up in a childish and approximate way. These contrasts are intended to mark the difference between the violence of what the child is doing and the innocence of what he should be doing; instead of holding a rifle and fighting, he should be drawing, doodling his imagination and having fun. The boy is presumed to be a Vietnamese soldier participating in the Vietnam War; in fact, it reminds us of pictures taken during the sixties representing Vietcong children. With this work, Banksy commits to showing the public the outrages of wars and to denouncing the participation of children in armed conflicts, which will surely have negative impacts on their development and childhood. He does not exclusively address developing countries but also Los Angeles, where gangs enroll children and teach them about a life of crime from a very young age.

¹⁰ Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict, *Child Recruitment and Use*. Retrieved from <https://childrenandarmedconflict.un.org/six-grave-violations/child-soldiers/>

III. Art in China

What is really interesting about art is that it changes from country to country depending on the history and the culture of the people. Furthermore, countries like China, who have been isolated for many years from the rest of the world because of their political situation, came into contact with modern and contemporary art later on, and for this reason, they present specific features and characteristics and are consequently less globalized. It must also be said that art in China is less explicit and critical because of the Government's strictness which does not allow people to negatively judge the regime. There is still a long way to go before China becomes a politically free country with a democratic legal system. However, it is undeniable that the Chinese authorities are trying their best to make China competitive and to live up to the expectations of Western countries. In fact, in recent years China has brought about a substantial and positive change, opening up to the rest of the world. According to some historians, the changes made in this period of time are the biggest and fastest humanity has ever experienced and this incredible pace clearly reflects on art too.

During the past twenty to thirty years, contemporary Chinese art has emerged as one of the liveliest and most creative trends within international contemporary art.

Its development is strongly related to social, economic, political and cultural contexts that have characterized post-Maoist China. These regional but also international issues played a major role in shaping contemporary art in China. Heroism, perfection, the “red principles”¹¹ of the previous decades made way for a style that deals with issues such as politics and the right to self-expression, which formerly had been taboo.

The term “contemporary Chinese art” (中国当代艺术) is not a purely temporal concept, but it highlights, instead, this new art trend to mirror real life with all its problems. It also includes persistent experimentation and social engagement, as well as a strong disposition towards internationalization.

Recently, due to the enormous challenges China is facing because of air pollution, environmental art is becoming more and more popular. It is a fast-growing sector of

¹¹ The six principles of Mao's Red Army.

the art scene that is helping China's environmental movement by challenging both Western practices and Maoist philosophies. It opens up innovative ways of considering the relationship between political and economic choices which led to human advancement, and their repercussions on existing ecosystems.

III.1 Ai Weiwei

One of the main representatives of contemporary Chinese art is Ai Weiwei, who perfectly embodies this big Chinese desire for redemption but also the effrontery typical of the Western world. In fact, he is the greatest Chinese living artist but he enjoys a worldwide reputation. The word “artist-activist” is always used when referring to him, together with “dissident”, but he rejects those labels, calling himself a human being and nothing more. He became the Amnesty International ambassador thanks to his dedication and commitment to helping migrants through his art. In 2015 he also received the Ambassador of Conscience Award by Amnesty International, as a recognition for the action taken to defend human rights globally. He himself

stated: “My activism is a part of me. If my art has anything to do with me, then my activism is part of my art.”¹²

His works are extremely powerful and outspoken, and he expresses himself through a language that straddles East and West, tradition and innovation. The main themes addressed in his installations are politics, migrations, forced labor, poverty, capitalism, captivity, the fear of “the other” and identity.

Art can be much more than just a simple creative activity. It can represent everyday life, but also an ideal world coming from the artist’s fantasy. When the reality experienced by the artist becomes tragic, art allows him to denounce it. Ai Weiwei has always done his best trying to create installations that could bring together art and activism: “Everything is art. Everything is politics. (...) I don’t think anybody can separate art from politics.”¹³

¹² Bordino Margherita, *Ai Weiwei, i migranti, la politica. Alla Mostra del Cinema di Venezia*, Artribune, September 2017. Retrieved from <https://www.artribune.com/arti-performative/cinema/2017/09/ai-weiwei-film-mostra-cinema-venezia/>

¹³ Sebag-Montefiore Clarissa, *Weiwei-isms, By Ai Weiwei, Trans. Larry Warsh*, The Independent, January 2013. Retrieved from <https://www.independent.co.uk/arts-entertainment/books/reviews/weiwei-isms-by-ai-weiwei-trans-larry-warsh-8446379.html>

What touches Ai Weiwei the most is the migrant emergency which, as mentioned above, from 2015 has forced more than 65 million people to flee their countries searching for a brighter future far from the atrocity and destruction of wars. He also went personally to the border between Greece and Macedonia and in Lesbos, where he could see with his own eyes the seriousness of the situation.

One of his greatest merits is to have made the fight for human rights not only universal but also contemporary, raising public awareness both in China and in the rest of the world. Particularly, during the last years, he has decided to document the migrants' and refugees' Odyssey.



Photo Credit: Participant media

For this reason, he worked hard to produce the documentary called “The Human Flow”, which shows the lives of migrants escaping from hopelessness, with the aim of making people realize how they suffer and the challenges they constantly have to face. In 2017 he presented this documentary at the 74th International Venice Film Festival. Apart from this movie, he realized several installations addressing migration and the consequent humanitarian crisis.

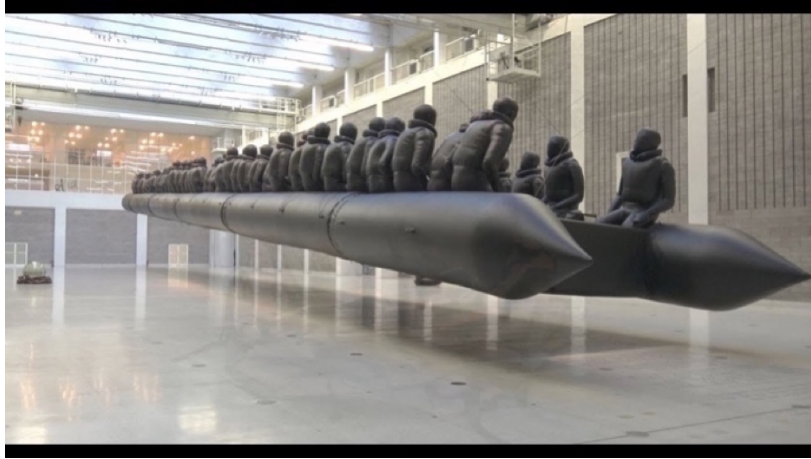


Photo credit: Ai Weiwei

“The Law of the Journey” is the title of his latest work presented at the Biennale of Sydney 2018 which is now exhibited in the Prague National Gallery. It consists of a 70-meter long black dinghy with 258 inflatable people on board, representing faceless and crammed migrants. Exactly as it can be seen in newspapers, adults are on the sides and children in the center. This was Ai Weiwei's attempt to use his art in order to get justice for millions of people who have seen their civil rights violated and to focus the public's attention on issues that are inconvenient for the authorities and often neglected.

Ai Weiwei reiterated several times his position regarding migrants' rights through his works. As a contemporary artist he uses many different materials and techniques to realize his pieces of art, but what follows is slightly different.

It is called “The Laundromat” and it is one of Ai Weiwei's most controversial works, exposed in New York. It had an indescribable impact on people watching it in person or on the Internet. The creative process of this work took longer than one could ever expect when watching it. In fact, it all started when Ai Weiwei was in Idomeni, a small village in northern Greece as well as the official border crossing into the Republic of Macedonia. When migrants landed, the first thing they wanted to do was wash their clothes after many days without doing so. In 2016 the camp was shut down, displacing the thousands of refugees living there who did not have time to collect their possessions and left them behind evacuating to different camps.

When trucks came in and loaded these items up to take them towards the landfill, Ai Weiwei decided not to waste them, so he took thousands of dirty blankets, shoes and all types of garments, to transport them to his studio in Berlin where he carefully washed, dried, ironed and recorded each one of them personally, doing the exact same work that is done at a laundromat.

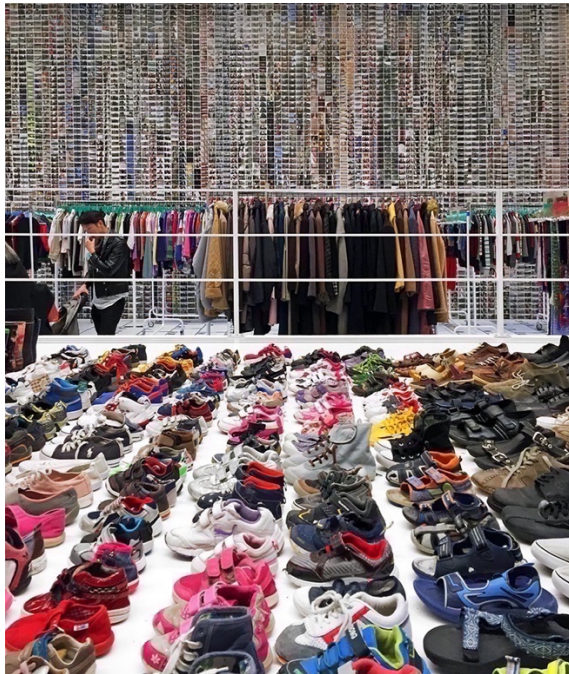


Photo credit: © designboom

He then organized a Gallery room into a monumental display of accurately-hung clothes, meticulously-arranged shoes, and precisely-folded blankets. He covered the walls of the Gallery with thousands of pictures he and his teams had taken during the months spent in Idomeni, documenting life in refugee camps. Furthermore, on the ground, he placed 2,000 posts from “the newsfeed” canvas, displaying both text and image-based snippets from the media such as tweets, videos, and digital articles. These fragments, extracted by social networks, portrayed the reaction of the world to this historic humanitarian crisis.

It is an extremely crude exhibition of the harsh reality that the majority of the people refuse to see and talk about or try to distort or ignore.

In an interview, he said: "(...) when you see so many children out of school, 263 million children worldwide, you can easily predict what our future holds."¹⁴

The aim of “The Laundromat” is to show proof of the hardship migrants endure in order to make people reflect on these conditions and to consider every victim as an invaluable loss. Each item of clothing represents the life of a person that may be gone forever and for whom the rest of the world did nothing to help. It is a poignant and powerful testament of a human condition at a tumultuous moment in time, and an open invitation for everyone to feel more involved and to give an active contribution to help refugees in need. In an interview with *The Guardian*, he explained why he fights so hard to safeguard refugees' rights and dignity: "I was a child refugee. I know how it feels to live in a camp, robbed of my humanity. Refugees must be seen to be an essential part of our shared humanity."¹⁵

As the culmination of his constant and tireless activism to promote and defend human dignity for everybody, and to mark the 70th anniversary of the Universal Declaration of Human Rights, Ai Weiwei was commissioned to create a flag celebrating universal human rights. It is a British human rights awareness campaign called “Fly the Flag”, resulting from the cooperation between arts organizations and human rights charities. Partners of the Fly the Flag scheme include the National Theatre, Amnesty International, and the Tate Modern. This initiative will be rolled out across schools to raise awareness about the fundamental importance of human rights in a rapidly changing world.

It is this increasing sense of hostility towards immigration and otherness that has inspired Ai Weiwei to create a flag that will be available in places like care homes, schools, libraries and hospitals across the UK throughout 2019. Ai Weiwei himself says of the project, “as we all come to learn, human rights are the precious result from

¹⁴ Designboom, *Ai Weiwei fills the NY gallery with thousands of garments gathered from refugee camps*. Retrieved from <https://www.designboom.com/art/ai-weiwei-laundromat-exhibit-washed-garments-refugee-camps-new-york-deitch-projects-11-07-2016/>

¹⁵ The Guardian, *The refugees' crisis isn't about refugees. It's about us*, February 2018. Retrieved from <https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/feb/02/refugee-crisis-human-flow-ai-weiwei-china>

generation after generation's understanding of the human struggle. I am proud to be a part of this force."¹⁶

III. 2 Cai Guo-Qiang

Cai Guo-Qing is, alongside with Ai Weiwei, one of the most internationally admired and respected contemporary Chinese artists. He first attracted worldwide attention for his incredible use of gunpowder as an artistic medium. Gunpowder is a Chinese invention, often used in national celebrations to create fireworks, but also for wars. During his career he has always addressed the violence of the age in which we live, referencing both the current social and environmental tragic situations. He likes to explore the role humans have played in degrading the Earth. He expresses his thoughts through the visual language of explosion and the esthetic of pain. He analyzes the enormous power humans have, both in destroying nature through violence and exploitation and in elevating life on Earth with creativity and invention. In his works, he often uses animals as a metaphor for the existential crisis and the terrible conditions humans are facing.



Photo credit: Cai Guo-Qing

"The ninth wave" is one of his most provocative creations; to create it he was inspired by an actual scandal that took place in the Huangpu River, in Shanghai. In

¹⁶ Baines Josh, Ai Weiwei creates a flag for new human rights awareness campaign, It's Nice That, December 2018. Retrieved from <https://www.itsnicethat.com/news/ai-weiwei-flag-human-rights-art-101218>

fact, in March 2013, over 16,000 pigs were found dead, floating down the Chinese river. This incident alarmed the national and international community regarding high levels of smog in the air in China. Moreover, the Huangpu River supplies drinking water to most of the inhabitants of the region, which led to concerns about food and water safety.

As a form of criticism, Cai Guo-Qing created an installation consisting of a fishing boat carrying 99 fabricated "dead" animals, sailing along the river. Around 20,000 people visited the installation, making public their discontent to the world and making this event go viral.



Photo credit: Cai Guo-Qing

Another impressive and overtly political work of Cai's is called "Head on" and it was exposed in Berlin, featuring dozens of wolves leaping across a huge room, crashing into a glass wall. It was inspired by Berlin's rich and tortured history, but it also refers to the Cultural Revolution.¹⁷ Cai wanted to portray the universal human tragedy resulting in the blind urge for advancement; the relentless attempt to obtain an objective without any compromise. The message is once again simple but straight to the point: there is no sense in continuing to look for technological progress, ignoring the problems it is creating.

¹⁷ The Cultural Revolution was whipped up in China by Mao and his supporters and from 1966 to 1976 it caused the death of an estimated 1 million people.

SECCIÓN ESPAÑOLA

Introducción

Esta disertación nace de mi voluntad de recoger en un único documento todo lo que he aprendido durante mis estudios universitarios e incorporar también mis aficiones. Las diversidades culturales y los idiomas siempre me han fascinado y por esta razón en los últimos tres años he profundizado mis conocimientos del español, del francés, del inglés y del chino; estudiando también las tradiciones de estos países. Mi otra grande pasión es el arte; en los seis meses de mi Erasmus en Francia, tuve la oportunidad de vivir en una ciudad realmente llena de arte, mucho más que Italia.

En particular, Francia es la cuna, junto con Estados Unidos, del arte urbano contemporáneo y conocí a muchos artistas que me explicaron sus obras y lo que esperaban conseguir con ellas. En Italia, estas formas de arte se subestiman y se critican por sus problemas con la legalidad y por esto se les considera como arte de segunda clase.

Yo misma, aunque apreciaba algunos murales de colores que encontraba por la ciudad, me sentía irritada por todas las pintadas en las paredes, en los vagones del metro, en los autobuses o incluso en los monumentos y pensaba que el arte urbano era simplemente esto. Sin embargo, nunca tuve la curiosidad de ir más allá de la simple opinión pública y de analizar el fenómeno desde otra perspectiva. El arte urbano es muy vasto y comprende muchas técnicas y corrientes diferentes. Por ello, es seguramente cierto que muchos artistas urbanos solo pintan los muros en las calles para rebelarse al poder, sentir los escalofríos de la ilegalidad y darse a conocer. Existen, en cambio, muchas otras personalidades artísticas que tienen opiniones precisas acerca de los problemas que afectan a nuestra sociedad y que quieren transmitirlos a través de sus obras, educando a la gente a adquirir un pensamiento crítico. Incluso los que no están familiarizados con este tema, al menos una vez en la vida, habrán escuchado hablar de Banksy, el artista urbano que se ha vuelto en un verdadero fenómeno mediático, gracias a sus ideas originales y su arte crítica. La población mundial solo conoce a los artistas que despiertan controversia, pero hay muchos otros, igualmente interesantes, que permanecen en las sombras. Es exactamente por esta razón que he decidido escribir mi tesis sobre el arte comprometida, para contar cómo artistas, de nacionalidades y culturas diferentes,

hacen frente con su arte a las dificultades de nuestra época, en cada rincón del mundo. Además, he pensado en focalizarme en los asuntos que he estudiado durante estos tres años de mediación lingüística, traduciendo textos de todo tipo, acerca de las cuestiones más sobresalientes de la actualidad.

Por lo tanto, he dividido mi tesis en seis capítulos. En el primer capítulo he analizado la fuerte relación que se ha ido creando entre arte y activismo, con especial énfasis en el arte contemporáneo y urbano y sus mayores representantes. Los restantes nueve capítulos consisten en la descripción de los artistas más influyentes en la escena artística internacional y de sus obras. Ellos serán subdivididos sobre la base de su país de origen, con el fin de subrayar las diferencias estructurales de cada nación. El hilo común a lo largo de todo mi trabajo es el arte y su potencial como instrumento para concienciar a los ciudadanos. Otro pilar de esta disertación son los problemas que aquejan las distintas sociedades, dependiendo del contexto histórico y cultural. En países gobernados por regímenes tan autoritarios como China, por ejemplo, los artistas con sus obras luchan por ayudar a los demás a rebelarse y a denunciar la falta de libertades personales, como la libertad de expresión. Por lo que concierne el Sur y Centro América, el enfoque de los artistas es el de dar a conocer la terrible situación de corrupción y violencia que domina la región. Sin embargo, tanto en los países en vías de desarrollo como en aquellos más desarrollados está la preocupación por aspectos como el cambio climático, las guerras, las migraciones o la dominación mediática. Además, todos estos temas están entrelazados; en efecto las migraciones son la consecuencia de las guerras y de los efectos nefastos del calentamiento global, y las medidas ineficaces de los países también se deben a que a menudo la información en las casas de la gente llega de manera parcial o cuando ya es demasiado tarde. Claramente, en esta sección, me concentraré en los problemas típicos de regiones cuales el Sur y Centro de América o España. Realizando este proyecto, yo también he tenido la oportunidad de informarme acerca de asuntos que ignoraba y esta es la enésima evidencia de que el arte también puede tener una función divulgativa.

Espero que este camino pueda interesar a quienes lo lean tanto como me interesó a mí y tengo el deseo de que, en el futuro, haya siempre más iniciativas destinadas a implicar a los jóvenes y a las próximas generaciones, que son las que se verán más afectadas por las actuales catástrofes.

I. Arte y activismo

El arte es quizás la única disciplina que, junto con la música, logra tocar el alma de las personas, donar nuevas perspectivas y maneras de concebir el mundo y que puede hacer experimentar emociones muy fuertes. En efecto, es un lenguaje universal, que va más allá de las fronteras; es un instrumento para fomentar el cambio social, contrarrestar y trascender el sexismo, el racismo y otros flagelos que caracterizan nuestra sociedad actual. Durante los siglos, el arte ha reflejado la situación política y social de los países y ha representado los estilos de diferentes culturas, desempeñando un papel fundamental para reforzar la identidad común de la gente y sentirse parte de un grupo.

Inicialmente, su función era la de representar la realidad tal y como la veían los artistas, inspirándose en la naturaleza y en sus entornos. Sin embargo, con el paso del tiempo, los artistas empezaron a tomar conciencia de que el arte también podía destacarse un poco de esa realidad para representar, en cambio, el estado de ánimo de la gente e ir más lejos de lo que los ojos veían. Esta nueva manera de ver el arte empezó con el romanticismo, pero se intensificó en el siglo XX, cuando nacieron movimientos artísticos innovadores como las vanguardias. Desde aquel momento, el arte se ha empleado como medio para criticar y rebelarse contra las injusticias. Las imágenes son extremadamente poderosas y pueden impactar mucho más que las palabras, ayudando a crear un entorno que sea más inclusivo y que rechace los prejuicios y los estereotipos. El cambio social solo es posible si las personas se dan cuenta de la importancia de actuar y luchar por un mundo mejor y no rendirse.

En un contexto histórico marcado por tantos abusos de poder, violaciones de los derechos humanos fundamentales y falta de libertad de expresión, sin mencionar el planeta que los seres humanos estamos destruyendo, la gente siente cada vez más la necesidad de transmitir sus ideales y hacer oír su voz de forma pacífica.

Generalmente, a través de la historia, para obtener derechos y salir de situaciones críticas, ha sido necesario recurrir a protestas y motines; pero la solución a los problemas nunca se encuentra en la violencia. Además, en muchos países gobernados por líderes autoritarios, el activismo político propiamente dicho está fuertemente reprimido. Así que, recientemente, está emergiendo una nueva manera de manifestar

y expresar desacuerdo, llevada a cabo de una forma más sutil y con el solo propósito de difundir mensajes inspiradores y concienciar a la población. Estamos hablando del activismo artístico, una práctica dinámica y capaz de combinar el poder creativo del arte, que nos emociona, con un activismo más estratégico y planeado, para intentar llegar a un cambio en la sociedad. En efecto, poco a poco, se está descubriendo que roles que inicialmente parecían incompatibles, como los del arte y del activismo, pueden en realidad converger en un único punto de vista común, llegando a ser complementares. La relación entre arte y activismo político, y en general denuncia social, tiene una larga historia, pero en los últimos años se está intensificando e incluso los que solían ser escépticos sobre el arte moderno o contemporáneo están reconociendo su dignidad. A través de las obras de arte, un número creciente de artistas intentan tratar los temas delicados de nuestra sociedad. Muchos de ellos son personajes estimados en el mundo entero por su genialidad y compromiso para transformar un mensaje, que nace como puramente estético y formal, en político y social. También las instituciones y las organizaciones internacionales se han dado cuenta de su potencial, y han empezado a crear colaboraciones destinadas a involucrar a la gente, de manera más accesible y atractiva, en los desafíos del milenio.

Las diferentes bienales de arte, en el mundo, se focalizan exactamente en eso: en la fuerza comunicativa del compromiso activo vehiculado gracias a experiencias innovadoras en el campo artístico.

1.1 El arte contemporáneo

El arte contemporáneo es una de las formas artísticas que más se presta a vehicular un mensaje constructivo; rompe con las reglas artísticas de los siglos precedentes, para dar comienzo a un estilo que se base en la completa libertad creativa. En efecto, con estos estilos el artista tiene la posibilidad de elegir no solo los materiales que emplear a la hora de crear una obra, sino también los medios de comunicación para que esta obra obtenga un gran éxito a nivel mundial. En efecto, con la llegada de internet y de las redes sociales, resulta mucho más sencillo promocionar una creación. Además, los jóvenes también, que generalmente no participan mucho en la vida política y social del país, se sienten más implicados y quieren ver la obra, entender de qué se trata y compartirla con los demás. Todo esto ayuda a crear una realidad más inclusiva y

participativa y, de manera más accesible, crea diálogos y reflexiones sobre asuntos importantes.

Hay que entender que, exactamente por las razones mencionadas antes, es casi imposible categorizar esta forma de arte; no existe un movimiento artístico reconocido internacionalmente por los críticos y los artistas. Generalmente, se define como arte contemporáneo toda obra creada a partir de los años sesenta hasta nuestros días. La característica de este estilo es su multidisciplinariedad; para crear una obra de arte contemporáneo se abarcan muchísimas modalidades interdependientes como el arte digital, las instalaciones, los videos, las fotos, las esculturas o la pintura. Lo que es realmente innovador es el cambio de enfoque de la forma, al mensaje que la obra quiere transmitir. La obra se vuelve en un objeto crítico que analiza el yo interior del artista y por eso mucha gente no logra comprender su significado.

Es un arte más política, más comprometida, que intenta erradicar los factores que hoy en día impiden llevar una vida feliz. Se le considera a Duchamp como el padre de esta corriente artística, porque fue él quien dijo por primera vez que cada objeto puede volverse en una obra maestra.

Un truco para apreciar una obra contemporánea es intentar ir más allá de su forma o aspecto para fijarse, al contrario, en lo que quiere comunicar. Efectivamente, lo que los artistas crean ya no se juzga basándose en la idea de belleza universal, sino que se consideran sus habilidades en impulsar en los espectadores la reflexión y el pensamiento. Las obras no son encargadas; ellas son el resultado de la urgente necesidad del artista de expresar y compartir la terrible realidad en la que vive y que espera poder cambiar. Se puede admirar el arte de hoy, si se le considera como un esfuerzo para enseñar las atrocidades que caracterizan nuestro mundo, con vistas a dar origen a una resistencia activa y a una población más participativa.

Otro rasgo distintivo se encuentra en la relación que los artistas establecen con los observadores, quienes se vuelven en una parte integrante y fundamental para el éxito de las obras.

I.2 El arte urbano

El arte urbano también adquiere una valencia fuertemente política; a menudo, la gente, que se siente invisible para la sociedad, siente la necesidad de redefinir su propia identidad a través de la apropiación de espacios públicos. La elección de temas y lugares emblemáticos muestra la voluntad de los artistas de realizar un gesto político, para impactar al mayor número posible de personas. Esta es una de las razones principales por la que los artistas urbanos prefieren pintar sus obras en la calle, para que cada pasante las vea y se pare a reflexionar sobre el tema abarcado por el artista. Claramente, este tipo de arte divide la opinión pública, a causa de sus problemas con la legalidad y con la ley. Pero hay que tener en cuenta que cuando se habla de arte urbano no se alude al delincuente que ensucia las paredes o los rieles de los trenes, sino a una persona que, a través de distintas modalidades de expresión, quiere comunicar, de manera responsable, su visión del mundo, tomando como referencia su experiencia personal y el contexto histórico y cultural en el que vive. La finalidad última del arte urbano es la de crear diálogos que lleven a intercambios de ideas sobre asuntos delicados y que nadie tiene el coraje de enfrentar, porque es justamente así que se pueden encontrar posibles soluciones a los problemas.

II. El arte contra el cambio climático

El cambio climático es uno de los desafíos más grandes que el mundo se ve obligado a enfrentar en estos tiempos. Los efectos son muchos y comienzan a ser visibles, no solo por las poblaciones que viven en las zonas geográficas más expuestas del planeta, sino también en Europa. En efecto, basta con pensar en el aumento constante del nivel del mar, que incrementa el riesgo de inundaciones catastróficas, o en la alteración de la división en estaciones, que está amenazando la producción de alimentos y consiguientemente, está poniendo en fuerte peligro la supervivencia del hombre. Es un fenómeno que está tomando dimensiones alarmantes y si no se toman medidas drásticas sin demora, en unos años se alcanzará el umbral de la irreversibilidad.

La principal causa de esta ruptura de los equilibrios de la tierra son los gases de efecto invernadero, que son fundamentales para garantizar la vida en el planeta y mantener constante la temperatura, pero que en las últimas décadas han aumentado de manera exponencial por la industrialización, la deforestación y la agricultura masiva.

Los científicos del Grupo Intergubernamental de Expertos sobre el Cambio Climático (IPCC) han lanzado un grito de alarma en el último informe publicado en octubre de 2018. El objetivo de este informe era el de instar a los Gobiernos a que hagan todo lo posible para limitar el calentamiento global para intentar tutelar el planeta. Estos expertos también pidieron que todos los ciudadanos se comprometieran para desempeñar un papel en la lucha contra estos cambios.

A partir de 2015, con el Acuerdo de París, la población inició a darse cuenta de que el cambio climático era algo muy serio y que los gobiernos y líderes políticos no estaban haciendo lo suficiente para contrarrestar este fenómeno. En efecto, en 2019, cuatro años más tarde, la situación no solo no ha mejorado, sino que se están dando pasos atrás. Un ejemplo de este empeoramiento es la voluntad de Estados Unidos, bajo el presidente Trump, o de Brasil, de salir de este acuerdo. Afortunadamente, la conciencia de las personas ha ido aumentando considerablemente y hay pruebas de ciudadanos que se comprometen con tenacidad y luchan por alcanzar soluciones a todo esto. Gracias a movimientos como “Fridays for Future” y a chicos como Greta Thunberg, también los jóvenes han empezado a participar de manera activa para alentar a los políticos a tomar mayores y más rápidas medidas.

Claramente, existen miles de artistas que se están entregando a vertebrar proyectos finalizados a concienciar cada vez más a las personas sobre las grandes posibilidades que cada individuo tiene para contribuir a la mitigación del calentamiento global y de sus consecuencias.

Un precioso ejemplo de ello es el arte ecológico que, gracias a la colaboración entre los artistas y los científicos y expertos del tema, se reinventa cada día para compartir mensajes a la colectividad. Este tipo de arte puede contribuir a detonar el sentido común en las personas y, a diferencia de informes o datos, puede llegar a cualquier clase de público de manera impactante e inmediata, traduciendo los datos en formatos creativos e interactivos. A través de recursos como el humor y la ironía, mezclando todas las disciplinas y aprovechando de todo tipo de discurso, trata de involucrar a los demás para generar una comunidad.

II.1 Pejac

En España, entre otros, destaca Santiago Silvestre, en arte Pejac, uno de los artistas-activistas más reconocidos del momento. Sus pinturas murales juegan con las ilusiones ópticas e incorporan objetos cotidianos en su perspectiva; consisten en alegorías muy explícitas y negativas sobre el futuro del planeta. Su estilo no se parece al de cualquier otro artista callejero y logra juntar técnicas surrealistas, con poesías y una gran dosis de crítica social. Pejac está convencido de que el arte urbano tiene que ser una forma de arte de protesta, accesible a todo el mundo y por eso el denominador común de cada intervención que hace es la crítica irónica.

Sus obras pueden encontrarse tanto en España, su país natal, como en los países donde viaja, ya que según afirma el artista: “cada ciudad y cada barrio tienen su alma y me parece esencial hacer obras específicas para cada lugar”.¹⁸ Él realiza también composiciones fotográficas que muestran la asfixia a la que estamos sometiendo a los océanos por culpa del consumismo desenfrenado y de la globalización. Es un artista inconformista y esto se puede comprobar también por las técnicas y los materiales que

¹⁸ ABC Cultura, *Pejac: “El arte urbano es una forma de protesta, no es algo decorativo”*, <https://www.abc.es/cultura/arte/20150817/abci-pejac-entrevista-201508162113.html>

utiliza: contrariamente a todos los artistas urbanos, Pejac detesta las pinturas en espray y prefiere pintar empleando pinceles, para alcanzar una mayor precisión.

En sus obras no hay distinción entre arte y arte urbano y no existe una frontera entre arte y medio ambiente, grafitis y muro, tabla y pared. Lo único que sí existe es la libertad, el sueño y la armonía.



Esta es una de sus obras más icónicas y se llama “El mundo se va al desagüe”. Es claramente otro ejemplo de cómo Pejac utiliza su arte de manera satírica para abordar temas tristes y muy graves. “La melancolía es el motor de muchas de mis obras, pero también la suelo mezclar con humor. La combinación de ambos es un buen detonante para lograr un lenguaje poético que huye de la belleza simple y busca su esencia en la cara oculta de las cosas”¹⁹, añadió el artista durante una entrevista.

Lo que espera obtener con su arte es romper la inercia que guía las acciones de los adultos a través de estímulos o noticias negativas, para lograr estimular reflexiones en los peatones que por casualidad pasan por los rincones donde se esconden sus obras. Además, quiere dar a todos la oportunidad de entrar en contacto con el arte, incluso a aquellos que no tienen tiempo o ganas de ir a un museo.

¹⁹Helena Celdrán, *Pejac, arte callejero que combina el humor y la melancolía para “ganar la batalla a la rutina”*, 2014, <https://www.20minutos.es/noticia/2172101/0/pejac/arte/callejero/>



Pejac no se limita solo a pintar obras en las calles, sino que también aprovecha de las redes sociales para compartir imágenes que muestran la magnitud de la contaminación actual. En efecto, suele fotografiar situaciones que testimonian nuestra falta de respeto frente al ambiente que nos rodea.

Esta imagen se llama “Flotador condena-vidas” y representa un océano de neumáticos; alude a la apocalíptica situación de nuestros verdaderos océanos, que se están volviendo negros, turbios e indistinguibles. Muchas especies acuáticas ya no existen más, y muchas otras están a punto de desaparecer, por culpa de la acción antropogénica. Las industrias suelen verter sus residuos al mar, sin tener en cuenta los protocolos y las reglas vigentes y los gobiernos hacen la vista gorda. En el medio de este infierno de caucho Pejac añade un flotador salvavidas, para reforzar su metáfora del mar y oponer la esperanza del único salvavidas al pesimismo de miles de neumáticos que tienen el mismo efecto de un ancla condena-vidas.

II.2 Andrea Juan



Andrea Juan es otra artista comprometida con el medio ambiente, originaria de Buenos Aires, Argentina. En los últimos 12 años se ha consagrado con gran dedicación a las cuestiones medioambientales y en particular a concienciar a los espectadores acerca de la delicada situación que las poblaciones en Antártida están enfrentando. Lo que realmente quiere alcanzar es hacerle saber a la gente, buscando siempre formas distintas y poéticas, la incidencia del cambio climático en ese continente y transmitir un mensaje de ayuda y de compasión.

"El arte puede y debe crear conciencia y sensibilizar porque llega adonde las cifras de los científicos no pueden: a través de los sentidos, a las emociones más profundas y desde allí puede movilizar hacia cambios de conducta", afirma la artista, y añade: "Tal vez el arte sea uno de los pocos medios por los que podemos aspirar a salvarnos. El verdadero arte permite ver. Y sin dudas el camino es ése: poder ver lo que tenemos y tuvimos para amarlo, detenernos y reconstruir."²⁰

²⁰ María Paula Zacharías, Cinco artistas argentinos que quieren salvar el planeta, La Nación, 2016, <https://www.lanacion.com.ar/cultura/nicolas-garcia-uriburu-y-un-sequito-de-artistas-dispuestos-a-salvar-el-planeta-nid1881979>

Una de sus series más reconocidas a nivel mundial se llama “Solar Storm” y fue desarrollada en enero de 2014 desde las bases antárticas de Marambio, Esperanza e Isla Cerro Nevado. Estas obras nacen de su voluntad de convertir las investigaciones



científicas sobre el cambio climático en arte, para mostrar de manera más impactante e inmediata lo que estamos a punto de perder. En efecto, los científicos hablan de la retracción, o incluso pérdida, de masa de los glaciares, de la desaparición

de las barreras de hielo, de la cada vez mayor liberación en la atmósfera de gases de efecto invernadero y de muchas otras alarmantes consecuencias, debido al aumento sin precedentes de las temperaturas. Por esta razón, ella empezó su proyecto artístico



en 2004, para indagar ella misma sobre los efectos de este cambio. La serie consiste en un *site specific*, realizado gracias al empleo de balones, telas metalizadas, translúcidas y fluorescentes, que oponen el estatismo al movimiento, la

calma a la potencia.

Según las explicaciones de la artista, cuando se produce una tormenta solar, millones de toneladas de plasma, y por lo tanto sus radiaciones, se expanden por todo nuestro Sistema Solar y aunque los efectos no sean visibles dañan la tierra y las personas.

Andrea Juan también creó una red internacional de artistas cuyas obras ayudan a crear una conciencia colectiva sobre el cambio climático y realizó exposiciones en

todo el mundo. Además, fue galardonada con muchos premios cuales la Beca Guggenheim, el Premio del Gobierno de Canadá, la Beca de la UNESCO y el Premio IV Bienal Internacional de Arte de Beijing.

II.3 Alejandro Durán

Alejandro Durán es un artista visual, también comprometido con la cuestión medioambiental, nacido en 1974 en México y que actualmente reside en Brooklyn, Nueva York. La totalidad de su producción artística tiene como finalidad la de mostrar los efectos devastadores de la acción humana en la naturaleza. En efecto, sus obras siempre están vinculadas a temas como el consumismo, la excesiva producción de basura y el despilfarro en la sociedad actual.

Uno de sus trabajos más apreciados tanto en México como en el resto del mundo se titula “Washed Up” y hace referencia a las olas del mar que, al momento de llegar a la orilla de una playa, tendrían que arrastrar algas o conchas, pero que en realidad solo llevan objetos de plástico. En efecto, estas obras quieren ser una manera, un poco irónica, de criticar la contaminación del mar y la sinrazón del uso masivo del plástico, uno de los materiales que más perdura en el medio ambiente, para crear objetos desechables.

Estas obras, no solo son bellas y sirven para concienciar a la gente, sino que también nacen a partir de una noble iniciativa. De hecho, todo el plástico empleado para la realización de estas instalaciones se obtuvo como resultado de una limpieza de la costa de la reserva ecológica llamada Sian Kaán, reconocida por la UNESCO, en el Estado de Quintana Roo, México. Los 765 kilos de plástico que se recogieron fueron reciclados y seleccionados por el mismo artista para dar origen a sus intervenciones en lugares específicos de la reserva que, en una fase posterior, fueron fotografiados y compartidos en las redes sociales para que todo el mundo pudiera reflexionar acerca de este mal hábito.

La urgencia de Alejandro, más allá de lo estético en el arte, es la de impulsar a la gente para que cambie sus rutinas diarias y reduzca su impacto en el medio ambiente. Él quiere evidenciar el daño que los seres humanos estamos causando al planeta y los efectos que estos desechos comportan para los hábitats naturales.



Una de sus fotografías más conocidas se llama “Bombillas, y refleja la ironía de la naturaleza manipulada por el hombre. En efecto, consiste en focos de luz que emergen desde la orilla del mar. A primera vista, parece una simple imagen de conchitas en la playa, pero

cuando el observador se da cuenta de que en realidad son bombillas, se siente culpable de inmediato.

Durán quiere despertar en el espectador la noción de impacto ecológico de manera clara y concisa y lleva a cabo algo parecido a un pronóstico sobre lo que podría ser nuestro mundo si no tomamos medidas oportunas para proteger a nuestro ecosistema. Para impactar aún más a los que aprecian sus obras, él se sirve de la violencia de la antítesis; opone la paz y la poesía de un lugar incontaminado al caos que resulta de los objetos tirados, que se convierten en una parte integrante del paisaje.

El artista quería que los residuos seleccionados se adaptaran al entorno y se camuflaran con él, por esta razón eligió los desechos en función de su color y forma. En este caso, escogió muchas botellas verdes para que pudieran parecer como las algas en las rocas y para asombrar y alarmar, a la vez, al espectador. Esta obra se llama





“Algas”, y aunque fue realizada a propósito, desafortunadamente no es muy lejana de la realidad.

Otra peculiaridad del trabajo de Durán es su manera de exhibir sus fotografías en los museos. Según los materiales empleados en sus obras, él almacena muchos objetos similares, para que broten de la imagen, como si la obra

quisiera invadir el espacio. Esta avalancha de objetos plásticos logra cautivar al espectador y hacerlo sentir incómodo. Generalmente, la gente no se da cuenta de que la contaminación es algo que está arruinando los paisajes naturales y las ciudades, pero así, el público se ve en la obligación de enfrentar esta invasión de desechos incluso en un museo.

Alejandro Durán está considerado, a nivel global, no solo como un simple artista, sino como un gran activista; de hecho, como parte de su proyecto, inauguró también el Museo de la Basura. En este espacio de exhibición se organizaron muchos talleres y seminarios cuya finalidad era la de impulsar la expresión artística, educar, tanto a los niños como a los adultos, al respeto de su entorno y proponer soluciones efectivas a la polución que perjudica los países y sus habitantes.



Con estas iniciativas el arte empieza a desempeñar un papel crucial en la creación de un mundo mejor y nos demuestra cómo, desde pequeños es posible contribuir de manera activa a la resolución de problemas gracias a un espíritu innovador y creativo.

III. El arte contra la violencia de género

La escena artística ha estado siempre caracterizada por la dominación masculina y los hombres han tomado crédito de muchas obras hermosas realizadas por las mujeres a lo largo de la historia. Siempre se ha considerado a las mujeres como objetos de arte, musas inspiradoras y bellezas para dibujar, pero nunca se reconoció su valor. Sin embargo, a partir del siglo XX, la situación empezó a cambiar gracias a los movimientos vanguardistas y a figuras femeninas fuertes y predominantes, del calibre de Frida Kahlo, quien luchó para alcanzar un estado de independencia y de no sumisión hacia los hombres. En efecto, no se puede hablar de mujeres que cambiaron la historia y que marcaron una ruptura con el pasado sin hablar de Frida. La famosísima pintora mexicana dejó una marca, inspirando a las futuras generaciones; su estilo de vida libre y su voluntad de escapar a las normas impuestas por la sociedad continúan siendo el símbolo del feminismo moderno. Sus obras, cabalmente inconformistas y capaces de emocionar a todos aquellos que las veían, rechazaban todo estereotipo y representaban el deseo de las mujeres de ser apreciadas por lo que son, sin tener que someterse a los hombres.

Es precisamente durante esta oleada revolucionaria que nació el arte feminista, alrededor de los años sesenta. En una situación de insatisfacción general, las primeras artistas feministas empezaron a luchar por hacer escuchar su voz, reescribiendo una historia que hasta entonces había sido falsamente dominada por el universo masculino.

El objetivo principal de esta corriente artística, como se puede deducir de su nombre, era el de emplear el arte para comunicar al espectador un punto de vista femenino acerca de la sociedad e intentar reducir las desigualdades de género que parecían ser enraizadas en la sociedad. Estas mujeres trataron de transformar los estereotipos y de influenciar los comportamientos culturales para impulsar un cambio. Este movimiento abrió paso al arte activista que inició a desarrollarse en los años ochenta. Hasta la fecha, la situación no ha cambiado mucho y todavía hay movimientos artísticos de mujeres que intentan conseguir condiciones de vida más dignas.

En una realidad social en la que las discriminaciones, por razones de sexo están lejos de ser superadas, el arte parece ser una potente herramienta para la emancipación de las mujeres y para mostrarle al mundo de lo que son capaces.

A menudo, se oye hablar de los derechos de las mujeres y de cómo, incluso hoy en día, no se respetan, pero obviamente la situación en los distintos países es muy desigual. Antes de analizar las obras de las artistas que luchan incansablemente por alcanzar un trato más favorable y justo, merece la pena hacer un balance de los avances obtenidos, pero también de las regresiones hechas.

En los países europeos se han dado importantes pasos hacia la obtención y el reconocimiento de muchas libertades para las mujeres. En efecto, aunque todavía queda mucho por hacer, para llegar a una situación de completa igualdad de género entre hombre y mujer, Europa es actualmente el continente que ofrece las mejores condiciones de vida a las mujeres. No obstante, el informe publicado por la Comisión Europea en 2019, en ocasión del Día Internacional de la Mujer, subraya que las mujeres siguen enfrentándose a desigualdades en diversos ámbitos y que los cambios tienen que ser aún más rápidos. La brecha salarial continúa existiendo, con las mujeres que ganan en promedio un 16% menos que los hombres y que corren más riesgo de caer en la pobreza. Asimismo, las mujeres están menos representadas en los organismos decisionales como los Parlamentos y los Gobiernos y todavía se registran casos de impunidad de violencia contra ellas.

Sin embargo, los avances logrados en estos últimos años en el continente europeo solo constituyen un simple sueño para las mujeres del resto del mundo y particularmente para quienes proceden de los países en vías de desarrollo. Desafortunadamente, según ONU Mujeres, América Latina es la región donde se registran los niveles más altos de asesinatos de género y es el lugar más letal para ellas fuera de una zona de guerra; 14 de los 25 países del mundo que presentan las tasas más elevadas de feminicidios están en esta parte del mundo.

El término “feminicidio” fue acuñado por primera vez en 1970 por Diana Russell, como alternativa al término más neutro de “homicidio” con el fin político de visibilizar y reconocer la desigualdad y la discriminación hacia la mujer y las violencias perpetuadas contra ella.

Según la definición de Russell, el feminicidio concierne todos los asesinatos cometidos por hombres hacia la componente femenina de la población con la sola razón de mostrar su fuerza y superioridad o por un simple deseo de propiedad.

Alrededor de 60.000 mujeres cada año son asesinadas en América Latina y el Caribe, sin tener en cuenta a las que desaparecen. Esta trágica situación también ocurre debido a la corrupción de las fuerzas policiales y a la impunidad que alcanza niveles alarmantes. Mientras haya impunidad, será imposible alcanzar una sociedad donde mujeres y niñas se sientan a salvo. Según datos recolectados por los observatorios sobre género y los movimientos feministas en 15 países de la región, solo en los primeros 27 días de 2019, 283 mujeres, como mínimo, fueron asesinadas.

Uno de los países más peligrosos para las mujeres es, sin duda alguna, México; las ciudades que se encuentran en la frontera con Estados Unidos son especialmente afectadas por este triste fenómeno. En muchos Estados el feminicidio ni siquiera se considera como delito y aunque cada día mueren alrededor de 9 mujeres en México, solo un pequeño porcentaje de estos crimines son procesados.

Ciudad Juárez, en el Estado de Chihuahua, se encuentra frente a El Paso, Tejas; es considerada la urbe más violenta del mundo. Las víctimas de los feminicidios que se han cometido en esta ciudad a partir de 1993 hasta la fecha, suelen ser mujeres de escasos recursos económicos, muchas veces se trata de migrantes sin papeles, que trabajan como obreras en las maquiladoras. Generalmente, antes de ser matadas, las víctimas son secuestradas, torturadas, violadas y mutiladas. No estamos hablando de violencia doméstica, que también la hay, sino de una serie de asesinatos planeados y organizados por los carteles de narcotráfico o por grupos de crimen organizado.

Muchas asociaciones y organizaciones no gubernamentales luchan, a diario, por encontrar una forma de erradicar estas prácticas deshumanas y para concienciar a la población sobre este fenómeno.

III.1 ELINA CHAUVET

Elina Chauvet es una artista de Ciudad Juárez, por la nota.

Inicialmente entró en el mundo del arte de manera autodidacta, pero poco a poco, gracias a algunos cursos en los que aprendió diferentes técnicas artísticas, se volvió en el fenómeno mundial que es hoy en día. Actualmente, Elina cuenta con 8 exposiciones individuales y más de 40 exposiciones colectivas, presentadas en Latinoamérica, pero también en Estados Unidos y Europa.

Uno de sus trabajos más internacionalmente reconocidos se llama “Zapatos Rojos” y consiste en una iniciativa cuyo objetivo es el de hacer saber la trágica situación de la violencia de género en Latinoamérica y particularmente de la matanza de mujeres en Ciudad Juárez.



Este proyecto nació justo en esta ciudad, en 2009, y consiste en una instalación fuertemente impactante, que se exhibió en las calles para implicar al mayor número posible de personas. Se trata de zapatos de mujer pintados de rojo, que fueron donados previamente por las mujeres juarenses y pintados de manera colectiva. La intervención tuvo lugar en la avenida Juárez, una calle que conecta México a Estados Unidos y que vio la desaparición de un gran contingente de mujeres.

Los zapatos implican la ausencia; el color rojo representa la sangre, pero también el corazón y un sentimiento de esperanza en que todo, tarde o temprano, pueda cambiar. Son pares y pares, de modelos y de propietarias diferentes y permiten un

análisis de las relaciones de poder, de las frecuentes agresiones y sobre todo del silencio que las víctimas guardan por miedo a ser asesinadas. Los zapatos son una prenda testimonial de la desaparición de un ser querido, que sea una hija, una madre o una hermana y ayudan a mostrar el vacío y el dolor con el que los familiares tienen que convivir todos los días.

Aunque no es el único tema abarcado en sus obras, la violencia de género es algo muy recurrente en las creaciones de Elina porque es algo que desafortunadamente afecta a la vida de millones de mujeres de México y del mundo entero y que también la concierne de manera personal, en cuanto su hermana fue víctima de violencia doméstica. Esta es una obra que nace a partir de un duelo propio, pero que deja de ser personal y se convierte en un colectivo, haciendo público un dolor privado y ajeno y conectando a miles de mujeres para que luchen juntas contra la impunidad de estas violencias. "Las cifras de feminicidios en nuestro país y a nivel mundial son cada vez más altas. Queremos que las mujeres, pero también los hombres, sientan el dolor que hay detrás de esos zapatos rojos", dijo sobre la instalación la ministra de las Culturas, el Arte y el Patrimonio de Chile, Consuelo Valdés.

III.2 Doris Salcedo

Otra mujer que es imposible no mencionar cuando se habla de arte comprometida es Doris Salcedo, una de las artistas más famosas en Latinoamérica y una de las mayores representantes del arte feminista en el mundo. Trabaja empleando objetos comunes como ropas, muebles, pétalos de flores y cabellos para crear obras e instalaciones que abarcan temas delicados como la violencia de género, el racismo o el colonialismo. Con sus trabajos ella anhela a responder, de manera clara y directa, a la situación política de Colombia y del sur de América en general y de empoderar a las mujeres. Para tomar inspiración para sus creaciones y exteriorizar los efectos de un duelo, suele dirigirse a las zonas más deprimidas de su país para hablar con los familiares de las víctimas. Sus investigaciones, llevadas a cabo en las zonas afectadas por los conflictos, junto con el empleo de la poesía y de la literatura, hacen que su atención se concentre en los temas del dolor y de la ausencia, sin hacer referencia a la

violencia cruda, sino más bien invitando a la gente a sacar lecciones del conflicto que ha impactado Colombia por mucho tiempo.

Doris destaca en la escena artística internacional y sus obras han sido expuestas en los mejores museos y galerías del mundo, haciendo que la gente se conmueva y reflexione sobre la gravedad de la situación que las mujeres se ven obligadas a enfrentar en estos países. En 2010, ganó el premio Velázquez de las Artes, otorgado por el Ministerio de Cultura Español, siendo la primera mujer en recibirlo.

Una de las obras que le valió mayor reconocimiento a nivel mundial fue *Shibboleth*; se encuentra en el Tate Modern, en Londres. Este término hebreo de origen bíblico se utiliza para excluir a alguien de un grupo y hace referencia a una contraseña mediante la cual una comunidad excluía a otra que habitaba su mismo entorno geográfico. Se trata de una fisura zigzagueante larga 167 metros que abre una brecha en el suelo.

En los dos lados de la grieta es posible entrever una malla de acero que parece haber dado origen a la separación en el piso. Como toda obra de arte contemporáneo, hay que dar rienda suelta a los pensamientos y a las observaciones e intentar ver más allá. La obra de por sí no es muy asombrosa, pero lo que Doris quería comunicar sí y fue la razón por la que esta instalación obtuvo tanta aclamación por parte de la crítica. En efecto, la obra, que se perfila por debajo del suelo, representa un espacio imposible de habitar; una metáfora del racismo, que emerge desde la raíz de la humanidad y que, si aparece, es imposible hacer marcha atrás. Salcedo denomina este lugar “un espacio negativo”, donde se encuentran todos aquellos que no pertenecen a las razas ni a las clases dominantes y que se ven constantemente abrumados por los más fuertes.



Representa la división que existe actualmente entre países occidentales y el resto del mundo, entre los pobres y los ricos y critica el mundo del arte dominado por los hombres y por los artistas procedentes de países desarrollados. Por lo tanto, no es nada más que la fractura del mundo

moderno, de una cultura basada en el racismo y en el colonialismo, que excluye a “los otros” por razones sociales y culturales.

Uno de los rasgos más característicos y, al mismo tiempo, inquietantes, no solamente de esta obra, sino de todo su trabajo artístico, es la sensación de que sus obras generan en el espectador de haber surgido espontáneamente del lugar que las involucra.

La obra de Doris no se caracteriza exclusivamente por temas relativos a la condición femenina en el mundo; ella se dedica también a contraatacar los maltratos que los colombianos se ven obligados a sufrir. En efecto, de la misma forma que sus compatriotas, Doris conoció de primera mano el clima de violencia y de terror en Colombia y la tragedia de los desaparecidos, pero contrariamente a muchos otros, ella decidió no permanecer con los brazos cruzados y reaccionar, eligiendo el arte como un arma para oponerse al olvido. A lo largo del tiempo Salcedo ha logrado relatar, con gracia y precisión, la violencia sufrida, pero también ejercida, por su gente, así como crear conciencia y poner al día al mundo sobre los problemas que de frecuente la prensa internacional no aborda. Desde los comienzos de su actividad como artista en los años noventa hasta hoy, Doris Salcedo nunca ha dejado de experimentar procedimientos inéditos tanto en el mundo de la escultura como en el de las instalaciones, siempre intentando buscar formas originales de visualizar las modalidades delictivas que aquejan su nación y mostrar sus efectos perjudiciales para cada persona. Lo que quiere alcanzar con sus obras no es representar de manera realista y veraz la violencia civil, sino elaborar las experiencias traumáticas y concretar la tragedia de la “muerte social” desde un punto de vista estético.

La finalidad última de sus instalaciones es la de responder de manera inequívoca y directa a la situación política de su país natal, Colombia, y del Sur de América en general, para ayudar el proceso de empoderamiento de las mujeres y para disminuir el nivel de violencia. Cuando una sociedad vive una situación de conflicto tan larga como pasó en Colombia, los ciudadanos sienten la necesidad de homenajear y recordar a las víctimas. La paz y la justicia son la única vía posible y solo se pueden alcanzar si no se olvidan los sufrimientos pasados y se mantiene viva la memoria de aquellos que han sufrido.

El trabajo de Doris es un ejemplo concreto de cómo el arte logra ponerse al servicio de los ciudadanos y ser un medio infalible para honrar a las víctimas de los conflictos.

“El arte no puede explicar las cosas, pero puede revelarlas. Es por esto que en Bogotá el arte es tan importante, y sobre todo necesaria”.²¹

Sus esculturas son fuera de lo común y sirven para crear fragmentos de un testimonio dramático y que representan la incomunicabilidad del dolor que se siente al perder un ser querido. En sus composiciones nunca emplea el arte figurativo, ella prefiere la abstracción y el minimalismo. No obstante, si bien faltan referencias específicas e icónicas al cuerpo acosado, el resultado logra comunicar de forma persuasiva la presencia de un organismo dañado. En efecto, el proceso artístico que lleva a la creación de sus obras consiste en combinar, contraponer o engastar objetos de varios tipos, que sean tejidos, zapatos viejos, muebles antiguos, etc., para crear plásticas autónomas en las que, posteriormente, hará unos cortes, que son una metáfora de las heridas, y coserá suturas.

Sus “criaturas”, su manera de definir las obras, siempre se encuentran en el equilibrio entre muerte y vida y muestran la necesidad de construir un futuro mejor gracias a la creación de una memoria colectiva.

Según Doris cada artista tiene su responsabilidad y debe abordar cuestiones como los abusos y la política, pero sin recurrir a imágenes explícitas. En efecto, ella está convencida de que las víctimas ya tienen una voz, lo único que un artista puede hacer es donarles fuerza para que estén presentes, porque a menudo resultan invisibles.

Plegaria muda es otra obra emblemática de Doris Salcedo y lo que más sorprende es lo que no se ve. Se trata, una vez más, de una reflexión acerca de la violencia. No hay sangre, no hay cadáveres o cuerpos mutilados y no hay imágenes explícitas. Salcedo se limita a enseñar el “ruidoso silencio” que queda después de un crimen o de una muerte. Es una instalación de gran impacto visual y emotivo y consiste en dos mesas superpuestas de las cuales nacen hojas de hierba. Esta obra, con sus módulos repetitivos, nos lleva a un lugar de enterramiento colectivo y es una metáfora de aquellas vidas llevadas al margen de la sociedad, con muchas dificultades.

En un viaje a Los Ángeles, Doris tuvo que ser testigo de muchos casos de brutalidad entre gánsteres, de origen latino, muy jóvenes.

²¹ Internazionale, L'arte di Doris Salcedo aiuta Bogotá a non dimenticare, 2016, <https://www.internazionale.it/video/2016/10/24/salcedo-bogota>

Lo que más la entristeció fue el ciclo de violencia que parecía ser infinito; los verdugos se volvían en víctimas a causa de las numerosas venganzas. Además, lo que la decepcionó fue la crueldad con la que estos gánsteres se mataban entre sí, sin la más mínima compasión. Cuando volvió a Colombia, empezó a interesarse por el escándalo de los falsos positivos y a investigar estos crímenes, hablando con las madres de los chicos que fueron matados por los funcionarios del Estado. “Los falsos positivos” es el término con el que se definió el escándalo de 2008 en Colombia, que implicó a los miembros del Ejército nacional colombiano.

Estos últimos fueron considerados responsables de haber asesinado a los ciudadanos inocentes y de haberlos hecho pasar por guerrilleros muertos durante el conflicto armado empezado en 1964 entre las tropas regulares, las Fuerzas Armadas Revolucionaria de Colombia, otras brigadas paramilitares y el Ejército de Liberación Nacional. El propósito era el de exagerar los resultados represivos del ejército para conseguir mayor reconocimiento y admiración. En su cabeza Doris unió estos dos



contextos de violencia y crueldad injustificadas que, aunque eran muy distintos, la habían afectado de la misma medida. Decidió entonces utilizar unos muebles para representar estos casos; en efecto, para ella sillas, mesas y armarios están estrechamente vinculados con el cuerpo humano y la ausencia. En esta obra empleó algunas mesas que ella misma construyó y les dio las mismas proporciones que los ataúdes. Sucesivamente, las agrupó de dos en dos. En el centro puso la tierra para sembrar la hierba, la cual, creciendo, empezó a salir de las grietas de madera.

La artista, conocida por su perfeccionismo, trabajó al lado de arquitectos, ingenieros y jardineros para asegurarse de que su obra funcionara sin necesidad de regar

constantemente la hierba. En efecto, poniendo las mesas de esta manera, Salcedo quería anular su función social de juntar a grupos de personas para, en cambio, convertirlos en objetos vacíos y que confirieran la idea de ausencia. Además, la hierba da la sensación de abandono y descuido, pero también conlleva un mensaje de esperanza: a pesar de todo, la vida siempre vuelve a crecer, en cualquier circunstancia, incluso en los lugares más áridos. La obra acabada se compone de 162 unidades, pero el número varía en base a la ciudad en la que se expone. En las exposiciones siempre se coloca en espacios cerrados, insonorizados y con una luz tenue para recrear la sensación que se siente en los cementerios.

En síntesis, lo que acompaña a Doris a lo largo de toda su producción artística es su interés por representar la dominación de unos seres humanos sobre otros, a través de obras crípticas y figuradas.

Conclusión

Después de haber analizado algunos de los intentos más significativos de los artistas de hacer su aportación y no quedarse con los brazos cruzados, se plantea la siguiente pregunta: ¿Puede el arte ayudar a mejorar el mundo?

Claramente las respuestas varían de persona a persona, pero lo que sí se puede afirmar es que la colaboración entre arte y ciencia o arte y tecnología tienen un potencial increíble y sería absurdo no aprovecharlo. En efecto, si se piensa en el tema del cambio climático, el lenguaje críptico de los informes escritos por los científicos resulta de difícil comprensión, mientras que los artistas pueden reaccionar a estos datos de manera a implicar a la gente.

Cada vez más artistas empujan los límites del arte para crear trabajos que sean de 360°, menos estáticos y que sirvan para catalizar las preocupaciones sociales del momento. El poder simbólico del arte, la creatividad y la imaginación de los artistas pueden ponerse al servicio de la sostenibilidad del planeta, pero también de la paz en el mundo, tomando un mensaje simple y transformándolo en una imagen poderosa, que asombra y hace vibrar el alma de aquellos que la ven.

En conclusión, el logro mayor del arte comprometido es haberse mantenido al día con los nuevos desarrollos, tanto científicos como tecnológicos y de haberlos utilizados para reinventarse y crear maneras siempre más eficaces de comunicar ideales y pensamientos.

Espero que en el futuro se puedan realizar cada vez más iniciativas de este género y que se logre una comunidad sensible y lista para encarar las dificultades, uniendo fuerzas.

SECTION FRANÇAISE

Introduction

L'idée d'écrire ce mémoire est née de ma volonté de regrouper dans un seul document tous les enseignements que j'ai tirés de mon parcours universitaire, mais aussi mes loisirs dans la vie quotidienne. J'ai toujours été fascinée par les diversités culturelles de chaque pays et par les langues; c'est précisément pourquoi pendant les trois dernières années j'ai étudié l'anglais, le français, l'espagnol et le chinois.

En outre, lors de mon Erasmus en France, j'ai eu l'occasion d'approfondir ma passion pour l'art, notamment pour l'art contemporain et pour la Street art. Ces courants artistiques ont longtemps été sous-estimés et critiqués à cause des problèmes évidents avec la légalité. En effet, même si j'aimais certains graffitis que je voyais sur les murs de ma ville, j'avoue que moi aussi j'étais contrariée par les écrits qui taguent les bus, les métros, voire les monuments. Toutefois, je n'ai jamais eu la curiosité d'aller au-delà de l'opinion publique et d'analyser ce phénomène de plus près.

En France, la Street art est sans aucun doute plus appréciée et plus répandue par rapport à l'Italie, et le fait de me trouver plongée dans une ville avec une multitude d'œuvres d'art m'a donné envie d'en savoir plus. Cette forme d'art est vaste et inclut des techniques très différentes. Ce que j'ai découvert, c'est que la Street art n'est pas seulement une façon pour se révolter contre les pouvoirs ou pour ressentir le frisson de l'illégalité, mais c'est aussi un moyen très puissant, capable de transmettre des messages positifs et de sensibiliser la population à propos de thèmes importants.

En effet, il y a des artistes qui ont des opinions précises sur les problématiques qui affectent notre société et ils veulent utiliser leur art pour éduquer les gens à s'engager et à adopter un sens critique.

Même les personnes qui ne connaissent pas ce domaine, auront entendu parler, au moins une fois dans leur vie, de Banksy; il est devenu un véritable phénomène médiatique grâce à ses idées originales et son art polémique. Mais partout dans le monde, beaucoup d'artistes de styles différents tentent de faire de leur mieux pour améliorer une situation tragique, qu'il s'agisse d'environnement, des guerres, du flux migratoire ou encore de l'émancipation des femmes. En partant de cette réalité, je voudrais raconter comment la nationalité et le contexte culturel des artistes influencent leur attitude à faire face aux problèmes mais même les problèmes qu'ils cherchent à

résoudre. En particulier, je me concentrerai sur les sujets que j'ai étudiés à l'université grâce aux traductions des différents textes concernant l'actualité.

Le fil conducteur de ce mémoire sera l'art engagé et engageant et le lien qui existe entre l'art et l'activisme. En particulier, j'analyserai l'art en France et ses représentants et j'essaierai de répondre à la question suivante : « L'art, peut-il changer le monde ? ».

I. Artivisme

L'art est l'une des méthodes les plus efficaces pour toucher l'âme des gens, donner des nouvelles perspectives et transmettre des messages de paix. Les images sont un moyen puissant pour émouvoir le public et lui faire prendre conscience des problèmes qui ravagent notre société.

L'activisme, d'autre part, est quelque chose de plus pratique, et comme son nom l'indique, consiste à mettre en œuvre des actions visant à créer un effet positif dans la société et à améliorer une situation de malaise.

À une époque où les injustices, les guerres, les violations des droits de l'homme et les effets du changement climatique sont en train de détruire notre planète, l'on ressent le besoin de se faire entendre, quel que soit le moyen.

Au cours des années, pour s'opposer aux abus de pouvoir ou pour se sortir des situations difficiles, il a été nécessaire de recourir à des manifestations ou à des émeutes. Mais la violence n'est jamais la solution et l'activisme politique n'est pas accepté par les gouvernements autoritaires et donc, dans certains États, il est fortement refoulé et puni. C'est exactement pour cette raison que beaucoup de gens ont commencé à exprimer leur mécontentement d'une manière plus constructive, comme c'est le cas de l'art.

Même ceux qui étaient sceptiques en ce qui concerne l'art contemporain et la Street art commencent aujourd'hui à changer d'avis, en donnant plus de dignité et de respect à ces formes d'art.

Le changement social peut avoir lieu seulement si les gens se rendent compte de la gravité de la situation et prennent conscience du fait que leur contribution est essentielle pour créer un monde meilleur. En effet, les psychologues du comportement ont découvert que les gens agissent et prennent des décisions en fonction de leurs émotions, et des études ont montré que l'art affecte nos émotions de façon plus efficace qu'un journal télévisé. C'est pourquoi l'activisme artistique est particulièrement avantageux.

I.1 JR et l'art engagé

JR est l'un des artistes français les plus engagés au monde, il lutte constamment pour faire prendre conscience à la population des thèmes délicats à travers des pratiques culturelles innovantes. Il se définit un « activiste urbain », un « photographe » ou encore un « artiste », parce que son art est toujours à mi-chemin entre la photographie et la Street art et a tendance à engager les citoyens des pays où il travaille, d'une façon très active. Son trait distinctif, ce sont les portraits géants des gens ordinaires qu'il affiche dans les zones à haute criminalité ou pauvreté des pays en voie de développement. Il cherche à rendre l'espace environnant plus humain et à parler haut et fort pour ceux qui n'ont pas la possibilité de se faire entendre et qui sont perçus comme invisibles par la société.

I.1.a Women are Heroes

En 2017 il a gagné un prix au Festival de Cannes pour son documentaire appelé « L'œil d'Or », toutefois, cela n'a pas été sa première expérience comme metteur en scène. En effet, déjà en 2007 il avait commencé un projet visant à dénoncer la situation tragique que les femmes, surtout dans certaines régions, sont obligées de supporter. Ces dernières sont victimes des guerres, des viols, des harcèlements et elles souffrent de la discrimination de la société, mais elles n'arrêtent jamais de combattre avec force, le sourire aux lèvres, sans baisser les bras. Pendant quatre ans il a voyagé dans plusieurs régions du monde frappées par l'instabilité et la méchanceté des hommes,



comme le Kenya, le Brésil, l'Inde et le Cambodge, où les femmes, avec dignité et courage, mènent une existence marquée par une constante bataille pour la survie, dans un climat de terreur à cause des guerres civiles et des violences. Il a

pris beaucoup de photos de ces femmes et il les a transformées dans des posters pour les afficher dans les endroits les plus variés : dans les wagons des trains au Kenya, sur les toits des favelas au Brésil, jusqu'aux gratte-ciels à New York.

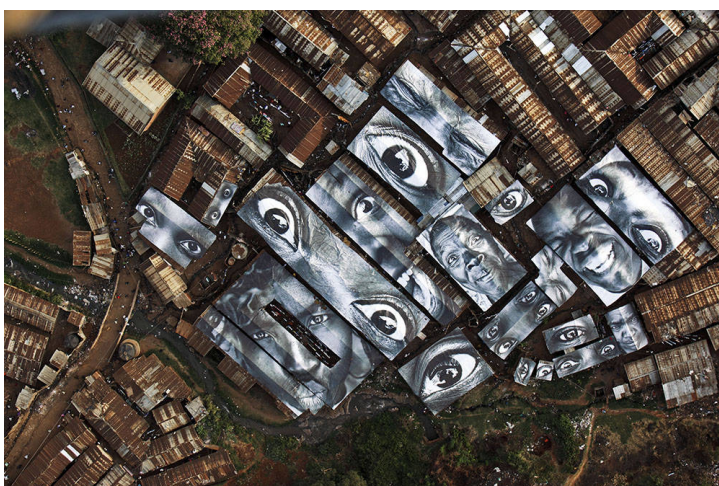
Pour réaliser et coller ces posters il recourt à l'aide des habitants du lieu, qui



donnent encore plus de force au message que l'artiste veut transmettre. De cette manière, l'art devient un moyen puissant pour véhiculer un idéal, qui est partagé par une communauté tout entière, et un témoignage de ces

femmes qui montrent l'exemple, dans l'espoir qu'en améliorant la condition des femmes on puisse améliorer aussi la qualité de vie d'un pays.

Ce projet s'appelle « Women are Heroes » et a comme but principal celui d'alarmer la société et de la faire réfléchir sur l'injustice et la brutalité qui existent dans le monde, notamment à l'égard des filles. Tous les portraits réalisés et les personnes interviewées



ont contribué à créer son premier documentaire, sorti en 2016.

JR a affirmé que la décision de rendre les femmes les protagonistes absolues de ce projet avait comme objectif celui de leur rendre hommage et de

les remercier pour le rôle fondamental qu'elles jouent au sein de notre société actuelle. Cette initiative ne met pas seulement l'accent sur les abus contre les femmes, mais elle adresse aussi des thématiques telles que la pauvreté dans les favelas, la répression à

l'encontre de la population civile, la violence sexuelle, ou encore les mariages précoces.

JR laisse à ces personnes un espace pour se raconter, s'exprimer et partager leur histoire. L'une des demandes qu'il a reçues le plus c'était de faire savoir ces histoires et de les faire voyager avec lui. C'est justement pour cette raison qu'il a décidé de louer un bateau de 363 mètres en route pour la Malaisie et le faire recouvrir entièrement des posters des femmes qui, unis, formaient deux yeux énormes. Ce documentaire lui a fait gagner le Ted Prize, par une valeur de 100 mille dollars à utiliser pour des projets humanitaires.

1.1.b Face2Face

Un autre projet extrêmement célèbre est « Face2Face » ; il s'agit d'une initiative



mise en place pour promouvoir le dialogue et la paix entre les Israéliens et les Palestiniens.

JR est allé sur le terrain pour prendre des photos des citoyens des deux pays qui effectuaient les mêmes travaux. Successivement,

les portraits ont été collés sur les deux côtés du mur de séparation, pour montrer les similitudes entre les habitants des deux pays en guerre et souligner l'absurdité de leur hostilité. En Palestine, l'art de la rue joue un rôle extrêmement important ; en effet, à partir de 2002, le moment où le mur a été érigé, l'art a commencé à exprimer une protestation sociale et à revêtir un caractère politique et politisant. Le mur a été construit par la volonté des Israéliens pour se protéger de la deuxième INTIFADA, c'est-à-dire la révolution palestinienne qui a éclaté en 2002 à Jérusalem et qui s'est ensuite propagée sur tout le territoire palestinien. L'éclatement de la révolte, qui peu à peu a pris l'ampleur d'une véritable guerre, a été causé par une visite provocatrice du chef israélien du Likud, Ariel Sharon.

Effectivement, après la construction du mur, le nombre des attentats suicides a considérablement diminué, mais avec des conséquences terribles pour les Palestiniens. La majorité des œuvres d'art se trouve dans la partie palestinienne et, certaines sections du mur, comme celle de Bethléem, sont connues dans le monde entier au même titre que les graffitis sur le mur de Berlin. Cela constitue l'un des cas où il est juste d'affirmer que l'art peut et doit être un moyen pour diffuser un message positif d'espoir, pour faire revivre l'histoire et l'identité d'un pays et pour aider les victimes à s'exprimer et à faire entendre leur voix.

I.2 L'art Environnemental

Ces dernières années nous avons assisté à une augmentation de la température terrestre sans précédent, et les effets catastrophiques du changement climatique ont touché les populations qui vivent dans des zones géographiquement plus exposées, mais aussi en Europe. Cependant, il existe encore des personnes qui s'obstinent à nier l'évidence ou à ignorer le problème, parce qu'il ne les concerne pas personnellement. Pour cette raison, beaucoup d'artistes dans différents pays ont décidé de montrer avec leur art ce qui est en train de se passer ainsi que ce qui pourrait se produire si on n'agit pas rapidement pour renverser cette tendance.

L'objectif de « l'art environnemental » est exactement celui de conscientiser, dans une façon plus facilement accessible, la partie de la population qui ne s'intéresse pas au phénomène. En effet, grâce à la diffusion des réseaux sociaux, de nombreux jeunes partagent les œuvres de Street artist comme Banksy ou JR contribuent à rendre le thème plus visible.

En France, toujours plus d'artistes et d'experts du climat sont en train de collaborer afin de créer des initiatives qui sont très appréciées partout dans le monde.

L'association COAL art et écologie en est un exemple : elle a été fondée en 2008 par un groupe de professionnels de l'art contemporain, de la recherche et de l'écologie, afin de trouver une manière de favoriser une culture respectueuse de l'écologie et qui s'engage pour faire face à l'urgence climatique. Cette pluridisciplinarité permet à COAL de mobiliser les acteurs culturels sur les enjeux de la société, tout en collaborant

avec des ONG, des scientifiques et des institutions. Elle est fermement convaincue que la culture peut jouer un rôle incontournable dans la mise en œuvre des solutions concrètes et efficaces. Grâce à cette initiative, chaque année des expositions d'art contemporain et des événements culturels sont organisés pour aborder les enjeux de la transition écologique. En outre, afin de soutenir les artistes qui s'engagent pour la sauvegarde de l'environnement, COAL remet le Prix COAL Art et Environnement, pour les accompagner et contribuer à la transformation des territoires et au développement durable.

En conclusion, il semble évident que les collaborations entre art et science ou art et technologie ont un pouvoir incroyable et il serait réellement absurde de ne pas en profiter. En effet, si nous prenons le changement climatique comme exemple, le langage cryptique des rapports écrits par les scientifiques est trop difficile à comprendre pour un public moyen, tandis que les artistes peuvent réagir à ces données de façon à impliquer les gens.

Toujours plus d'artistes repoussent les limites de l'art afin de créer des œuvres à 360°, qui soient moins esthétiques mais qui servent à catalyser les préoccupations sociales de notre temps. Le pouvoir symbolique de l'art, la créativité et l'imagination des artistes peuvent se mettre au service de la durabilité de notre Planète mais aussi de la paix dans le monde. L'art est capable de prendre un message simple et de le transformer en une image puissante et très communicative.

Finalement, le mérite le plus grand de l'art engagé est celui d'avoir évolué de pair avec les nouveaux développements scientifiques et technologiques et de les avoir utilisés pour se réinventer et créer des façons efficaces pour communiquer des pensées et des idéaux. J'espère que dans le futur il y aura beaucoup d'autres initiatives de ce type, afin de construire une communauté plus sensible et prête à faire face aux difficultés communes.

汉语部分

1. 中国艺术

在欧洲中国当代艺术很有名，意大利也生活着很多中国移民。罗马有成千上万的古迹、雕塑作品和博物馆。每年很多游客来罗马旅游，外国艺术家也来这儿进修。我很幸运地认识了一位很有才能的中国艺术家，她叫黄方。

1.1 我的论文话题选择的缘由

我是罗马翻译大学三年级的学生。我学习四种语言，英语、法语和西班牙语，我也学习汉语，所以我每天很忙。我很喜欢了解外国的文化。出于这个原因我决定了明年去北京学习中国的传统文化。这个七月我会大学毕业。我的时间很紧张，因为我要写一个很长的论文。我最好的专业是艺术，所以我的论文将讨论各个国家的艺术，我认为用艺术可以增强人们对困境的意识。

1.2 艺术家介绍

黄方是一位中国艺术家,他一九九二年出生。二零一五年来意大利旅行后决定开始画画儿，并于二零一七年回到罗马工作生活。

她是我的汉语老师。昨天我去观看了她的绘画作品展览，它很精美。展览在罗马，威尼斯广场的附近。展览厅的墙上挂着很多吸引人的绘画。



从大概十年前开始，她常常会被各种古怪的噩梦困扰。一次她读到了 Federico Fellini 的《梦书》，书中这位意大利导演记录下了他众多奇特的梦境并给它们配了插图，这本书让她对自己的梦也产生了一种观者心态。梦里绵长的时间中涌现的纷杂事件与情绪如同镜中之城，让蕴造它的现实生活反而显得苍白如梦。有时，它如同从未知晓的前世来访与后世预言，呈现我们对自身的无知。

在她的画中，梦境与现实交相出现，前者清晰强烈而后者混沌如云烟。

在画布上作画是她保存记忆的一种方式，通过画面呈现隐藏着的时间的痕迹，这个痕迹是情绪与状态的交织，也是身边的人与梦中之物的变化。

1.3 开始创作的缘由

黄方告诉我：最初开始创作一方面来自于自己的一种冲动，一方面是受朋友的影响。大学时她读的是中文系，大学那几年可以说是至今为止她内心最痛苦的时期，总觉得与一切都格格不入，常常大半夜会爬起来写诗。

也是在大学的时候，噩梦开始成为一件特别困扰她的事，尤其是到了夏天，几乎整晚整晚地做噩梦。比较奇怪的是，她很少梦见自己身边的人，出现的几乎都是陌生人，有时自己深陷其中，也有时仿佛是一个观众，看着一幕幕场景的发生。

于是醒来后更感觉自己生活在另一个世界，而且她是一个特别健忘的人，两天前经历的事都要好半天才能回想起来，有时干脆什么也记不起来了。而梦里的场景与细节却常常极其清晰地保留了下来。

大学的时候她曾多次想辍学去学画画儿，被家人阻止了。2015年，她来了一趟意大利，之后就开始画画儿了，最开始只是用水彩、铅笔画些人物。后来不止一次有朋友建议她把自己的梦画下来，而她觉得梦境太复杂，怎么能在画面上表达得出来呢？直到她读到了意大利导演费里尼的《梦书》，虽然他在书中只是用简笔画了梦的插图，但那时她决定开始尝试描绘自己的梦境了。

梦境是从那时到现在她创作的一条主线，同时她也画了一些现实生活中的人物与情绪状态的表现。

将梦境呈现的时候不可避免是极度简化了的，她说自己其实不太确定选择绘画这种表达方式是否是最合适的，像是一场与自己对话的旅程，从来没有设定过终点在哪儿，而这种旅程可能大家都在经历。

1.4 黄方的作品

1.4.a “入冬”系列



我非常高兴因为她接受了我的采访。她告诉我“入冬”系列创作于刚来罗马生活的那个冬天，通过一些女性人体表达自己当时的情绪状态。

决定来罗马有多方面的原因，一是想学习古典油画的写实技法，二是想走出在北京期间自己的困境(包括经济上与状态上的)，三是由于她对意大利电影的热爱。由于来到罗马当时放弃也丢失了一些东西，而学习绘画的愿望并没有实现，除了经济情况的改善并没有走出困境，有一点困惑和不安。

1.4.b 春草



这幅绘画是第二年春天画的，同样为情绪状态的表现，起名为《春草》，呼应了那时的季节，同时也呼应了自己的内心。我们内心情绪的消长变化如同自然万物，春天的草悄然疯长，你无法控制它，因为它属于这个季节。这幅画里可以看见颜色更亮，黄色带来一抹生机，仿佛春天的阳光，而那些缠绕的黑色线条既象征疯长的杂草，一种平缓、嘈杂却又寂然的生命力，也象征着情绪的变动。

1.4.c 晨

这幅绘画作品同样表达的是情绪状态。清晨光线幽暗柔和，空气中带着潮湿的寒意，时间静止却无序，不知今日为何年。衣服悬挂其旁，如同另一个身份的自我，在清晨等着接纳。



由于她在梦中常常经历非常强烈的情感与事件，在梦醒的早晨，常常会有一种困惑，仿佛突然掉进了一个陌生的世界，梦境的真实让她感到现实世界的虚无。

Conclusione

Il ruolo del mediatore culturale è molto più ampio di quanto si è soliti pensare; non consiste semplicemente nel conoscere due o più lingue e tradurre dei contenuti, in forma scritta o parlata, in modo quasi passivo. Questa figura professionale riassume piuttosto in un unico individuo un approccio multidisciplinare e un'apertura verso il mondo senza eguali. Il mediatore linguistico deve padroneggiare non solamente l'aspetto linguistico ma anche, e soprattutto, la cultura e il contesto nel quale un determinato Paese si è sviluppato e continua a svilupparsi. Per cultura si intendono molteplici fattori, ognuno dei quali contribuisce a creare l'identità nazionale di un popolo, e che risulta essere fondamentale ai fini di una buona comprensione della forma mentis delle persone che non condividono le nostre stesse abitudini e tradizioni.

Tramite l'arte, in un modo molto fruibile e comprensibile, si entra facilmente in contatto con la storia di un Paese, con i suoi punti forti e con quelli più deboli, e si capisce il modo di reagire ai problemi delle persone. Scrivendo questa tesi infatti, sono entrata in contatto con argomenti che mai avrei studiato nel mio percorso di studi, e che eppure mi sono stati d'aiuto nell'arricchire la mia conoscenza e comprensione dei Paesi le cui lingue studio ormai da molti anni.

L'arte ha davvero un potenziale enorme che non può né deve essere sottovalutato, e riesce a coinvolgere ogni tipo di generazione, creando una sorta di resistenza attiva ma pacifica ai soprusi e alle sfide del millennio. Perciò tornando alla domanda iniziale di questo elaborato, sembra più che opportuno affermare che SÌ, l'arte, a modo suo, riesce a cambiare il mondo, e stando al passo con le evoluzioni scientifiche e tecnologiche continua a rinnovarsi e a superare limiti, dando origine ad iniziative assolutamente degne di nota.

Ringraziamenti

Questa tesi segna il culmine di un percorso durato tre anni, che è stato per me estremamente importante e formativo, e che mi rende molto fiera.

Non sarei qui oggi se non fosse stato per l'aiuto dei miei professori, che mi hanno guidato e fatto crescere e dai quali ho tratto grandi insegnamenti, da un punto di vista professionale ma anche umano.

Ringrazio quindi i miei correlatori, la professoressa Maria Nocito, il professore Carlos Alberto Delgado Medina e la professoressa Claudia Piemonte, per la loro estrema disponibilità e per avermi fatto appassionare al mondo della mediazione linguistica facendomi migliorare giorno dopo giorno.

Ringrazio poi la direttrice Adriana Bisirri per aver sostenuto il mio progetto.

Il mio riconoscimento va poi a due professoresse, Marie-Françoise Vaneecke e Mingee Zhang, che si sono mostrate estremamente gentili, permettendomi di aggiungere alla mia tesi le sezioni in francese e in cinese, rispettivamente, pur non essendo tenute in alcun modo ad aiutarmi.

Inoltre, voglio ringraziare Valerio e Aurora, molto più che semplici colleghi, che mi hanno accompagnato in questo percorso, rendendolo più piacevole e meno pesante e con i quali ho condiviso, negli ultimi tre anni, i momenti di ansia ma anche quelli di gioia e soddisfazione.

Per ultimi, ma certamente non per importanza, voglio ringraziare i miei genitori, i miei più grandi fan, che non hanno mai smesso di credere in me e che stimo profondamente. È grazie ai loro costanti sacrifici se sono qui oggi, e spero, con questa tesi, di renderli orgogliosi tanto quanto ne sono io di loro.

Bibliografia

- Abrahams Guy (Author), Johnson Bronwyn (Author), Gellatly Kelly (Author), *ART+CLIMATE=CHANGE*, Melbourne University Publishing, Melbourne, 2017.
- Ai Weiwei (Author), *Ai Weiwei: Sunflower Seeds*, Tate Publishing, London, 2010.
- Ai Weiwei (Author), Larry Warsh (Edited by), *Humanity*, Princeton University Press, New Jersey, 2018.
- Ambrozy Lee- Ai Weiwei's blog- Writings, Interviews and Digital Rants- 2006-2009- edizione italiana a cura di Chiodi Stefano- Ai Weiwei, il blog- Scritti, Interviste, Invettive- 2006-2009- Johan & Levi editore.
- Amnesty International (a cura di), Palma Mauro (introduzione), *La situazione dei diritti umani nel mondo, Il 2018 e le prospettive per il 2019*, Infinito Edizioni, Modena, 2019.
- Arnaldi, Valeria- *Che cos'è la street art? e come sta cambiando il mondo dell'arte*, Red Star Press, Milano, 2014.
- Bona Castellotti Marco, *Dimensione Arte, Volume 3, Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Electa Scuola, Milano, 2012.
- Caretti Paolo, *Diritto dell'informazione e della comunicazione, Stampa, radiotelevisione, telecomunicazioni, teatro e cinema*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Císcar Consuelo, Grunenberg Christoph, *The Real Thing, Arte Contemporáneo de China*, Institut Valencià d'Art Modern, Valencia, 2008.
- Dal Lago, A., Giordano, S., Tombolini, M., *Sporcare i muri, Graffiti, decoro, proprietà privata*, DeriveApprodi, Roma, 2018.
- Flores Marcello, *Storia dei diritti umani*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- Giliberti Giuseppe (Autore), *Introduzione storica ai diritti umani*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2012.
- Grosenick Uta, Riemschneider Burkhard, *Art now: 137 artistas al comienzo del siglo XXI*, Taschen, Koln, 2002.
- Gunnar B. Kvaran, Hans Ulrich Obrist and Julia Peyton-Jones- *China Power Station: Part II*- 2007.

- iila, Istituto Italo-Latino Americano, La Biennale di Venezia, 52. Esposizione Internazionale d'arte, Territorios, Bandecchi & Vivaldi, Venezia, 2007.
- J. R. (Fotografo), Anderson Chris (Collaboratore), Williams Pharrell (Collaboratore), Azoulay Marc (Collaboratore), *JR: Inside Out*, Rizzoli Intl Pubns, Milano, 2017.
- J. R., Thompson Nato, Remnant Joseph, *JR: Can Art Change the World?*, Phaidon, New York, 2015.
- Larry Warsh- Ai Weiwei- Weiweismi- 2012
- Lippard Lucy R. (Author), Smith Stephanie (Author), Revkin Andrew C. (Author), Gerdes Kirsten (Editor), *Weather Report: Art and Climate Change*, Boulder Museum of Contemporary Art, Boulder, 2007.
- Lippard Lucy R. (Author), Smith Stephanie (Author), Revkin Andrew C. (Author), Gerdes Kirsten (Editor), *Weather Report: Art and Climate Change*, Boulder Museum of Contemporary Art, Boulder, 2007.
- Millet Catherine, *Contemporary Art in France*, Flammarion, Paris, 2006.
- Mularero Ivana, *Dalla land art alla bioarte: atti del convegno internazionale di studi*, Torino, 2008.
- Nori Franziska, *Cina Cina Cina!!!*, Strozzi, Centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi, Silvana Editoriale, Firenze, 2008.
- Obrist H. (Autore), Salvini Alessandra (Traduttrice), *Ai Weiwei parla*, Il Saggiatore, Milano, 2012.
- Palazzoli Daniela (a cura di), *Cina, Prospettive d'arte contemporanea*, Skira, Milano, 2005.
- Papa Anna, *Il diritto dell'informazione e della comunicazione nell'era digitale*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018.
- Parry William, *Against the Wall: The Art of Resistance in Palestine*, Chicago Review Pr, Chicago, 2011.
- Roncoroni, A., Cappellini, M. M., Dendi, A., Sada, E., Tribulato, O.- Il rosso e il blu- Letteratura Lingua Arte- 3b. Dal Novecento a oggi- C. Signorelli Scuola
- Ruggini Melania, Lionello Michele, *In Arte Dudu, La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani illustrata da giovani artisti italiani*, Peruzzo Editoriale, 2018.

- Shove, Gary, Potter, Patrick, *Banksy: You Are an Unacceptable Level of Threat*, Carpet Bombing Culture, London, 2019.
- Sullivan Edward J., *Latin American Art in the Twentieth Century*, Phaidon, London, 1996.
- Tapiés, Xavier, *Cercasi Banksy disperatamente*, L'Ippocampo, Milano, 2018.
- Vincenti Umberto (A cura di), *Codice dei diritti umani e fondamentali*, Pisa University Press, Pisa, 2015.
- Warsh Larry (Autore), Montrucchio Alessandra (Traduttrice), Einaudi, Torino, 2013.
- Wilson Stephen, *Art + Science Now*, Thames & Hudson, London, 2010.
- Wu Hung (a cura di), Wang Peggy (collaboratore), *Contemporary Chinese Art, Primary Documents*, Museum of Modern Art, New York, 2010.
- Zevi Adachiara, *Arte USA del Novecento*, Carocci, Roma, 2000.
- Zhu, Q., Morris, M., *Cina XXI Secolo, Arte fra identità e trasformazione*, GIUNTI GAMM, Firenze, 2008.

Sitografia

- Baines Josh, Ai Weiwei creates flag for new human rights awareness campaign, It's Niche That, December 2018. <https://www.itsnicethat.com/news/ai-weiwei-flag-human-rights-art-101218> (Sito visitato il 9 febbraio 2019)
- Bordino Margherita, *Ai Weiwei, i migranti, la politica. Alla Mostra del Cinema di Venezia*, September, 2017. <https://www.tribune.com/arti-performative/cinema/2017/09/ai-weiwei-film-mostra-cinema-veneziah/> (Sito visitato il 7 novembre 2018)
- Cai Guo-Qiang, Official Website, *Artworks for Change, 2014*. <https://www.artworksforchange.org/portfolio/cai-guo-qiang/> (Sito visitato il 20 aprile 2019)
- Designboom, *Ai Weiwei fills NY gallery with thousands of garments gathered from refugee camps*. <https://www.designboom.com/art/ai-weiwei-laundromat-exhibit-washed-garments-refugee-camps-new-york-deitch-projects-11-07-2016/> (Sito visitato il 16 ottobre 2018)
- Designboom, *Cai guo qiang sends 99 animals aboard the ninth wave in Shanghai*, 2014. <https://www.designboom.com/art/cai-guo-%C2%ADqiang-99-animals-the-ninth-wave-shanghai-07-21-2014/> (Sito visitato il 2 marzo 2019)
- Fly the flag. <https://flytheflag.org.uk> (Sito visitato il 27 aprile 2019)
- Franchini Laura, Tesi di Laurea, *Approccio all'arte contemporanea. Pensiero che non sempre diventa figura*, Università Ca' Foscari, Venezia, 2012. <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1513/835709-1165474.pdf?sequence=2> (Sito visitato il 15 novembre 2018)
- Harris Max, *Graffiti Politics, Street Art, Space, and Public Democracy*, The Dial, September 2017. <https://thedial.co/articles/graffiti-politics-on-street-art-space-and-public-democracy> (Sito visitato il 4 dicembre 2018)
- Knott Kylie, *Eco-artists in Hong Kong wage war on plastic through works that raise awareness of issues both local and global*, South China Morning Post, March 2018. <https://www.scmp.com/lifestyle/article/2136991/meet-hong-kong-eco-artists-making-environmental-art-raise-awareness-local> (Sito visitato il 6 aprile 2019)

- Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict, *Child Recruitment and Use*. <https://childrenandarmedconflict.un.org/six-grave-violations/child-soldiers/> (Sito visitato il 5 marzo 2019)
- Per I Diritti Umani, “Arte(A)ttualità, Ai Weiwei, August 2017. <http://www.peridirittiumani.com/2017/08/02/arteattualita-ai-weiwei/> (Sito visitato il 7 dicembre 2018)
- Pomtsey Olive, *Vogue View: The Political Power of Street Art*, July 2017. <https://www.vogue.co.uk/article/in-defence-of-street-art> (Sito visitato il 6 dicembre 2018)
- Sabraw John, *Toxic Art: Turning Pollution into Paint*, Kickstarter, August 2018. <https://www.kickstarter.com/projects/1068577064/toxic-art-turning-pollution-into-paint> (Sito visitato il 15 aprile 2019)
- Scuri Elisabetta, *Unhappily Ever After*, fairy tales don’t exist in the real world, Lifegate, 2018. <https://www.lifegate.it/persone/news/unhappily-ever-after-jeff-hong-disney> (Sito visitato il 12 marzo 2019)
- Tate Modern Exhibition. <https://artecracy.eu/ai-weiwei-la-liberta-espressione-diritti-delluomo/> (Sito visitato il 23 gennaio 2019)
- Tate Modern Exhibitions. <https://www.tate.org.uk/whats-on/tate-modern/exhibition/unilever-series/unilever-series-ai-weiwei-sunflower-seeds> (Sito visitato il 9 aprile 2019)
- The Guardian, *Ai Weiwei: “The mood is like Germany in the 1930’s”*, December 2018. <https://www.theguardian.com/artanddesign/2018/dec/10/ai-weiwei-interview-un-declaration-human-rights-70th-anniversary> (Sito visitato il 9 febbraio 2019)
- The Guardian, *The refugees crisis isn’t about refugees. It’s about us*, February 2018. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/feb/02/refugee-crisis-human-flow-ai-weiwei-china> (Sito visitato il 10 novembre 2018)
- United Nations Climate Change, *Art4Climate presents Sean Yoro*, 24 March 2017. <https://unfccc.int/news/art4climate-presents-sean-yoro> (Sito visitato il 6 aprile 2019)
- United Nations, *Refugees*. <https://www.un.org/en/sections/issues-depth/refugees/> (Sito visitato il 4 dicembre 2018)

- Vázquez Delgado Mónica, “Zapatos Rojos”: Arte y memoria colectiva contra el feminicidio, Pikara Magazine, Junio 2015.
<https://www.pikaramagazine.com/2015/06/zapatos-rojos-arte-y-memoria-feminicidio/> (Sito visitato il 7 dicembre 2018)

Filmografia

Ai Weiwei, *Human Flow*, documentario, USA, Germania, 2017.
<https://www.mymovies.it/film/2017/human-flow/> (Documentario visto il 12 novembre 2018)

Banksy, *Exit through the gift shop*, documentario, USA, Gran Bretagna, 2010.
<https://www.mymovies.it/film/2010/exitthroughthegiftshop/> (Documentario visto il 9 aprile 2019)

Day Colin, *Saving Banksy*, documentario, USA, 2014.
<https://www.mymovies.it/film/2014/savingbanksy/> (Documentario visto il 5 marzo 2019)

Klayman Alison, *Ai Weiwei: Never Sorry*, documentario, USA, 2012.
<https://www.mymovies.it/film/2012/aiweiweineversorry/> (Documentario visto il 2 febbraio 2019)